

## Ottobre-Dicembre 2010 October-December

**Ministri degli Infermi**  
(Religiosi camilliani)

**Ministers of the Infirm**  
(Camillian Religious)

*Stampa - Press*

Tipografia

**TI POLITOGRAFIATRULLO**

Via Idrovore della Magliana, 173  
00148 Roma - Tel. 066535677  
E-mail: doc@tipolitografiatrullo.it

*Direttore - Editor*

**P. JESÚS M.<sup>a</sup> RUIZ**



# CAMILLIANI CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana  
Quarterly publication of Camillian information



**4/2010 N. 182 - XXIV**

Piazza della Maddalena, 53 - 00186 Roma • Tel. 06.899.281 • E-mail: vicario.generale@camilliani.org • http: www.camilliani.org

Iscr. al n. 259/2006 del Reg. della Stampa c/o il Tribunale di Roma il 27/06/2006  
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. I comma 2 – DRCB – ROMA

# SOMMARIO



## EDITORIALE / EDITORIAL

### Religiosi giovani, anello necessario

P. Jesús M.<sup>a</sup> Ruiz ..... 4

### Young Religious: Necessary Rings

Fr. Jesús M.<sup>a</sup> Ruiz ..... 5

## RIFLESSIONI DEL PADRE GENERALE THE FATHER GENERAL'S REFLECTIONS

### Il fine del nostro Ordine

P. Renato Salvatore ..... 6

### The Purpose of Our Order

Fr. Renato Salvatore ..... 10

## DALLA UNIONE DEI SUPERIORI MAGGIORI (USG) FROM THE UNION OF GENERAL SUPERIORS (USG)

### "Vita Consacrata in Europa:

### impegno per una profezia evangelica"

Don Pascual Chávez, SDB ..... 14

### "Consecrated Life in Europe:

### Committed to Proclaiming the Good News"

Fr. Pascual Chávez, SDB ..... 17

## VISITE PASTORALI PASTORAL VISITS

### Lettera ai confratelli della Delegazione Australiana

P. Babychan Pazhanilath - P. Paolo Guarise ..... 20

### Letter to the Camillian Confreres of the Australian Delegation

Fr. Babychan Pazhanilath - Fr. Paolo Guarise ..... 22

### Ai confratelli della Delegazione Taiwanese

P. Babychan Pazhanilath - P. Paolo Guarise ..... 24

### To the Confreres of Delegation of Taiwan

Fr. Babychan Pazhanilath - Fr. Paolo Guarise ..... 26

### "La tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo dall'alto" (Gv,19:23b) - *La sfida dell'unità*

P. Jesús M. Ruiz - Fr. Luca Perletti ..... 28

### "They also took the robe which was made of one piece of woven cloth without any seams in it" (In,19:23b) - *The Challenge of Unity*

Fr. Jesús M. Ruiz - Bro. Luca Perletti ..... 35

## DAL SEGRETARIATO PER IL MINISTERO FROM THE SECRETARIAT FOR MINISTRY

### Amore, giustizia e solidarietà nel campo della salute .....

Love, Justice and Solidarity in the Field of Health ..... 42

..... 44

## DAL SEGRETARIATO PER LA FORMAZIONE FROM THE SECRETARIAT FOR FORMATION

### Le statistiche dei candidati in formazione - 2010 .....

The Statistics of the Candidates in Formation 2010 ..... 46

..... 46

## DAL SEGRETARIATO GENERALE PER LE MISSIONI FROM THE GENERAL SECRETARIAT FOR MISSIONS

### A 360° .....

..... 47

360° ..... 53



# CONTENTS

## ATTI UFFICIALI DELLA CONSULTA OFFICIAL ACTS OF THE CONSULTA

Atti di Consulta / Acts of the Consulta .....	59
---	----

## ARCHIVIO GENERALE MI (AGMI) GENERAL ARCHIVES MI (GAMI)

STORIE e MEMORIE. Illusioni d'immortalità ? <i>Emanuele Martinez</i> .....	60
HISTORY and MEMORY: illusion of immortality? <i>Emanuele Martinez</i> .....	62



## DALLA SEGRETERIA GENERALE FROM THE GENERAL SECRETARIAT

Raduno Consulta e (Vice)Provinciali e Delegati .....	64
Meeting of the General Council with (Vice-) Provincials and Delegates .....	69

## IN COMUNICAZIONE STAYING IN TOUCH

"La sfida" una nuova fondazione camilliana REPUBBLICA CENTRAFRICANA <i>P. Efisio Locci</i> .....	74
The Challenge of a New Camillian Foundation in the Central African Republic <i>Fr. Efisio Locci</i> .....	78
Il Cuore di San Camillo in Irlanda <i>P. Frank Monks</i> .....	82
The Heart of St. Camillus in Ireland <i>Fr. Frank Monks</i> .....	87
Una sosta a Trivento, paese camilliano <i>P. Paolo Guarise</i> .....	92
A Visit to Trivento, a Camillian Town <i>Fr. Paolo Guarise</i> .....	94



## LA FAMIGLIA CAMILLIANA LAICA THE LAY CAMILLIAN FAMILY

Trasformare le lance in vomeri <i>Rosa Bianca</i> .....	96
Transform spears into ploughshares <i>Rosabianca Carpene</i> .....	97



## NECROLOGIO / OBITUARIES

P. Tullio Andreatti .....	99
P. Rudolf Nyikos .....	100
Fr. Roland A. Wild .....	102
P. Carlo Colafranceschi .....	103
P. Giuseppe Bressanin (senior) .....	105



## RECENSIONI / BOOK REVIEWS

Recensioni .....	108
------------------	-----



# Religiosi giovani, anello necessario

P. Jesús M.ª Ruiz

**I**l Progetto Europa, in fase di elaborazione, sta andando avanti. Siamo convinti che la sua realizzazione possa essere un mezzo che aiuti a rinforzare il futuro del nostro Ordine. I giovani religiosi di oggi devono essere ritenuti uno strumento necessario per passare alle nuove generazioni quanto hanno ricevuto da noi.

### Significativi

Noi religiosi siamo validi non perché utili ma in quanto siamo significativi e rilevanti in ciò che dobbiamo fare. I giovani professi dovrebbero poter vederci come persone capaci di suscitare interrogativi, capaci anche di coinvolgere altri che vogliono condividere la nostra missione. Come persone che incarnano i comportamenti di Gesù in una vita che si opponga alla mentalità del mondo. In una parola, uomini dalla vita paradossale, originale e controcorrente.

*Uomini che vivono la vita del Vangelo.*

### Provocare l'imitazione

Benché costi loro riconoscerlo, i giovani di oggi imitano gli adulti in ciò che fanno con gusto. Se vedono che con frequenza abbiamo in mano un libro di spiritualità, di pastorale, di etica..., allora diventiamo un modello importante per la loro futura formazione. Si invia loro il messaggio che in comunità ci sono tempi dedicati alle letture utili, momenti cui anche loro si possono unire (con immenso piacere nostro, certamente).

*L'imitazione è stata e lo sarà sempre un grande catalizzatore!*

### Parlare dell'Ordine

Ascoltare i commenti fatti in casa sulle notizie dell'Ordine, sui progetti comuni che stanno avviandosi – anche criticandoli, perché no? – i libri che si pubblicano, le conclusioni delle molte riunioni ecc., tutto questo crea una catena di interesse, di informazione condivisa, di notizie e di conoscenze che sono essenziali per stimolare il senso di appartenenza all'Ordine. A loro volta, poco a poco, i giovani diventeranno anelli di una catena di consegna della tradizione ai più giovani di loro. Perché, non c'è dubbio, ne arriveranno!

*Si devono mantenere tradizioni per creare uno stile ed uno spirito di famiglia.*

### Parlare dei nostri amori

Collegandomi a quanto sopra, i giovani devono poterci ascoltare, noi adulti, parlare dei valori che danno senso alla nostra vita religiosa, per i quali continuiamo a vivere la fedeltà alla consacrazione. Devono sentirci parlare del fuoco che ancora tiene accesa la fede, della forza che ci spinge a continuare il cammino della vocazione, al di là e malgrado le crisi personali, della speranza che ci rende tenaci. Devono vedere come ci si inumidiscono gli occhi al parlare della vita di preghiera personale, del nostro amore a San Camillo, dei piccoli "segreti" per la realizzazione del nostro ministero, del nostro fervore filiale a Maria ....

*Dobbiamo parlare con passione dei nostri amori.*

### Mass media

Convertire la televisione, il cinema, l'internet e la letteratura ... in mezzi alleati della loro formazione. I giovani devono poterci vedere (perché così ci sentiamo) senza paura davanti ai mass media. Quanto bene possono produrre alla crescita personale tutti questi mezzi! È ovvio che si debba ricercare i programmi adeguati per farne un uso positivo.

*Se il formatore censura la televisione, trasforma la formazione in un castigo e la televisione in un premio.*

### Spirito di intercongregazionalità

Se si deve celebrare la vita, allora si deve celebrare anche la vita religiosa camilliana. Questo è il motivo principale per stimolare la partecipazione in questi raduni. Offrono spazio di scambio, anche per i formatori, dove si possono incontrare altri religiosi con gli stessi interessi. L'esperienza prova che tali raduni celebrativi si trasformano in una occasione benefica di crescita per i giovani. Essi escono da questi eventi più convinti animati nella propria vocazione.

*Se qualcosa che ancora non si apprezza del tutto (la vita religiosa) è messo in contatto con una attività condivisa e allegra, allora finirà per assumere un carattere positivo.*

Non so se in Europa nei prossimi anni busseranno molti giovani alle nostre porte, però sono sicuro che, il fatto di trasmettere agli studenti che convivono con noi i valori personali e comunitari più autentici, è il modo migliore di mantenere vivo e vigoroso il futuro dell'Ordine.

# Young Religious: Necessary Rings

**P**roject Europe is making progress. We are convinced that its implementation can be an instrument that will help in strengthening the future of our Order. The young religious of today must be seen as necessary instruments by which to pass on to the new generations what they have received from us, adult religious.

## *Being Significant*

We religious are valid not when we are useful but when we are significant and relevant in what we must do. Young professed should be able to see us as people who are able to generate questions and able to involve other people who want to share in our mission. As people who embody the behaviour of Jesus in a life that is opposed to the hurly burly of the world. In a few words: men with paradoxical, original and nonconformist lives.

*Men who live the life of the Gospel.*

## *Provoking Imitation*

Although recognising the fact involves a price to pay, today's young people imitate adults in what they do with commitment. If they frequently see that we have in our hands a book on spirituality, on pastoral care, on ethics...then we become an important model for their future formation. They end up by imitating us! The message is sent to them that in a community there are hours dedicated to useful reading, moments which they, too, can join (to our immense pleasure, certainly). *Imitation has been, and will always be, a great catalyst!*

## *Speaking to the Order*

Listening to the comments that are made in a house on the news about the Order, about shared projects that are underway – and criticising them as well, why not? –, about books that are published, and about the conclusions of many meetings etc. – all of this creates a chain of interest, of shared information, of news and of knowledge that are essential in stimulating belonging to the Order. In their turn, gradually, young people become rings in a chain that hands down tradition to the youngest of them. Because, and there is no doubt about it, they will come! *Traditions must be conserved so as to create a family style and a family spirit.*

## *Speaking about our Loves*

With reference to what I have just said, young people must be able to listen to we adults speak-

ing about the values that give meaning to our religious lives and because of which we continue to live our faithfulness to our consecration. They must hear us speaking about the fire that still keeps our faith burning, which leads us to continue the journey of our vocation, beyond and despite personal crises, and of the hope that makes us tenacious. They must see how our eyes are filled with tears when we speak about our lives of personal prayer, about our love for St. Camillus, about the little 'secrets' connected with the carrying out of our ministry, about our filial fervour for Mary...

*We must speak with passion about our loves.*

## *The Mass Media*

Converting television, cinema, internet and literature...into allied instruments for their formation. Young people must be able to see us (because this is what we feel) unafraid in relation to the mass media. How much good can all these instruments produce for personal growth! It is obvious that adequate programmes must be looked for in order for a positive use to be made of them.

*If the person responsible for formation censors television, he transforms formation into a punishment and television into a prize.*

## *An Inter-Congregational Spirit*

If life is to be celebrated, then Camillian religious life should also be celebrated. This is the principal reason for these meetings. They offer space for exchange, for those responsible for formation as well, where other religious with the same interests can be met. Experience demonstrates that these celebratory meetings become transformed into a beneficial opportunity for growth for young people. They emerge from these events more convinced and happy about their own vocation.

*If something which is not yet completely appreciated (religious life) is placed in contact with a shared and happy activity, it will end up by taking on a festive character.*

I do not know whether many young people in Europe will knock at our doors over the next few years, but I am sure that the fact that we hand down to the students that live with us our most authentic personal and communal values is the best way of keeping the future of the Order alive and vigorous.



## Il fine del nostro Ordine

P. Renato Salvatore

L' approssimarsi della celebrazione del IV centenario della morte del nostro Fondatore offre continue occasioni per riflettere sugli elementi fondanti la vita consacrata e quella camilliana, in particolare. Con questo breve messaggio intendo semplicemente stimolare una riflessione su uno di questi argomenti.

Spesso si afferma, seppur in forme diverse, che lo scopo del nostro Ordine è quello di servire i malati. Pertanto, ogni religioso camilliano deve avere come sua personale priorità quella di diventare un buon "servitore" dei malati. Questo concetto è vero e, se sì, in che senso? Non si rischia di sottolineare oltremodo l'aspetto del fare su quello dell'essere, ossia della professione rispetto alla consacrazione a Dio?

Leggiamo nella nostra Costituzione: "Prima di ogni altra cosa ci impegniamo nel nostro ministero, che è il fine dell'Istituto e che professiamo con voto: l'esercizio delle opere di misericordia verso gli infermi" (C 42)<sup>1</sup>. Subito dopo il concetto viene ribadito: "Il nostro Istituto [...] ha per scopo il servizio completo del malato nella globalità del suo essere" (C 43).

Il servizio del malato è la finalità del nostro istituto o, invece, lo specifico del nostro carisma? E non è la stessa cosa dire che è il fine principale dell'Istituto o è l'ambito specifico del nostro IV voto. Soprattutto, occorre evitare di confondere il mezzo (esercizio del IV voto) con il fine della vita consacrata. Comunque, una cosa è parlare del fine specifico del nostro istituto (servire i malati anche con il rischio della propria vita) un'altra sul fine della vita consacrata (in genere). Il Signore mi consacra affinché io sia tutto suo e in una forma di vita radicale. Questa è la peculiarità della *sequela Christi*: lasciare tutto per vivere come Gesù povero, casto ed obbediente. "Nella vita consacrata, dunque, non si tratta solo di seguire Cristo con tutto il cuore, amandolo «più del padre e della madre, più del figlio o della figlia» (cfr Mt 10, 37), come è chiesto ad ogni discepolo, ma di vivere ed esprimere ciò con l'*adesione «conformativa» a Cristo dell'intera esistenza*, in una tensione totalizzante

che anticipa, nella misura possibile nel tempo e secondo i vari carismi, la perfezione escatologica.

Attraverso la professione dei consigli, infatti, il consacrato non solo fa di Cristo il senso della propria vita, ma si preoccupa di riprodurre in sé, per quanto possibile, «la forma di vita, che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo» (VC 16).

"Qui sta il senso della vocazione alla vita consacrata: un'iniziativa tutta del Padre (cfr Gv 15, 16), che richiede da coloro che ha scelti la risposta di una dedizione totale ed esclusiva. L'esperienza di questo amore gratuito di Dio è a tal punto intima e forte che la persona avverte di dover rispondere con la dedizione incondizionata della sua vita, consacrando tutto, presente e futuro, nelle sue mani" (VC 17).

Questo testo definisce con molta evidenza il "proprio" della vita consacrata e quindi anche della vita di noi religiosi camilliani: divenire "giorno dopo giorno, persone cristiformi" (VC 19).

Il ministero (il servizio del malato), pertanto, occupa un posto "secondario" nella vita del consacrato e della sua comunità dal momento che il "primo compito della vita consacrata è di rendere visibili le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate. Più che con le parole, esse [le persone consacrate] testimoniano tali meraviglie con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo" (VC 20). In altre parole, il primo apostolato del consacrato è rappresentato dalla sua vita divenuta una concreta traccia che "la Trinità lascia nella storia" (VC 20) e che spinge gli uomini ad "avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina" (VC 20).

Tendere alla santità: ecco in sintesi il programma di ogni vita consacrata, anche nella prospettiva del suo rinnovamento alle soglie del terzo millennio. Il punto di avvio del programma sta nel lasciare tutto per Cristo, preferendo Lui ad ogni cosa, per poter partecipare pienamente al suo mistero pasquale (...). Da questa opzione prioritaria, sviluppata nell'impegno personale e comunitario, dipendono la fecondità apostolica, la generosità nell'amore per i poveri, la stessa attrattiva vocazionale sulle nuove generazioni" (VC 93).

Questo modo di intendere la vita consacrata è stato ampiamente sottolineato dal Concilio Vaticano II e dai successivi testi del magistero<sup>2</sup>.

I consacrati non devono solo impegnarsi a diventare santi, ma devono promuovere la santità tra tutti i cristiani. Fa parte del loro ruolo della Chiesa (cf VC 33, 35-39, 103). “Un rinnovato impegno di santità da parte delle persone consurate è oggi più che mai necessario anche per favorire e sostenere la tensione di ogni cristiano verso la perfezione (...) In effetti, le persone consurate, con la stessa intima natura del loro essere si collocano nel dinamismo della Chiesa, assetata dall’Assoluto di Dio, chiamata alla santità. Di questa santità esse sono testimoni. Il fatto che tutti siano chiamati a diventare santi non può che stimolare maggiormente coloro che, per la loro scelta di vita, hanno la missione di ricordarlo agli altri” (VC 39; cf 103). È quello che ci chiedono sempre più i laici, specie quelli che vogliono associarsi al nostro carisma (cf VC 54-56; RR 27-28). “La vita spirituale dev’essere dunque al primo posto nel programma delle Famiglie di vita consacrata, in modo che ogni Istituto e ogni comunità si presentino come scuole di vera spiritualità evangelica” (VC 93).

Se, come sembra, il fine primario del consacrato (religioso camilliano) non consiste nell’apostolato, come dobbiamo intendere i succitati testi della nostra Costituzione?<sup>3</sup> C 42 pone il ministero “prima di ogni altra cosa”: un’affermazione audace che potrebbe prestarsi all’equivoco di porre il servizio del malato al di sopra del rapporto con Dio; il ministero al di sopra della vita spirituale. Questo tipo di mentalità, ancora presente oggi, forse marcava un po’ troppo il sentire dell’immediato post Concilio Vaticano II. Una spiritualità malintesa spinse molti a ridimensionare l’importanza della vita spirituale (e della vita comunitaria) a favore dell’impegno verso il prossimo, soprattutto quello più povero.

Riguardo alla C 43 nulla da dire se la si intende secondo la C 10: “il carisma del nostro istituto si esprime e si attua nel servizio completo del malato nella globalità del suo essere”.

Il più delle volte, coloro che chiedono di entrare nel nostro Ordine lo fanno perché spinti dal desiderio di servire i malati (poveri). In qualche caso, per l’ammirazione nei confronti di un camilliano o di un’opera camilliana; e più raramente, perché colpiti dalla straordinaria vita di S. Camillo.

In tutto ciò, ovviamente, non c’è nulla di male. Il problema sorge quando resta in ombra o in secondo piano - non solo all’inizio, ma durante tutto il percorso formativo - ciò che dovrebbe motivare

una scelta così speciale come quella di consacrarsi a Dio: “una esistenza cristiforme”. In tal caso, al massimo, si otterrà un buon “professionista” nel campo della salute; ma non un “consacrato” secondo il cuore di Dio. Esteriormente lo si vedrà attuare il nostro carisma in modo esemplare e forse con lodevoli iniziative personali, ma tutta la sua attività prenderà consistenza e significato dalle sue motivazioni “umane” (filantropia, egoismo, superbia) e non dal primato di Dio (spiritualità, amore, servizio).

Così va interpretato il richiamo di *Vita consecrata* quando afferma che la Chiesa ha bisogno di persone consurate le quali “prima ancora di impegnarsi a servizio dell’una o dell’altra nobile causa, si lascino trasformare dalla grazia di Dio e si conformino pienamente al Vangelo” (105). Identico concetto viene espresso parlando della missione dei consacrati dal momento che essa “prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale. È questa la sfida, questo il compito primario della vita consacrata! Più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini. Si può allora dire che la persona consacrata è «in missione» in virtù della sua stessa consacrazione, testimoniata secondo il progetto del proprio Istituto” (VC 72).

In definitiva, credo che ci sia un ordine interiore, psicologico, spirituale, teologico che non dovrebbe essere sconvolto: il desiderio (la vocazione) di consacrarsi a Dio con una vita povera, casta e ubbidiente come quella di Cristo è l’impre-scindibile fondamento sul quale dovrà sostenersi la pratica del carisma, e per noi il ministero verso i malati<sup>4</sup>. Il religioso camilliano, e la comunità camilliana, serve il malato in una “modalità” unica e questa unicità non è dovuta tanto alla professionalità del servizio: tanti possono e fanno di meglio. Ogni cristiano può porsi al servizio dei malati ad imitazione del Cristo o seguendo l’esempio di San Camillo. Il religioso camilliano però si pone al servizio del malato con una vita la più cristiforme possibile (consacrazione a Dio). In questo caso, ciò che è in primo piano non è il servizio, l’attività svolta quanto piuttosto chi svolge il servizio: la sua vita cristiforme è l’elemento preminente rispetto al suo ministero nel mondo della salute. È ovvio che quanto più un religioso si conforma a Cristo tanto più condivide, ad esempio, i suoi sentimenti di misericordia verso i malati e, quindi, si pone al loro servizio con maggiore dedizione.

“Veramente la vita consacrata costituisce *memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù* come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli” (VC 22).

Si dice che il ministero è fonte della nostra spiritualità e che lo stesso ministero definisce, colora, alimenta la nostra spiritualità. È tutto vero se non si crede che sia l’attività in quanto tale (e in modo automatico) ad alimentare la nostra spiritualità. Il fare deriva dall’essere e a sua volta ritorna sull’essere; e questo processo può risultare positivo o meno. Le azioni buone fatte con le buone intenzioni migliorano la persona stessa, creando in essa gli “abiti” buoni (le virtù) che facilitano il compimento delle successive buone azioni. In sostanza, resta inconfondibile che “le persone consacrate, nella misura in cui approfondiscono la propria amicizia con Dio, si pongono nella condizione di aiutare i fratelli e le sorelle” (VC 39).

Indubbiamente, siamo in presenza di un processo circolare nel quale i due elementi sono per noi camilliani in un rapporto inscindibile: “Nel caso dei religiosi di vita apostolica, si tratterà di favorire l’integrazione tra interiorità e attività. Il loro primo dovere, infatti, è quello di essere con Cristo. Un pericolo costante per gli operai apostolici è di farsi talmente coinvolgere dalla propria attività per il Signore, da dimenticare il Signore di ogni attività” (Giovanni Paolo II, *Messaggio alla Plenaria*, n. 2).

Entriamo così nel tema del delicato rapporto fra “contemplazione” ed azione, che alla fine si risolve nel pressante invito a divenire “contemplativi nell’azione”, ossia ad acquisire “un atteggiamento di continua e umile adorazione della presenza misteriosa di Dio nelle persone, negli avvenimenti e nelle cose” (SCRIS, *Vita religiosa. La sua dimensione contemplativa* n. 1). Chi vive con questo atteggiamento troverà nell’azione caritativa un significativo alimento della sua unione con Dio e, quindi, una fonte per la santificazione propria ed altrui.

Possiamo constatare ancora una volta che la scala dei valori trova il suo equilibrio soltanto quando Dio è al primo posto, quando permettiamo che sia Lui il vero protagonista della nostra vita in generale e delle nostre iniziative in particolare. Di conseguenza, il nostro andare verso gli altri (nella comunità e nel ministero apostolico) non deve essere mai “diretto”, ma “filtrato”. In poche parole, la via migliore per rapportarmi con gli altri è quella che passa per Dio: la scorciatoia è a scapito degli altri ed anche della comunità e infine mio personale. Per quanto io possa essere “buono”, lo sarò certamente meglio e di più se mi rapporto con il mio prossimo “guardandolo” con gli occhi di Dio,

amandolo con il cuore di Dio, ascoltandolo con le orecchie di Dio, servendolo con la misericordia di Dio. I miei sentimenti, le mie motivazioni, le mie intenzioni non sono le migliori né per gli altri né per me stesso. Immergersi nell’infinito oceano dell’amore di Dio è indispensabile per iniziare quel processo di totale purificazione del nostro essere, pensare ed agire; in definitiva, per liberarci dal nostro egoismo e iniziare ad amare realmente noi stessi e gli altri.

Qualcuno descrive ciò con l’espressione “rapporto triangolare” con l’altro: considerando che io e l’altro siamo agli opposti della linea di base, io raggiungo l’altro non direttamente ma passando per Dio (il vertice), percorrendo così due lati del triangolo. Inoltre, in tal modo, si avrà l’opportunità che la nostra azione ritorni a noi passando di nuovo per Dio (vertice) e quindi imbevendosi della santità di Dio.

Il pericolo di essere affascinati dal fare di Marta lo si riscontra anche quando qualcuno, per dare forza alla sua scala di valori, porta l’esempio e cita il nostro Fondatore: “Non mi piace la pietà che taglia le ali alla carità”. “I nostri mattutini sono al letto dei malati”... Non è raro incontrare camilliani che hanno la percezione di S. Camillo tutto proteso all’eroico servizio dei malati e che relega in secondo piano il tempo dedicato alla vita dello spirito.

La verità storica, ampiamente documentata, offre un’immagine del tutto differente del nostro Fondatore. Cicatelli descrive s. Camillo come: “molto devoto e molto assiduo nell’oratione e meditatione anche in viaggio faceva oratione mentale tenendo in mano e guardando spesso il suo crocifisso. Volendo che la facessero tutti quelli che andavamo con lui solendo poi domandare di quello che avevamo meditato. Quando la mattina si suonava il segno dell’oratione, subito ce lo vedevamo come un falcone addosso a svegliarci. Tutti stupivano che un uomo così impiagato potesse stare tanto tempo in ginocchio come lui, soprattutto perché aveva nel mezzo del ginocchio due calli. Più volte nell’oratione l’ho visto spargere abbondantemente lacrime, pregando talvolta a braccia aperte... Andava spesso alle Stazioni per guadagnare le indulgenze in diverse chiese... spendeva molto tempo nelle lezioni dei libri spirituali... recitava con grande devozione l’ufficio divino... era nelle sue messe alquanto lungo... più volte l’ho visto piangere alla Messa, stando in quella tanto raccolto che pareva vedesse visibilmente il Signore nell’Ostia Sacratissima e in quello erano tutte le sue delizie andando spesso nelle chiese dove era l’oratione delle quan-

tott'ore. Era devoto oltre modo della santissima Vergine, di San Michele arcangelo, dell'Angelo custode e di tutti gli altri santi, non passando mai per avanti alcuna delle loro immagini che non le sberrettasse ancorché fosse piovuta molt'acqua e andando spesso alla santa casa di Loreto per sua devozione”.

Insisteva molto sulla necessità della preghiera: “Bisogna sempre pregare e non stancarsi mai. Guai a quel religioso che si contenta solamente dell'ora di orazione mentale che fa la mattina, andando poi tutto il resto del giorno distratto qua e là con la mente; questo tale si troverà la sera con le mani piene di mosche e di vento”.

Disse al padre Cicatelli: “Non passa ora del giorno che non mi ricordi del Crocifisso e non me ne invochi con gran fiducia l'aiuto, rifugiandomi nelle di lui santissime piaghe”.

Quando arrivava nelle nostre case religiose, per prima cosa andava a fare riverenza al Santissimo Sacramento e subito dopo domandava se c'era qualcuno malato in casa per visitarlo.

Se quanto detto è vero (almeno nella sostanza), se ne deve tenere in debita considerazione specialmente nella pastorale vocazionale, nella formazione di base e permanente, e quando si è chiamati ad esprimere un giudizio sull'idoneità di un candidato alla vita consacrata.

Ad esempio, non dovremo considerare sufficiente che si metta al servizio dei malati chi non si pone anche al servizio di Dio e dei fratelli; o chi dice di amare i malati e sul quale si hanno riserve sul suo amore a Dio e alla sua comunità. E ancora prima, non si dovrà insistere tanto sulla preparazione intellettuale e molto meno sulla crescita nella conformazione a Cristo. Insomma, non bisogna farsi abbagliare da ciò che si fa bensì lasciarsi illuminare da ciò che si è.

Ricordava il Papa Benedetto XVI nell'udienza ai Superiori generali (26 ottobre 2010): “Le vostre due ultime Assemblee sono state dedicate a considerare il futuro della vita consacrata in Europa. Questo ha significato ripensare il senso stesso della vostra vocazione, che comporta, prima di tutto, il cercare Dio, *quaerere Deum*: siete per vocazione cercatori di Dio. A questa ricerca consacrate le migliori energie della vostra vita. Passate dalle cose secondarie a quelle essenziali, a ciò che è veramente importante; cercate il definitivo, cercate Dio, mantenete lo sguardo rivolto a Lui. Come i primi monaci, coltivate un orientamento escatologico: dietro il provvisorio cercate ciò che rimane, ciò che non passa (cfr Discorso nel Collège des Bernardins, Parigi, 12 settembre 2008). Cercate Dio nei

confratelli che vi ha dato, con i quali condividete la stessa vita e missione. Lo cercate negli uomini e nelle donne del nostro tempo, ai quali siete inviati per offrire loro, con la vita e la parola, il dono del Vangelo. Lo cercate particolarmente nei poveri, primi destinatari della Buona Notizia (cfr Lc 4,18)”.

Per concludere, “senza vita interiore... non può esserci sguardo di fede; di conseguenza la propria vita perde gradatamente senso, il volto dei fratelli si fa opaco ed è impossibile scoprirvi il volto di Cristo, gli avvenimenti della storia rimangono ambiguì..., la missione apostolica e caritativa decade in attività dispersiva” (RC 25).

Il fine dell'Ordine è la gloria di Dio con la santiificazione dei suoi membri dediti alla sequela di Cristo con la totale adesione conformativa a Lui dell'intera esistenza e con l'annuncio della Buona Novella mediante la testimonianza di vita (personale e comunitaria), la presa in cura dei malati e la promozione della salute offerta da Cristo.

<sup>1</sup> Nella revisione della Costituzione, questo articolo ha subito una modifica tesa proprio a rettificare questa centralità del ministero rispetto alla vita in Cristo.

<sup>2</sup> “Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa cerchino ed amino Iddio che per primo ci ha amati, e in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio, donde scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa. Questa carità anima e guida anche la stessa pratica dei consigli evangelici” (*Perfectae Caritatis* 6). Poco prima questo documento conciliare esprime la stessa priorità: “Essendo norma fondamentale della vita religiosa il seguire Cristo come viene insegnato dal vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli istituti come la loro regola suprema” (n. 2a).

“L'appello più importante è quello di un rinnovato impegno nella vita spirituale, ripartendo da Cristo nella sequela evangelica e vivendo in modo particolare la spiritualità della comunione” (*Ripartire da Cristo* 4).

<sup>3</sup> “Prima di ogni altra cosa ci impegniamo nel nostro ministero [...]: l'esercizio delle opere di misericordia verso gli infermi” (C 42). “Il nostro Istituto [...] ha per scopo il servizio completo del malato nella globalità del suo essere” (C 43).

<sup>4</sup> “Ogni vita consacrata è nata nella contemplazione, da momenti di intensa comunione e da un profondo rapporto di amicizia con Cristo, dalla bellezza e dalla luce che si è vista splendere sul suo volto” (*Ripartire da Cristo* 25).

# The Purpose of Our Order

**T**he approach of the celebration of the fourth centenary of the death of our Founder offers constant opportunities to reflect upon the founding elements of consecrated life and Camillian consecrated life in particular. Through this message my intention is simply to stimulate on one of these subjects.

It is often affirmed, albeit in different forms, that the aim of our Order is to serve the sick. Thus every Camillian religious must have as its personal priority that of becoming a good 'servant' of the sick. Is this concept right, and if it is right, in what sense is it right? Does one not run the risk of overly emphasising the aspect of doing rather than the aspect of being, that is to say profession rather than consecration to God?

Let us read our Constitution: 'Before all else, we pledge ourselves to carry out our ministry, which is the purpose of our Institute and which we profess by a vow: the practice of the works of mercy towards the sick' (C, n. 42).<sup>1</sup> Immediately afterwards this concept is stressed again: 'Our Institute...has, as its purpose, the complete service of the sick in the totality of their being' (C, n. 43). Is service to the sick the purpose of our Institute or is it, instead, the specific character of our charism? And it is not the same thing to say that it is the principal purpose of our Institute or it is the specific field of our fourth vow. Above all we should avoid confusing the means (the exercise of the fourth vow) with the purpose of consecrated life. However, it is one thing to speak about the specific purpose of our Institute (serving the sick even at risk to one's own life) and it is another to speak about the purpose of consecrated life (in general). The Lord consecrates me so that I am completely his and in a radical form of life. This is the peculiarity of *sequela Christi*: leaving everything to live like the poor, chaste and obedient Jesus. 'In the consecrated life, then, it is not only a matter of following Christ with one's whole heart, of loving him "more than father or mother, more than son or daughter" (cf. Mt 10:37) — for this is required of every disciple — but of living and expressing this *by conforming one's whole existence to Christ* in an all-encompassing commitment which foreshadows the eschatological perfection, to the extent that this is

possible in time and in accordance with the different charisms. By professing the evangelical counsels, consecrated persons not only make Christ the whole meaning of their lives but strive to reproduce in themselves, as far as possible, "that form of life which he, as the Son of God, accepted in entering this world" (VC, n. 16).

'This is the meaning of the call to the consecrated life: it is an initiative coming wholly from the Father (cf. Jn 15:16), who asks those whom he has chosen to respond with complete and exclusive devotion. The experience of this gracious love of God is so deep and so powerful that the person called senses the need to respond by unconditionally dedicating his or her life to God, consecrating to him all things present and future, and placing them in his hands' (VC, n. 17).

This text emphatically defines the *proprium* of consecrated life and thus also the lives of we Camilians: becoming 'day after day, *conformed to Christ*' (VC, n. 19). Ministry (service to the sick) thus has a 'secondary' position in the life of a consecrated man and his community given that 'The first duty of the consecrated life is *to make visible* the marvels wrought by God in the frail humanity of those who are called. They bear witness to these marvels not so much in words as by the eloquent language of a transfigured life, capable of amazing the world' (VC, n. 20). In other words, the first apostolate of a consecrated man is constituted by his life becoming a tangible sign 'which the Trinity impresses upon history' (VC, n. 20) and which leads men to 'sense with longing the attraction of divine beauty' (VC, n. 20).

'To tend towards holiness: this is in summary the programme of every consecrated life, particularly in the perspective of its renewal on the threshold of the Third Millennium. The starting point of such a programme lies in leaving everything behind for the sake of Christ (cf. Mt 4:18-22, 19:21,27; Lk 5:11), preferring him above all things, in order to share fully in his Paschal Mystery... Apostolic fruitfulness, generosity in love of the poor, and the ability to attract vocations among the younger generation depend on this priority and its growth in personal and communal commitment' (VC, n. 93).

This way of understanding consecrated life was amply emphasised by the Second Vatican Council and by subsequent texts of the Magisterium.<sup>2</sup> Consecrated men must not be committed only to becoming holy, they must also promote holiness amongst all Christians. This is a part of their role in the Church (cf. VC, nn. 33, 35-39, 103). ‘Today a renewed commitment to holiness by consecrated persons is more necessary than ever, also as a means of promoting and supporting every Christian’s desire for perfection...Consecrated persons “at the deepest level of their being ... are caught up in the dynamism of the Church’s life, which is thirsty for the divine Absolute and called to holiness. It is to this holiness that they bear witness”. The fact that all are called to become saints cannot fail to inspire more and more those who by their very choice of life have the mission of reminding others of that call’ (VC, n 39; cf., n 103). This is what members of the laity increasingly ask of us, especially those who want to be associated with our charism (cf. VC, nn. 54-56; SAC 27-28). ‘The spiritual life must therefore have first place in the programme of Families of consecrated life, in such a way that every Institute and community will be a school of true evangelical spirituality’ (VC, n. 93).

If, as it appears, the primary purpose of a consecrated man (a Camillian religious) does not lie in apostleship, how should we understand the above-mentioned texts of our Constitution?<sup>3</sup> Our Constitution, at article 42, places ministry ‘before all else’: an audacious statement that could lend itself to the misunderstanding of placing service to the sick above our relationship with God; ministry above spiritual life. This kind of mentality, which is still present today, perhaps overly marked the mood of the period immediately after the Second Vatican Council. A misunderstood spirituality led many to reduce the importance of spiritual life (and community life) in favour of commitment to neighbour, especially the poorest neighbour. As regards C., n. 43 nothing needs to be said if it is understood in line with C, n 10: ‘the charism...of our Order...is expressed and realized in the works of mercy towards the sick’.

Most often those who ask to enter our Order do so because they are moved by a desire to serve the (poor) sick, in some cases because of admiration for a Camillian or a Camillian work; and more rarely because they are struck by the extraordinary life of St. Camillus. In all of all this, obviously enough, there is nothing wrong. The problem arises when there remains in the shade – not only at the beginning but during the pathway of formation – what should motivate such a special choice, that of consecrating oneself to God: ‘an existence con-

formed to Christ’. In this case, at the most, one will obtain a good ‘professional’ in the field of health and health care, but not a ‘consecrated man’ according to the heart of God. At an external level, one will see our charism realised in an exemplary way and perhaps with praiseworthy personal initiatives but all the activity concerned will have substance and meaning from ‘human’ motivations (philanthropy, selfishness, pride) and not from the primacy of God (spirituality, love, service).

In this way should we understand the statement of *Vita consecrata* when it affirms that the Church needs consecrated persons who ‘even before committing themselves to the service of this or that noble cause, allow themselves to be transformed by God’s grace and conform themselves fully to the Gospel’ (VC, n. 105). The same concept is expressed when reference is made to the mission of consecrated persons given, that ‘more than in external works, the mission consists in making Christ present to the world through personal witness. This is the challenge, this is the primary task of the consecrated life! The more consecrated persons allow themselves to be conformed to Christ, the more Christ is made present and active in the world for the salvation of all. Thus it can be said that consecrated persons are “in mission” by virtue of their very consecration, to which they bear witness in accordance with the ideal of their Institute (VC, n. 72).

In definitive terms, I believe that there is an interior, psychological, spiritual and theological order that should not be disturbed: the desire (the vocation) to be consecrated to God with a poor, chaste and obedient life like that of Christ is the ineluctable foundation on which the practice of a charism should be implemented, and for us this is ministry towards the sick.<sup>4</sup> A Camillian religious, and the Camillian community, serve the sick in a unique ‘modality’ and this uniqueness is not due so much to the professionalism of the service: every man can do better and does better. Every Christian can place himself or herself at the service of sick people in the imitation of Christ or by following the example of St. Camillus. A Camillian religious, however, places himself at the service of the sick with a life that is as conformed to Christ as much as possible (consecration to God). In this case, what is to the fore is not the service, the activity engaged in, so much as who performs the service: his life conformed to Christ is the pre-eminent element when compared to his ministry in the world of health and health care. It is obvious that the more a religious is conformed to Christ the more he shares, for example, his feelings of mercy towards the sick and, therefore, places himself at their

service with greater dedication. ‘The consecrated life truly constitutes a *living memorial of Jesus*’ way of living and acting as the Incarnate Word in relation to the Father and in relation to the brethren’ (VC, n. 22).

It is said that ministry is the source of our spirituality and that ministry itself defines, colours and nourishes our spirituality. This is all true if one does not believe that it is the activity as such (and in an automatic way) that nourishes our spirituality. Doing derives from being and in turn bears upon being; and this process that be positive or otherwise. Good deeds done with good intentions improve the person himself, creating in the person good ‘clothes’ (the virtues) which facilitate the carrying our of further good actions. In substance, it remains irrefutable that ‘To the degree that they deepen their friendship with God, consecrated persons become better prepared to help their brothers and sisters’ (VC, n. 39).

Without any doubt, we are in the presence of a circular process where these two elements for we Camillians have an inseparable relationship: ‘In the case of religious of the apostolic life, this is a matter of fostering integration between interiority and activity. Their first duty, indeed, is to be with Christ. A constant danger for apostolic workers is make themselves so involved with their activities for the Lord as to forget the Lord in every activity (John Paul II, *Message to the Plenary*, n. 2).

We thus enter the subject of the delicate relationship between ‘contemplation’ and action which in the end is resolved in the pressing invitation to become ‘contemplatives in action’, that is to say to acquire ‘an approach of continuous and humble adoration of the mysterious presence of God in persons, in events and in things’ (SCRIS, *Religious Life. Its Contemplative Dimension* n. 1). Those who live with this approach will find in charitable action important nourishment for their union with God and thus a source for their own sanctification and the sanctification of other people.

We can observe once again that the scale of values finds a balance only when God occupies the primary position, when we allow Him to be the real protagonist of our lives in general and our initiatives in particular. As a consequence, our going towards other people (in community and in apostolic ministry) must never be ‘direct’ but, rather, ‘filtered’. In a few words, the best way for me to relate to other people is that way which passes by way of God: a shortcut is to the detriment of others and also of the community and, lastly, of me personally. However much I can be ‘good’, I will certainly be good in a better way and to a greater extent if I relate to my neighbour ‘looking at him’ with

the eyes of God, loving him with the heart of God, listening to him with the ears of God, and serving him with the mercy of God. My feelings, my motivations and my intentions are not the best for others or for myself. Immersing oneself in the infinite ocean of the love of God is indispensable in beginning that process of total purification of our being, thinking and acting; in definitive terms, to liberate ourselves from our selfishness and to begin truly to love ourselves and other people.

Someone has described this with the phrase ‘a triangular relationship’ with the other; given that I and the other are at the opposing points of the base line, I reach the other not directly but passing by way of God (the top), thereby following two sides of the triangle. In addition, in this way, the opportunity will arise for our action to return to us, passing anew by way of God (the top) and thus drawing in the holiness of God.

The danger of being fascinated by doing as Martha did is also to be found when someone, to give force to his scale of values, gives the example of, and cites, our Founder: ‘I do not like clipping the wings of charity’. ‘Our matins are at the bedside of the sick’...It is not rare to encounter Camillians that perceive St. Camillus as having been completely directed towards heroic service to the sick and who relegate time dedicated to the life of the spirit to a secondary level.

The historical truth, which has been amply documented, offers a completely different image of our Founder. Cicatrelli describes St. Camillus as ‘very devote and very assiduous in prayer and meditation, even when he was travelling he engaged in mental prayer holding in his hand, and often looking at, his crucifix. Wanting that everyone that went with him did the same, he used to ask what they had meditated upon. When in the morning the bell for prayers rang, they immediately saw him like a large hawk come to wake us up. Everyone was amazed that such a man with a wound could spend so much time on his knees as he did, above all because he had two callouses in the middle of his knees. On a number of occasions when he was at prayer I saw him weep copious tears, at times praying with his arms spread wide...He often went to the Stations to obtain indulgences in various churches...he often spent a great deal of time attending to spiritual books...he recited the divine office with great devotion...he spent a rather long time at Mass...on a number of occasions I saw him weep during Mass, standing in such a rigid way that he seemed to see visibly the Lord in the Most Holy Host and all his joy was in that host and he went often to churches where there was two-day prayer. He was greatly devoted to the Most Holy

Virgin, to the Archangel St. Michael, to his guardian angel and to all the other saints, and he never passed in front of one of their images without taking off his cap, even though it was raining a great deal, and he often went to the holy house of Loreto for his devotions'.

St. Camillus laid a great deal of stress on prayer: 'One should always pray and never tire. Woe to that religious who is only satisfied by the hour of mental prayer that he engages in every morning, for the rest of the day going here and there with his mind in a distracted way; this person will find himself in the evening with his hands full of flies and wind!'

Our Founder said to Cicatelli: 'An hour of the day does not pass without me remembering the Crucified Christ and invoking his help with great trust, or without taking refuge in his most holy wounds'.

When he came to our religious houses the first thing he did was to engage in reverence to the Most Holy Sacrament, and immediately afterwards he asked if there was anyone sick in the house so that he could visit him.

If what has been said is true (at least in the substance), due consideration should be taken of it especially in pastoral care as regards vocations, in basic and ongoing formation, and when one is called to express an opinion on the suitability of a candidate for consecrated life.

For example, we should not consider it sufficient for a person to place himself at the service of the sick but not also at the service of God and his brothers; and one may say the same about those who say that they love the sick but about whom there are reservations as to their love for God and their community. And even before this, one should not lay a great deal of stress upon intellectual training and much less upon growth in being conformed to Christ. To sum up: one should not be dazzled by what a person does but, rather, one should allow oneself to be illuminated by what he is.

As Pope Benedict XVI observed at his audience granted to Superiors General on 26 October 2010: 'Your last two assemblies have been dedicated to considering the future of consecrated life in Europe. This has meant rethinking the meaning of your vocation itself, which entails, first of all, seeking God, *quaerere Deum*: you are seekers of God by vocation. To this pursuit you consecrate the most precious energies of your life. You pass from secondary things to those that are essential, to what is truly important; you seek the definitive, you seek God, keeping your gaze fixed upon him. Like the first monks, you cultivate an eschatologi-

cal orientation: Behind the provisory you seek what remains, what does not pass (cf. Address at the Collège des Bernardins, Paris, 12 September, 2008). You seek God in the confreres whom have been given to you, with whom you share the same life and mission. You seek him in the men and women of our time, to whom you have been sent to offer, with your life and with your words, the gift of the Gospel. You seek him especially in the poor, the first to hear the Good News (cf. Luke 4:18)'.

To end this paper: 'Without an interior life of love...an outlook of faith is impossible. As a consequence life itself loses meaning, the faces of brothers and sisters are obscured and it becomes impossible to recognize the face of God in them, historical events remain ambiguous...apostolic and charitable mission become nothing more than widespread activity' (SAC, n 25).

The purpose of our Order is the glory of God through the sanctification of its members dedicated to following Christ with total adhesion to conforming their entire existence to him, through the preaching of the Good News through (personal and communitarian) life witness, and through taking care of the sick and the promotion of the health offered by Christ.

<sup>1</sup> In the revision of the Constitution, this article underwent a modification specifically to rectify this centrality of the ministry compared to life in Christ..

<sup>2</sup> 'Let those who make profession of the evangelical counsels seek and love above all else God who has first loved us (cf. 1 John 4:10) and let them strive to foster in all circumstances a life hidden with Christ in God (cf. Col. 3:3). This love of God both excites and energizes that love of one's neighbor which contributes to the salvation of the world and the building up of the Church. This love, in addition, quickens and directs the actual practice of the evangelical counsels' (*Perfectae Caritatis*, n. 6). Shortly before this, thus document of the Second Vatican Council expresses the same priority 'Since the ultimate norm of the religious life is the following of Christ set forth in the Gospels, let this be held by all institutes as the highest rule' (n. 2a). 'The most important challenge is that of a *renewed commitment to the spiritual life*, starting afresh from Christ in adhering to the Gospel and living the *spirituality of communion* in a unique way' (*Starting Afresh from Christ*, n. 4).

<sup>3</sup> 'Before all else, we pledge ourselves to carry out our ministry...and practice of the works of mercy towards the sick' (C, n. 42). 'Our institute...has, as its purpose, the complete service of the sick in the totality of their beings' (C, n. 43).

<sup>4</sup> 'Every vocation to consecrated life is born in contemplation, from moments of intense communion and from a deep relationship of friendship with Christ, from the beauty and light which was seen shining on his face' (SAC, n. 25).

# “Vita Consacrata in Europa: impegno per una profezia evangelica”

76<sup>ma</sup> Assemblea Semestrale della USG  
Roma, 24 – 26 novembre 2010

*La Vita Consacrata in Europa, almeno in alcuni Paesi, sembra arrivata a un punto di pratica estinzione. I Camilliani d’Europa non sono un’eccezione.*

*Parecchi sono gli Istituti religiosi che hanno cominciato a prendere misure concrete per frenare il processo di progressivo indebolimento delle loro comunità.*

*Anche noi! Infatti, nel raduno della Consulta con i Provinciali, Viceprovinciali e Delegati celebrato in India nel mese di ottobre del 2009 si è presa la decisione di elaborare un Progetto che, partendo da una diagnosi della realtà, potesse offrire la terapia adatta per l’opportuno rilancio del carisma camilliano nel mondo, cominciando dall’Europa.*

*L’articolo che segue, presentato lo scorso mese di novembre dal Rettore Maggiore dei Salesiani all’inizio dell’assemblea dei Superiori Maggiori (USG), offre materiale e possibili scelte che trasformano un problema in una sfida piena di possibilità per la Vita Consacrata.*

“Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e lì mi vedranno»” (Mt 28:10).

## Saluto inaugurale del Presidente della USG

Carissimi fratelli in Cristo,

Sono lieto di darvi un saluto di benvenuto, a nome dei membri del Consiglio Esecutivo e mio personale, alla nostra 76ma Assemblea Semestrale della USG cui farà seguito, come di consueto in novembre, l’Assemblea Generale.

Questa Assemblea Semestrale ha come tema «Vita Consacrata: impegno per una profezia evangelica», con cui vogliamo concludere la nostra riflessione sulla Vita Consacrata in Europa, iniziata nell’Assemblea precedente, “allo scopo di individuare piste di ri-creazione e ri-vitalizzazione della Vita Consacrata in Europa per il futuro”.

[...]

### 3. Vita Consacrata in Europa: impegno per una profezia evangelica

Il tema della nostra Assemblea mi porta alla memoria la citazione del Vangelo di Matteo, che ho

messo come cappello di questo mio intervento, perché mi sembra illuminante e programmatica per l’ora che viviamo:

“Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e lì mi vedranno»” (Mt 28,10).

Per ben due volte nell’incontro di Gesù Risorto con le donne che lo avevano seguito fino al sepolcro, esse ricevono la missione di annunciare ai discepoli che il Signore è risuscitato dai morti e li precede in Galilea. Questo appuntamento (28, 7.10) corrisponde all’annuncio fatto loro durante l’ultima cena (26, 32).

Se la crocifissione e la morte del loro Maestro aveva portato alla delusione e dispersione, la sua risurrezione e l’incontro con lui serviranno a comprendere che, nel futuro, solo Gesù costituisce la speranza di un nuovo cammino comune. Come per i discepoli, anche per noi è il tempo di andare in Galilea! Lì è il nostro passato e il nostro futuro, la nostra memoria e la nostra profezia.

È vero che forse mai come oggi la Vita Consacrata si è sentita minacciata e dà l’impressione di essere arrivata in qualche parte all’orlo dell’estinzione, al punto che ci sono congregazioni e istituti

che hanno deciso non soltanto di non fare più alcun tipo di promozione vocazionale, ma anche di chiudere le porte a chi bussa chiedendo di entrare. Secondo i dirigenti di questi istituti non sarebbe umano né responsabile ammettere nuove leve di religiosi/e destinati/e a gestire strutture, servire anziani e fare forse qualche servizio sociale o ministeriale.

Ma è anche vero che questo scenario rispecchia soprattutto il mondo occidentale europeo, mentre in altre zone del mondo, come in alcuni paesi dell'Asia e dell'Africa, la vita consacrata sta conoscendo una crescita ed uno sviluppo inimmaginabili. Alcuni direbbero che si tratta di una ripetizione di quanto accadde anche in Europa, quando i paesi erano poveri, le famiglie erano numerose e l'ambiente era religioso e spiccatamente cristiano. Se così fosse, la crescita attuale che si registra fuori Europa non farebbe altro che alimentare speranze corte di una rinascita della vita consacrata.

Io sono convinto che la vita consacrata, compresa e vissuta come sequela radicale ed imitazione fedele di Gesù, non lascerà mai di esistere, perché sempre ci saranno uomini e donne che, affascinati dalla persona di Cristo, illuminati dal Vangelo, guidati dalla Forza dello Spirito, e impegnati nella piena umanizzazione del mondo, si raduneranno in comunità condividendo una stessa esperienza spirituale, sorretti da un medesimo spirito, per sostenersi vicendevolmente, realizzare una missione condivisa, e diventare un modello sociale alternativo e un lievito di trasformazione culturale.

In effetti, la vita consacrata è come un bosco che rappresenta una riserva e un sostegno all'*ecologia spirituale e sociale* di tutta la Società e della Chiesa, dove la vita nasce, si sviluppa e diventa feconda con freschezza, dinamismo, creatività e luminosità, riempiendo di bei fiori e di squisiti frutti il mondo. Non a caso la *Lumen gentium* la ritiene come un marchio della santità della Chiesa.

Senza la vita consacrata il corpo della Chiesa resterebbe privo di quei membri che per vocazione e professione esprimono meglio il modo d'essere e di agire di Cristo, e perderebbe pure la sua *rilevanza sociale*. In effetti, quando si è voluto combattere la Chiesa o annullarne il peso sociale, si è presa di mira la vita consacrata, che è stata perseguitata, le sue opere e i suoi beni sono stati confiscati, giungendo fino in qualche caso alla soppressione di congregazioni e istituti.

Si deve dire purtroppo che questo fatto, che è accaduto ripetutamente lungo la storia in diversi contesti geografici, politici e sociali, ha avuto anche le sue manifestazioni nella Chiesa stessa, che ha ceduto, alcune volte, alla tentazione di prescindere della vita consacrata per il dinamismo innovatore e radicale che la caratterizza, sì da diventare sovente un elemento scomodo.

La vita consacrata s'identifica alla fine, anche se non in forma esclusiva né escludente, con la *presenza della Chiesa stessa nel tessuto sociale*. Basterebbe pensare, in primo luogo, all'azione missionaria della Chiesa nei luoghi più lontani ed inaccessibili, dove sono i religiosi/e ad essere gli unici presenti, in forma tale che senza questa loro presenza verrebbe a mancare quella della Chiesa. Ma non solo, i fini specifici di Ordini, Congregazioni ed Istituti, nel campo della educazione, della salute, della promozione umana, della comunicazione sociale, ecc. fanno sì che la Chiesa acquisti maggiore spessore sociale e influsso culturale.

Assistiamo oggi ad un *declino della Chiesa*, almeno in certe aree del mondo, specialmente per la mancanza di un rinnovamento che la abiliti a rispondere al *nuovo scenario culturale e sociale* che sta emergendo. E non meraviglia che questo dato coincida proprio con la *crisi della vita consacrata*, come conseguenza dell'invecchiamento del personale, del peso delle strutture da gestire, dello scarso o nullo flusso vocazionale, della società sempre più secolarizzata e indifferente al fatto religioso e più disinteressata e critica nei confronti della Chiesa e delle sue istituzioni.

Quello che forse non si avverte del tutto è che il prezzo da pagare per questo declino è il deterioramento della società stessa, prima che della Chiesa o della vita consacrata, perché la perdita della presenza di un gruppo specializzato all'interno del corpo sociale in quei settori da cui dipende la formazione della persona umana e la qualità della vita, intesa non in termini solo di benessere ma di senso e di forma di vivere, provocherà – anzi sta già provocando – una crescente disumanizzazione. In effetti, alla decisione di organizzare la vita sociale prescindendo da Dio conseguono l'esaltazione dell'uomo, l'autoreferenzialità, l'erigersi in norma di vita, l'autocreazione, i cui sintomi sono prima il narcisismo, quindi l'individualismo, poi il relativismo e alla fine il nichilismo. Mi domando se non è questa la fase in cui si trovano ormai fasce dell'Europa occiden-

le ed altri paesi cosiddetti sviluppati dell'emisfero occidentale.

Non si deve dimenticare che i carismi fondazionali sono nati quasi sempre in tempo di crisi, come *dono dello Spirito per il rinnovamento della Chiesa* per riportarla a Cristo e alla radicalità e novità perenne del Vangelo, ma anche per rispondere ai bisogni del mondo, specialmente dei più poveri.



Per cui, anche se stando ad una lettura superficiale delle statistiche alcuni cedono al pessimismo e cominciano ad intonare il *requiem* per la vita consacrata in genere e per il proprio Istituto in particolare, una lettura più serena e profonda dei dati e della realtà odierna ci dice che i religiosi in verità sono stati i primi a capire il fenomeno della globalizzazione e le sue conseguenze, a denunciare il suo volto inumano e quindi a schierarsi a favore degli esclusi.

Crediamo che, anche se i religiosi tornano alle cifre di prima del secolo XIX, la vita consacrata non sparirà mai.

E non parlo in modo generico della vita consacrata, ma anche dei religiosi nella diversità degli Istituti secondo i carismi specifici. Essi sono, oggi come ieri, *una riserva dell'umanità*. E oggi come ieri la chiave di rinnovamento sarà sempre il *ritorno a Cristo come prima missione* per essere testimoni di Dio nel mondo, la formazione di comunità umanamente attraenti, socialmente rilevanti, vocazionalmente feconde, e la collocazione nelle frontiere sociali, geografiche e culturali della missione, lì dove ci attendono gli uomini e donne più bisognosi.

Dobbiamo fare dunque i conti con questa nuova situazione, cioè che in Europa e nel mondo occidentale in genere la vita consacrata potrà contare su un numero assai inferiore di membri, rispetto a quanti ne ha potuto annoverare nell'ultimo secolo, e con nuove configurazioni, e questo per la convergenza dei fattori sopra indicati, almeno finché non ci sarà un'inversione di tendenza. Ciò però non significa che i religiosi conteranno di meno nei diversi contesti sociali. La rilevanza sociale non dipende dalla quantità, ma dalla qualità. Da qui l'esigenza di tornare all'essenziale, alla radicalità evangelica.

Non è perciò questione di sopravvivenza della vita consacrata e dei diversi Istituti, ma di profezia. Siamo validi non perché siamo utili, ma perché siamo significativi e rilevanti, capaci di suscitare interrogativi e coinvolgere persone che vogliono condividere la nostra missione, incarnando la profezia di Cristo con una vita paradossale, quella del Vangelo.

Per raggiungere questo abbiamo bisogno di liberarci dalla cultura del declino e del susseguente pessimismo e far sprigionare l'entusiasmo proprio di persone appassionate per Dio e per l'Uomo.

Questo comporta il dovere ineludibile di risituarci, di lasciar morire quanto deve morire (opere, strutture, forme di organizzazione e di azione) perché la vita consacrata possa risorgere con una fedeltà dinamica, che le consenta di privilegiare le scelte essenziali (il primato di Gesù Cristo, il Vangelo senza glossa, la comunione con la Chiesa, il servizio agli uomini), quelle che le danno la sua propria identità, dinamismo e fecondità, e le permettono di adeguare le strutture alla missione, in modo tale di farle ad essa rispondenti.

Tutto ciò richiede una forte spiritualità personale, una vita comunitaria di spiccata qualità umana e religiosa, una presenza sul territorio capace di suscitare interrogativi, di coinvolgere persone, di trasformare l'ambiente.

Mentre ringrazio, sin d'ora, tutti coloro che illumineranno la nostra riflessione, auguro a tutti voi una serena e feconda Assemblea.

**Don Pascual Chávez, SDB**

# "Consecrated Life in Europe: Committed to Proclaiming the Good News"

76<sup>th</sup> Semi-annual Assembly of the USG  
Rome, 24 – 26 november 2010

*Consecrated life, at least in Europe, seems next to extinction. Camillians in Europe are not an exception. Many Religious Congregations have already started practical measures to slow down the unremitting weakening of their communities. We, the Camillians, too!*

*In fact, in the Meeting of the Consulta and (Vice)Provincials and Delegates held in India (October 2009) a decision was taken to launch a Project that, starting from the appraisal (diagnosis) of the situation, would offer an opportune solution geared to strengthening the Camillian charism worldwide and, particularly, in Europe.*

*The following article, a presentation by the General Superior of the Don Bosco Religious (Salesians) at the recent Assembly of the Major Superiors, offers insights and possible choices that turn a problem into an enriching challenge for Consecrated Life.*

*"Then Jesus said to them, "Do not be afraid. Go tell my brothers to go to Galilee, and there they will see me." (Mt 28:10).*

## Inaugural Address of the President of the USG

Dear Brothers in Christ,

I am pleased to welcome you, on behalf of the members of the Executive Council and myself, to our 76<sup>th</sup> semi-annual Assembly of the USG.

This semi-annual Assembly's theme is "Consecrated life: Committed to Proclaiming the Good News," with which we wish to conclude our thoughts on Consecrated Life in Europe that began in the former Assembly "with the aim of specifying opportunities for the re-creation and re-vitalisation of Consecrated life in Europe for the future."

[...]

### 3. Consecrated Life in Europe: Committed to Proclaiming the Good News

The theme of our Assembly brings to mind the citation of the Gospel of Matthew that I cited as the sub-heading of my intervention, because it seems

enlightening and programmatic for the time we are living:

*"Then Jesus said to them, "Do not be afraid. Go tell my brothers to go to Galilee, and there they will see me." (Mt 28:10).*

No less than two times in the meeting of the Risen Jesus with the women who had followed Him to the sepulchre, the latter receive the mission to announce to the Disciples that the Lord has been raised from the dead, and is going before them to Galilee. This encounter (28:7-10) corresponds to the announcement made during the Last Supper (26: 32).

If the crucifixion and death of their Teacher had led to disappointment and dispersion, His resurrection and the encounter with Him would serve in revealing that, in the future, only Jesus is the hope of a new way together. As for the disciples, even for us it is time to go to Galilee! There we find our past and future, our memory and our prophecy.

It is true that perhaps never as today has Consecrated Life felt so threatened, and it gives the impression of being in some way on the brink of extinction, to the extent that there are congrega-

tions and institutes that have not only decided to no longer carry out any kind of vocational promotion, but also to close the doors to those who knock, asking to enter. According to the directors of these institutes, it would be neither human nor responsible to admit new recruits of religious men or women destined to manage structures, serve the elderly and carry out perhaps some social or ministerial service.

However, it is also true that this scenario reflects above all the Western European countries, while in other parts of the world, as in some countries in Asia and Africa, consecrated life is experiencing an unimaginable growth and development. Some would say that it is a repetition of what also occurred in Europe, when countries were poor, families numerous, in a religious and clearly Christian environment. If this were the case, the present increase that is being registered outside Europe would do nothing other than nurture what little hope there exists of a rebirth of consecrated life.

I am convinced that consecrated life, understood and lived as a radical following and faithful imitation of Jesus, will never cease to exist, because there will always be men and women who, fascinated by the person of Christ, enlightened by the Gospel, guided by the strength of the Spirit, and engaged in the full humanisation of the world, will gather in communities, sharing a similar spiritual experience, sustained by an identical spirit, to support each other reciprocally, carry out a shared mission and become an alternative social model and a leaven for cultural transformation.

In fact, consecrated life is like a forest that represents a reserve and support to a *spiritual and social ecology* of all of society and the Church, where life begins, develops and becomes fertile with freshness, dynamism, creativity and brightness, filling the world with beautiful flowers and exquisite fruits. It is not by chance that *Lumen gentium* considers it to be a mark of the holiness of the Church.

Without consecrated life, the body of the Church would remain deprived of those members who, on account of vocation and profession, better express the way of being and acting of Christ, and would also lose its *social importance*. In fact, whenever someone wanted to attack the Church or erase its social importance, consecrated life was put under the gun, perse-

cuted, its works and goods confiscated, and in some cases, even going so far as to eliminate congregations and institutes.

Unfortunately, it must be said that this fact, that has repeatedly occurred during history in diverse geographical, political and social contexts, also became manifest within the Church itself, which gave in, at times, to the temptation of

leaving consecrated life out of consideration for the innovative and radical dynamism that characterises it, so that it often became an inconvenient element.

Consecrated life identifies itself in the end, even if not in an exclusive nor an excluding form, with the *presence of the Church itself in the fabric of society*. It is sufficient to think, first of all, of the missionary action of the Church in very distant and inaccessible places, where men and women religious are the only ones present, in such a way that without their presence, there would be no presence whatsoever of the Church. Moreover, the specific goals of Orders, Congregations and Institutes, in the fields of education, health, human promotion, social communication, etc., allow for the Church to gain greater social weight and cultural influence.

Today, we are witnessing a *decline of the Church*, at least in certain areas of the world, especially on account of the lack of renewal that allows it to respond to the *new emerging cultural and social scenario*. It is also not surprising that this fact coincides precisely with the *crisis of consecrated life*, as a result of the aging of personnel, the burden of the structures to be managed, the scarce or total lack of vocational calling, a society ever more secularised and indifferent to religion and more disinterested and critical towards the Church and its institutions.

What is perhaps not totally perceived is that the price to pay for this decline is the deterioration of society itself, prior to that of the Church or of consecrated life, because the loss of presence of a specialised group within the social make-up in those sectors upon which the formation of human beings and the quality of life depend, intended not in terms only of well-being, but rather of the meaning and form of living, will cause – or better still is already causing – a growing dehumanisation. In fact, the decision to organise social life without tak-

ing God into consideration is followed by the exaltation of man, a self-referring reality, who sets up his own norms of life, a self-creation, the symptoms of whom are first of all narcissism, then, individualism, followed by relativism and in the end nihilism. I ask myself whether this is a phase in which large groups of Western Europe and other so-called developed countries of the Western Hemisphere find themselves.

It must not be forgotten that the founding charisms have almost always emerged in times of crisis, as a *gift of the Spirit for the renewal of the Church* in order to lead it back to Christ and to the radical nature and perpetual novelty of the Gospel, but also to respond to the needs of the world, especially of the poorest of the poor. Therefore, even if, according to a superficial reading of the statistics, some give in to pessimism and begin to strike up the *requiem* for consecrated life in general and for their own Institute in particular, a more serene and profound reading of the data and today's reality tells us that the religious were truly the first to understand the phenomenon of globalisation and its consequences, to denounce its inhuman face and, therefore, to side with the excluded. We believe that, even if the number of religious were to return to that of before the 19<sup>th</sup> century, consecrated life will never disappear.

And I am not speaking generically of consecrated life, but also of religious in the diversity of the Institutes in the light of specific charisms. They are, today as in the past, a *reservoir of humanity*. In addition, today, as yesterday, the key to renewal will always be the *return to Christ as the first mission* in order to be witnesses of God all over the world, the formation of humanly attractive communities, socially relevant, vocationally fruitful, and their insertion in the social, geographic and cultural frontiers of the mission, in places where men and women most in need await us.

Therefore, we must take into consideration this new situation, in other words, that in Europe and in the Western world in general consecrated life can count on a much smaller number of mem-

bers, with respect to how many it was able to count on in the last century, and with new configurations, and this is due to the convergence of factors mentioned above, at least until there is a change in trend. This does not, however, mean that religious will be less important in the various social contexts. Social relevance does not depend upon the quantity, rather the quality. This leads to the need to return to what is essential, to the radical nature of the Gospel.

It is not, therefore, a matter of survival of consecrated life and the various institutes, but rather a prophecy. We are valid not because we are useful, but rather because we are significant and relevant, capable of raising issues and involving people who want to share our mission, incarnating the prophecy of Christ with a paradoxical life, that of the Gospel.



In order to reach this goal, we must free ourselves of the culture of decline and the resulting pessimism and let blossom the enthusiasm proper of those passionate for God and man.

This will lead to the inevitable necessity to re-configure ourselves, to allow what must perish to perish (works, structures, forms of organisation and action) so that consecrated life may rise up again with a dynamic faithfulness, that allows it to privilege the essential choices (the supremacy of Jesus Christ, the Gospel without interpretations, communion with the Church, service to mankind), which gives it its very identity, dynamism and fruitfulness, and allows it to adapt the structures to the mission, so that they become respondent to it.

All this requires a strong personal spirituality, a community life of extraordinary human and religious quality, a presence in the field capable of raising issues, involving people and transforming the environment.

In thanking, even now, all those who will enlighten our thoughts, I wish you all a serene and fruitful Assembly.

**Fr. Pascual Chávez, SDB**

# Lettera ai confratelli della Delegazione Australiana

**C**arissimo Padre Jose e Confratelli,

È stato un piacere incontrarvi nei primi giorni di agosto. La nostra visita, seppure breve, è stata fruttuosa sia per voi che per noi. Infatti ci avete detto che non è facile che i confratelli vengano a farvi visita a causa della distanza geografica in cui vi trovate rispetto alle altre case camilliane. Ci auguriamo che questo nostro incontro oltre che essere un ritrovarci piacevole, dia a voi un soffio di ottimismo ed entusiasmo per portare avanti la preziosa testimonianza del Cristo misericordioso che continuate a svolgere in terra australiana.

Ci ha fatto piacere vedere come vi riunite ogni giorno per la recita delle preghiere e per la celebrazione dell'eucaristia nonostante viviate in due residenze diverse e spesso abbiate già celebrato una Messa negli ospedali dove prestate servizio o in parrocchia. Questo fa capire quanto riteniate importante la vita comunitaria nella vostra esistenza di religiosi camilliani. In questo siete un ottimo esempio di vita religiosa vissuta. Tale unione fraterna è anche un toccasana per far fronte a quell'isolamento in cui vi trovate.

Il fatto di recitare le lodi assieme e poi alla sera ritrovarvi da luoghi diversi per la celebrazione dell'eucaristia, seguita dalla cena e da un momento comune di relax, fortifica i vincoli fraterni che sono indispensabili per far superare le difficoltà che, come in ogni comunità, emergono nel conciliare le differenze di carattere, la formazione personale e la provenienza individuale. A questo proposito è bene approfondire sempre di più la conoscenza reciproca e a viverla come una sfida piuttosto che un ostacolo. Questo porterà a collaborare più intensamente gli uni con gli altri onde facilitare lo svolgimento delle responsabilità individuali, proprie degli impegni che portate avanti giorno dopo giorno.

## Ministero apprezzato dalla Diocesi

Nel corso della visita abbiamo avuto modo di incontrare le autorità della Diocesi di Parramatta nella quale risiedete. Ci ha fatto piacere sentire come

vi apprezzano e come riconoscano che il lavoro pastorale che svolgete porta un contributo determinante nello svolgimento della pastorale della salute della Diocesi che è nota per avere a suo carico un nutrito numero di istituzioni ospedaliere.

Il fatto che la maggior parte di voi esercita il ministero di cappellano d'ospedale non può che essere motivo di orgoglio per l'Ordine, perché vede valutato un settore del carisma che in altre parti dell'Istituto non trova altrettanta simpatia e sviluppo. Nella vita dell'uomo il tempo della malattia è quello che più di ogni altro mette alla prova la nostra fede e la nostra unità come persona: il ministero del cappellano d'ospedale diventa, per questo motivo, prezioso, divenendo così uno strumento per il raggiungimento del ben-essere umano e spirituale dell'individuo. In un'epoca basata sulla tecnologia e l'efficienza fisica, la devastazione provocata dalla malattia – specialmente se grave – è disastrosa. Il cappellano camilliano, in questi casi, diventa strumento di guarigione interiore e sorgente di speranza.

Non nascondiamo il fatto che ci sia ancora spazio per il miglioramento, sia nel settore dell'aggiornamento pastorale come in quello di estensione dei propri servizi come ad esempio allo staff, o ai volontari, aprendo così una porta per la costituzione della Famiglia camilliana laica.

L'attività che svolgete nel reggere la Parrocchia del Sacro Cuore di Westmead dà la possibilità di far conoscere il carisma camilliano attraverso attività che portate avanti con zelo, come l'amministrazione mensile dell'unzione degli infermi, la formazione di volontari, la visita degli anziani a domicilio, l'accompagnamento del gruppo giovanile al quale presentate la prospettiva di vita religiosa camilliana. Senza dire che siete i cappellani di una casa di riposo che risiede all'interno della vostra parrocchia e di tanto in tanto aiutate i colleghi cappellani negli ospedali. Nel fine-settimana vi mettete a disposizione – come fanno del resto anche i cappellani d'ospedale – per la celebrazione di SS. Messe nelle parrocchie della Diocesi. Il fatto che ci

sia un interscambio vicendevole tra l'attività pastorale e parrocchiale depone per una disponibilità aperta alle esigenze presenti in diocesi e una integrazione delle diverse attività di servizio ministeriale. Il vescovo Mons. Anthony Fisher ha scritto una lettera di gratitudine alla Consulta generale per il lavoro che svolgete chiedendo di inviare, se possibile, altri religiosi camilliani per far fronte alla domanda, sempre in aumento, di ministri per l'attività pastorale nelle istituzioni di salute del paese.

### Promozione vocazionale e formazione

La promozione vocazionale e la formazione costituiscono una parte importante della vita della delegazione australiana, in particolar modo in vista del suo sviluppo. Anche se l'Australia è oggetto da tempo di un crescente processo di secolarizzazione, di individualismo e paura per gli impegni a lungo termine, è molto importante che ci sia uno sforzo di creatività sia da parte del clero diocesano che da parte vostra.

Speriamo vivamente che rendiate concreto il piano di implementazione della promozione vocazionale. È necessario che mettiate per iscritto delle linee-guida per la formazione, in modo da essere pronti a rispondere con chiarezza quando qualcuno mostra interesse per il nostro Ordine e desidera entrare come postulante. Siccome avete già qualcuno che ha espresso il desiderio di farsi camilliano, il piano di formazione è importante perché dà risposte comuni alle domande poste dai preziosi candidati che ci interpellano. È bene identificare una comunità adatta per la formazione iniziale e anche il formatore che accompagni i nuovi candidati. Il crescente numero di immigrati proveniente da diverse nazioni potrebbe costituire l'obiettivo per la propaganda vocazionale. Cercare vocazioni nelle nazioni vicine e nelle isole merita di essere preso in considerazione così da non perdere nessuna occasione propizia.

### Desiderio di espansione

È normale, come in ogni famiglia che cresce, che sentiate il bisogno di ingrandirvi ed estendervi. Speriamo che questo vostro desiderio si realizzi presto, visto che avete già una vocazione locale. Tutto questo dovrà essere parte di una pianificazione opportunamente studiata e valutata, cosicché non venga a indebolire la presente crescita con la riduzione di forze attualmente in attività. Sarà necessario stabilire quali siano le priorità innanzitutto vostre, cioè della Delegazione, e poi del territorio, tenendo conto che quello che ci qualifica come Camilliani resta sempre la fedeltà al nostro carisma.



In genere i desideri, per essere realizzati, richiedono tempo, pazienza e preparazione a prescindere, evidentemente, dai piani della Provvidenza. Voi vorreste avere qualcosa di proprio dato che, al momento presente, prestate servizio presso strutture che appartengono allo Stato o alla Diocesi. In tale scelta e ricerca sono indispensabili le direttive e il supporto della vostra Provincia che vi segue e accompagna con affetto. A tale proposito siamo grati al Padre Provinciale P. Rolly Fernandez che ci ha beneficiato della sua presenza, discreta e creativa, nel corso di tutta la nostra permanenza in Australia.

### Grande potenziale

Riconosciamo che la Delegazione australiana ha in sé un grande potenziale, ancora da scoprire. Ci auguriamo che la Giornata mondiale della gioventù, celebrata due anni fa a Sidney da Benedetto XVI, porti buoni frutti mediante il sorgere di vocazioni sacerdotali e alla vita religiosa. L'imminente canonizzazione di Mary MacKillop, prima santa australiana, mostra come l'evangelizzazione ha messo radici profonde in quella terra. Speriamo che tale buon seme continui a produrre con vitalità, a dispetto dell'inarrestabile secolarizzazione che da decenni invade questa nazione vasta e multiculturale.

Cogliamo qui l'occasione per ringraziare la Provincia Anglo-Irlandese per i tanti anni di evangelizzazione operati a Perth, nell'Australia occidentale, dove hanno fatto in tempo a lavorare anche diversi confratelli ora operanti a Sidney.

Mentre vi ringraziamo di cuore per l'ospitalità e lo spirito fraterno con il quale ci avete accolto, imploriamo su di voi e sulle vostre attività la benedizione della Vergine Maria e del nostro fondatore S. Camillo.

A tutti i nostri migliori auguri per un futuro ricco di abbondanti messi.

**P. Babychan Pazhanilath**  
**P. Paolo Guarise**

# Letter to the Camillian Confreres of the Australian Delegation

**D**ear Fr. Jose  
and all the Camillian confreres,

It had been a pleasure to meet you all in the very beginning of August. Our visit, although it had been short, was fruitful both for you and for us. In fact, you said that it would not be so easy that the confreres from the General Consulta would come to visit us because of the geographical distance in which you live respect to other Camillian houses. We wish that our visit, more than being a pleasurable meeting, would give to you a breath of optimism and of enthusiasm in order to carry on the precious witness of the merciful Christ that you continue to carry out in the Australian land. It made us feel good seeing how you gather together every day for the recital of the prayers and for the Eucharistic celebration in spite of living in two different residences and often of having Masses in the hospitals or in the parishes where you render service. This makes us understand how much you hold it important the community life in your existence as Camillian religious. In this you are an optimal example for the lived religious life. Such fraternal union is also a healthy remedy for facing the isolation in which you find yourselves.

The fact of reciting morning prayers together and then in the evening of meeting together from different places for the celebration of the Eucharist, followed by the supper and by a common moment of relaxation, fortifies the fraternal bindings that are indispensable for facing the difficulties that, as in every community, emerge in order to reconcile the differences of character, the personal formation and the individual provenience. With this regard, it is good always to deepen more the reciprocal knowledge and to live it as a challenge rather than as an obstacle. This will bring you all to collaborate one another more intensely in order to facilitate the development of the individual responsibilities, proper to the tasks that you carry forward day after day.

## Ministry appreciated by the Diocese

During our visit, we had the possibility of meeting the authority of the Diocese of Parramatta in

which you reside. It made us feel better to hear how they appreciate and recognize you as the pastoral work that you carry out brings a decisive contribution in carrying out the pastoral health of the Diocese, which is noticed for having as its own a nurtured number of hospital institutions.

The fact that the majority of the religious exercises the chaplaincy ministry in the hospital cannot but be the motive of pride for the Order, because we value very much this charism that, in other parts of the Institute, does not find equal sympathy and development. In man's life the time of sickness challenges him of his faith and of his unity as person: the ministry of hospital chaplaincy, for this purpose, becomes precious, and likewise it is an instrument for the achievement of human and spiritual wellbeing of the individual. In an epoch influenced by technology and physical efficiency, the devastation provoked by the sickness – especially if serious – is disastrous. The Camillian chaplain, in these cases, becomes an instrument of interior healing and hope.

We do not conceal the fact that there is still space for the betterment, either in the sector of pastoral update or in the extension of the services to the staff, or to the volunteers opening, likewise, a door for the construction of the lay Camilian family.

The activities that you carry out with zeal in helping the Parish of the Sacred Heart of Westmead gives the possibility of making known the Camillian charism especially through such activities as the monthly administration of the Anointing of the sick, the formation of the volunteers, the visit to the aged at home, the accompaniment of the youngsters to whom you present the prospective of the Camillian religious life. Without saying, you are the chaplains of a Home for the aged within your parish and –when time requires –you help the chaplain colleagues in the hospitals. In the weekends, you avail yourselves – as the rest of the hospital chaplains do – for the celebration of the Holy Masses in the parishes of the Diocese. The fact that there is a mu-



tual interchange between the pastoral and the parish activities lays down an open availability to the needs present in the Diocese and an integration of the various activities of the ministerial service. The Bishop, Mons. Anthony Fisher, wrote a letter of gratitude to the General Consulta for the work carried out by you asking to send, if possible, other Camillian religious to take up the increasing request for the ministries of pastoral activities in the healthcare institutions of the place.

#### Vocation promotion and formation

The vocation promotion and the formation constitute an important part of the life of the Australian Delegation, particularly in view of its development. Even if Australia is the object of a growing process of secularization, of individualism and of fear in long run, it is very important that there be an effort of creativity either from the part of the diocesan clergy or from your part.

We do hope that you shall put into action the plan of implementing the vocation promotion. It is necessary that you write down the guidelines for the formation, in such a way that you are ready in responding with clarity when someone shows interest for our Order and desires to enter as postulant. Since you have already got somebody who has expressed the desire of becoming Camillian, the formation plan is important because it gives common responses to the questions placed by the precious candidates who consult us. It is good to identify a community suitable for the initial formation and also the formator who accompanies the new candidates. The growing number of migrants coming from various nations could constitute the objective for the vocational propaganda. To search for vocations in the near nations and in the islands needs to be taken into consideration in order not to lose any favorable opportunity.

#### Desire for expansion

It is normal, as in every growing family, that you feel the need to expand and extend yourselves. We hope that this desire of yours realizes itself very soon, since you have already got your own vocations. All this must be part of a planning opportunely studied and evaluated, so that it would not weaken the present growth with the reduction of the forces which are active at present. It will be necessary to establish first of all what your priorities are, that is, of the Delegation, and then of the territory, taking into consideration that what qualifies us as Camillians remains always the fidelity to our charism.

Generally the desires in order to become true need time, patience and preparation, evidently apart from the plan of the Providence. You would like to have something of your own since at present you render service in the structures that belong to the State or to the Diocese. In such choice and research, the directives and the support of your Province, who follows and accompanies you with affection, are indispensable. To this regard we are grateful to Fr. Rolly Fernandez, the Provincial, who has helped us with his discrete and active presence during our stay in Australia.

#### Great potential

We recognize that the Australian Delegation has in itself a great potential yet to be discovered. We wish that the World Day for Youth, celebrated two years back in Sydney by Pope Benedict XVI, bring good fruits through new priestly vocations to the religious life. The imminent canonization of Mary Mackillop, the first Australian saint, shows how the evangelization has placed deep roots in that land. We hope that such a good seed continue to produce with vitality in spite of the unstoppable secularization that has been invading this vast and multicultural nation for a long time.

We take this opportunity to thank the Anglo-Irish Province for its many years of evangelization carried out in Perth and in occidental Australia, where various Camillian now working in Sydney have already worked.

While we thank from our heart all of you for your hospitality and for the fraternal spirit with which you have received us, we implore on you and on your activities the blessing of the Virgin Mary and of our founder St. Camillus. To all of you our best wishes for a future rich of abundant harvests.

**Fr. Babychan Pazhanilath**  
**Fr. Paolo Guarise**

# Ai confratelli della Delegazione Taiwanese

**C**arissimo Padre Giuseppe e Confratelli,

La visita alla Delegazione taiwanese ci ha fatto provare piacevoli sensazioni e sperimentare nuove realtà. Grazie per la vostra calorosa accoglienza e ospitalità. Ci meraviglia ancora adesso come sia possibile che un piccolo numero di religiosi – 13 in tutto, ma solo 11 in attività – sia in grado di portare avanti una così vasta gamma di attività, e cioè due ospedali (di cui uno di 639 posti letto), due centri per disabili, una scuola per infermieri di 2500 allievi, un centro giovanile di 200 ragazze/i, cinque parrocchie che esercitano il ministero in altre 16 cappelle ed inoltre attività di animazione della pastorale sanitaria in Diocesi, promozione vocazionale e formazione.

Si capisce bene il perché di queste numerose attività se si pensa a coloro che ne furono i pionieri e cioè a quel manipolo di tenaci missionari che espulsi dalla Cina continentale posero salde radici sul territorio di Taiwan. Ricordiamo solo qualche nome: P. Aldo Antonelli, P. Antonio Crotti, Fr. Marcello Caon, P. Ernesto Valdesolo, P. Angelo Pastro. Il bene compiuto dai primi missionari - portato avanti da voi che ne seguite tuttora le orme – è ancora vivo nella mente dei taiwanesi, in particolare negli abitanti di Lotung e Makung. Ciò si nota dalla spontaneità e generosità dei loro donativi in occasione di appelli di solidarietà e nelle frequenti riunioni che vengono organizzate. Nei pochi giorni trascorsi a Taiwan abbiamo preso parte a più d'una di tali riunioni e abbiamo constatato di persona come la gente ha una grande stima dei Camilliani, apprezza le vostre iniziative e vi vuole bene.

## Condizioni difficili e qualità di vita

Nei quasi 60 anni di vita della Delegazione la dimostrazione di stima e di attaccamento ai Camilliani è comprensibile se si pensa alle difficoltà a cui avete dovuto andare incontro a motivo delle difficili condizioni in cui avete svolto e ancora svolgete la vostra attività apostolica. Prima tra tutte si presenta la difficoltà della lingua cinese (ci vogliono almeno due anni per apprenderla); poi il lavorare

tra gente non cattolica (i cattolici rappresentano neanche l'1% della popolazione); infine la scarsità di avere vocazioni locali (il numero dei giovani taiwanesi che hanno indossato l'abito camilliano non supera le dita delle mani).

In mezzo a tante difficoltà e a motivo del numero di attività in cui siete immersi, è facile che qualche aspetto del vivere ne rimanga svantaggiosamente influenzato. Si evidenzia per questo la necessità che i religiosi siano saldamente ancorati ai principi di fede e di identità camilliana per non essere travolti dagli eventi. Una vita interiore intensa, basata sulla preghiera personale, liturgica e comunitaria e congiunta a una intensa vita fraterna è in grado di creare intorno al singolo religioso un ambiente positivo e costruttivo, affinché egli possa lavorare con profitto e tranquillità di spirito. Non è facile trovare il giusto equilibrio tra la mole di lavoro a cui si è assoggettati e la necessità di condividere spazi e tempi con i confratelli che ci stanno a fianco. È compito del superiore programmare, in accordo con i confratelli, tali spazi e tempi in modo omogeneo e vigilare affinché questi vengano attuati. Ne uscirà forse, come conseguenza, una riduzione delle attività, ma sicuramente un guadagno sulla nostra qualità di vita.

## Le sfide

La sfida della qualità di vita rispetto alla quantità delle opere è la principale e la prima sfida, ma non l'unica ad apparire all'orizzonte degli impegni di un religioso. Il ministero verso i malati – sia esso considerato sotto l'aspetto professionale, pastorale o spirituale – deve caratterizzare il nostro apostolato camilliano. È giusto quindi che i religiosi concentrino il loro lavoro per quanto possibile sulla persona stessa del malato, lasciando ai collaboratori le attività più propriamente laiche, gestionali e tecniche. Tanto più un'opera è grande e imponente, quanto più è facile che sfugga di mano. Per questo è opportuno che le opere mantengano dimensioni ridotte, rimanendo così facilmen-

te gestibili e restando a misura d'uomo. Se l'opera è di dimensioni medie è più facile che i malati e gli ospiti vedano la presenza del camilliano, la notino e l'apprezzino, divenendo essa motivo di testimonianza del carisma e promozione vocazionale. A questo proposito un confratello ha suggerito che sarebbe bene che una volta alla settimana tutti i confratelli facessero la visita pastorale ai malati dei nostri ospedali indossando l'abito camilliano.

### Le sfide della formazione e delle vocazioni

È una bella cosa vedere che, nonostante il numero limitato di vocazioni locali, lavorate sodo nel campo della promozione vocazionale. La creatività e l'impegno di coloro che sono responsabili della promozione vocazionale porteranno certamente frutto. La promozione e la ricerca vocazionale in Vietnam, in collaborazione con la Provincia tailandese, è un buon passo per la futura espansione della presenza camilliana in Taiwan. È significativo il fatto che si continui a promuovere vocazioni in Vietnam, infatti è stato bello incontrare a Taipei tre giovani postulanti e a Lotung un aspirante. Anche le vocazioni provenienti dalla Cina continentale rafforzeranno, in futuro, la Delegazione.

Dobbiamo certamente dare priorità al continuo sforzo di promuovere vocazioni locali. Dato che ci sono delle risposte positive, è indispensabile stendere un programma di formazione che stabilisca le condizioni di ammissione dei candidati (età, requisiti accademici, luogo e tappe di formazione) e identifichi una comunità quale sede della formazione, come pure le persone responsabili della formazione. Poiché l'età, la nazione e la cultura dei candidati può essere assai diversa, si deve tenere presente la possibilità di provvedere un programma di formazione personalizzato.

### La sfida dell'espansione e dello sviluppo

Il desiderio di estendere sempre di più le proprie attività è segno di buona riuscita ed espressione dell'entusiasmo con il quale si lavora. Per raggiungere tale giusto obiettivo la Delegazione dovrà stendere un piano chiaro e dettagliato, che accoglia il consenso più largo possibile, dove i rischi e i benefici siano opportunamente vagliati, così da rispondere ai criteri di qualità di vita enunciati sopra.

Avete in cantiere tre progetti ambiziosi e di grande portata. Uno è la costruzione di un *Santuario S. Camillo* che dovrebbe comprendere un'ampia chiesa e, adiacente ad essa, una casa per la formazione dei giovani religiosi. Avete poi intenzione di innalzare un nuovo blocco ospedaliero negli spazi del St. Mary's Hospital, per iniziare un repar-

to d'avanguardia di medicina geriatrica e fisioterapia riabilitativa. Terzo ed ultimo progetto: vorreste aumentare di molto la capacità recettiva della Scuola per Infermieri *S. Mary's Nursing College* in modo da passare dai presenti 2500 allievi a 4200!

Tutti questi progetti sono buoni, pur sapendo che richiedono una notevole disponibilità di mezzi finanziari e un notevole numero di personale specializzato per garantirne l'operatività e la gestione. Il Santuario S. Camillo è un'ottima iniziativa; in futuro potrebbe attirare un certo flusso di fedeli, aumentando così la nostra visibilità nel Paese e servendo allo stesso modo alla causa della formazione e promozione vocazionale. Ci permettiamo tuttavia di suggerire che tale iniziativa, per assolvere alle sue funzioni, non deve necessariamente far uso di opere vistose, imponenti e competitive. Non ci soffermiamo sui dettagli delle altre due opere, di cui abbiamo considerato i risvolti e dato suggerimenti in altra sede. Non fraintendeteci: non vogliamo frenare il vostro entusiasmo e capacità manageriale, ma solamente richiamare qualche utile principio per affrontare nel modo più maturo possibile il nodo dell'espansione e dello sviluppo.

### Costruire l'edificio più importante

Per concludere vorremmo ricordare che ci deve essere uno spirito aperto e sincero tra tutti i confratelli della Delegazione per discutere con distensione i vari progetti, in modo che i singoli religiosi abbiano una conoscenza adeguata di ciò che bolle in pentola. In secondo luogo sottolineiamo che lo spirito che deve animare i progetti non sarà quello di fare cose grandiose, ma semplici ed utili ai malati, avendo in mente le necessità globali e l'impatto che tale iniziativa avrà sul futuro della Delegazione. Infine, gli impegni della Delegazione devono essere orientati alle esigenze pastorali, al profetismo, ai bisogni della giustizia e solidarietà come requisito di fedeltà al carisma datoci da S. Camillo.

Il fatto che il Provinciale P. Rolly Fernandez ci abbia accompagnato nel corso di quasi tutta la nostra visita pastorale è molto significativo; di questo gli siamo altamente grati. Ora spetta alla buona volontà di ciascuno di voi il mettere assieme gli sforzi individuali per attualizzare con saggezza e visione profetica le tante belle cose che avete in cantiere, dando però primaria importanza alla costruzione dell'edificio della carità vicendevole.

San Camillo nostro fondatore e Maria salute degli infermi vi accompagneranno certamente in questo cammino di carità e di speranza.

**P. Babychan Pazhanilath  
P. Paolo Guarise**

# To the Confreres of Delegation of Taiwan

**D**ear Fr. Joseph and Confreres,

The visit to the Delegation of Taiwan has made us feel gratifying sensations and experience new realities. We thank you for your warm welcome and hospitality. It is a wonder for us still now how it is possible that a small number of religious – 13 in all, but only 11 in activities – is able to carry on a vast gamma of activities, for example, two hospitals (of which one has 639 beds), two centers for the handicapped, one school of nurses with 2500 students, one youth center for 200 boys/girls, five parishes that exercise the ministry in 16 churches and besides, some activities of animation of the pastoral health in the Dioceses, of vocation promotion and of formation.

We understand well the reasons for these numerable activities if we think of pioneers of these and of those tenacious missionaries who, sent away from the continental China, had placed strong roots on the territory of Taiwan. To mention some names: Fr. Aldo Antonelli, Fr. Antonio Crotti, Bro. Marcello Caon, Fr. Ernesto Valdesolo, Fr. Angelo Pastro. The good fulfilled by the first missionaries – carried on by you still following their footsteps – is still alive in the minds of Taiwanese, particularly in the inhabitants of Lotung and Makung. This is noted from the spontaneity and generosity of many in occasion of the appeals of solidarity and in the frequent organized meetings. From the few days spent in Taiwan we have taken part in few such meetings and we have certified by person how the people have a great esteem for Camillians, how they appreciate your initiatives and how they wish for your good.

## Difficult conditions and quality of life

In more than 60 years of the life of the Delegation, the demonstration of esteem and of attachment to the Camillians reveal the fact that it is comprehensible if we think of the difficulties which you had to meet because of the difficult conditions in which you carried out and still carry out your apostolic activities. The first among these is the difficul-

ty of Chinese language (we need at least two years to learn it); then the working among the non-Catholics (the Catholics are not even 1% of the total population); at last the scarcity of having local vocations (the number of young Taiwanese who have put on the Camillian habit does not exceed the fingers of a hand). Amidst many difficulties and because of the number of activities in which you are immersed, it is easy that some aspect of your living remains unfortunately influenced by this. We evidence the necessity that the religious have to be strongly affixed to the principles of faith and of Camillian identity in order not to be overcome by the events. An intense interior life, based on personal, liturgical and communitarian prayer, and joined to an intense fraternal life, is able to create within each religious a positive and constructive situation, so that he can work with profit and tranquility of spirit. It is not easy to find the just equilibrium between the massive work to which one is subjected and the necessity of sharing space and time with the confreres who are near to you. It is the task of the superior to program out, in accordance with the confreres, such space and time in a homogeneous way and to be on guard so that they will be implemented. From this, perhaps there will come out, as consequence, a reduction of the activities, but surely a gain on our quality of life.

## Challenges

The challenge of quality of life respect to the quantity of the works is the principal and the first challenge, but it is not the unique to appear at the horizont of the tasks of a religious. The ministry towards the sick – be it considered under the professional, pastoral or spiritual aspect – must characterize our Camillian apostolate. It is therefore just that the religious concentrate their work as much as possible on the person of the sick, leaving to the collaborators their lay, managerial and technical activities proper to them. As great is the work, so easy it goes out of our hand. For this it is oppor-

tune that the works maintain reduced dimensions, remaining easily to be handled on a human scale. If the work is of medium dimensions it is easier that the sick and the hosts see the presence of the Camillians, notice it and appreciate it, so that it becomes motive of witness of the charism and of vocation promotion. With this regard, a confrere has suggested that it would be good that once a week all the confreres make pastoral visit to the sick of our hospitals wearing the Camillian habit.

### Challenges of formation and vocations

It is a good thing to see that, notwithstanding the limited number of local vocations, you work hard in the field of vocation promotion. The creativity and the task of those who are responsible for the vocation promotion will certainly bring fruit. The promotion and the vocational research in Vietnam, in collaboration with the Thailand Province, is a good step for the future expansion of the Camillian presence in Taiwan. It is very significant the fact that we continue to promote vocations in Vietnam, in fact it has been good to meet in Taipei three young postulants and in Lotung an aspirant. Also the vocations coming from continental China reinforce the Delegation in the future.

We must certainly give priority to the continuous effort of promoting local vocations. Since there are positive responses, it is essential to write down a formation program that sets up the conditions for the admission of the candidates (age, academic requisites, place, and stages of formation), identifies a community which is the place of formation and establishes the responsible persons for formation. Since the age, the nation and the culture of the candidates can be quite different, we must keep in mind the possibility of providing a program of personalized formation.

### Challenge of expansion and development

The desire of always extending more the proper activities is the sign of good success and expression of enthusiasm with which we work. To reach such a just objective the Delegation must draw a clear and detailed plan gaining a consent as large as possible, where the risks and the benefits are so opportunely looked into as to respond to the criteria of quality of life enunciated above.

You have on the stocks three ambitious projects which are of great capacity. One is the construction of a Shrine of St. Camillus which must comprise a vast church and adjacent to this, a house for the formation of the young religious. You have then in-

tention of raising a new hospital block in St. Mary's Hospital in order to begin a ward of vanguard of geriatric medicine and of rehabilitative physiotherapy. Third and final project is that you would like to increase much the receptive capacity of the School of Nurses St. Mary's Nursing College in such a way as to pass from 2500 to 4200 students!

All these projects are good, knowing that they need a notable availability of financial means and a notable number of specialized staff in order to guarantee the workability and the management. The Shrine of St. Camillus is a fine initiative; in the future it would draw a certain flow of faithful, increasing likewise our visibility in the country and serving in the same way for the cause of formation and vocation promotion. Let's not dwell upon the details of other two works, of which we have considered the implications and have given suggestions somewhere. Do not misinterpret us: we do not want to slow down your enthusiasm and managerial capacity, but only recall some useful principles in order to face in a more mature possible way the issue of expansion and development.

### Constructing the more important edifice

To conclude, we would like to remember that there must be an open and sincere spirit among the confreres of the Delegation to discuss with leisure the various projects, in a way that each religious has an adequate knowledge of what boils in the pot. Secondly we outline that the spirit that must animate the projects will not be that of doing grandiose things, but simple and useful for the sick, having in mind the global needs and the impact which such initiatives will have on the Delegation in the future. At last, the tasks of the Delegation must be oriented to the pastoral needs, to the prophetism, to the needs of justice and solidarity as requisite of fidelity to the Charism given to us by St. Camillus.

The fact that the Provincial Fr. Rolly Fernandez has accompanied us all throughout our pastoral visit is very significant; for this we are highly grateful. Now it is left to the good will of each one of you to put together the individual efforts in order to actualize with wisdom and prophetic vision the good things which you have on the stocks, giving but primary importance to the construction of the edifice of mutual charity. St. Camillus, our founder and Mary, health of the sick, will certainly accompany you in this path of charity and hope.

**Fr. Babychan Pazhanilath**  
**Fr. Paolo Guarise**

# "La tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo dall'alto" (Gv, 19:23b) *La sfida dell'unità*

## **Introduzione**

Al termine delle due settimane di permanenza nella Delegazione del Kenya la prima parola che ci viene alle labbra è di gratitudine per la calorosa ospitalità riservata ad ognuno di noi. Abbiamo visitato le varie comunità o luoghi di ministero sparsi nel Paese: in ognuna ci siamo sentiti a casa nostra, fratelli tra fratelli! Alla calorosa ospitalità propria della gente di questa terra, avete unito il rispetto e la attenzione nei nostri confronti: una miscela esplosiva che ci ha fatto sentire veramente bene! Un grazie particolare a P. James, rivelatosi un efficiente organizzatore ed un esperto, nonché affidabile, autista: ti sei sobbarcato viaggi faticosi e li hai resi comodi e piacevoli per noi!

## **Al cuore del tema**

Le varie conversazioni con voi hanno permesso di identificare alcune dinamiche proprie della vita e dello sviluppo della Delegazione. L'immagine del titolo – la tunica del Signore – ci permette di sintetizzarle.

La tunica, non avendo fratture (cuciture) ed essendo di un solo pezzo, è indivisibile (Gv 19, 23b-24): la comunità cristiana gode dell'unità indivisibile dello Spirito e realizza la presenza della Trinità; allo stesso tempo, la stessa tunica è lo strumento attraverso il quale passa la Grazia divina (Lc 8, 43-48), creatrice di vita nuova; infine, la tunica è anche il requisito per partecipare alla festa (Mt 22, 11-14), l'abito da festa che simboleggia la gioia della comunione. Insomma, questo indumento – recuperato dall'immagine biblica – ci permette di identificare il valore fondante, mai dato per scontato e sempre da costruire, proprio della Vita Consacrata: l'unità.

Attraverso l'atto di consacrazione, rispondiamo al Suo amore con le nostre vite. Gliele doniamo per costruire quell'unità, quella fraternità e quella nuova visione delle relazioni umane per cui Egli ha vissuto ed è morto. La vita consacrata, infatti, è la proclamazione di un nuovo modo di vivere, di una rinuncia alla mentalità comune, di

relazioni fraterne. La fraternità è il modo nuovo di essere annunciato da Gesù, vissuto radicalmente dai Suoi seguaci e elemento caratteristico della vita consacrata. Lacerare l'unità perciò, e metaforicamente fare a pezzi la tunica, significa negare la vita consacrata.

Riconoscete che il vostro Paese è stato caratterizzato dalla stabilità sociale e da lunghi periodi di pace che, al contrario, sono spesso stati una utopia nei Paesi limitrofi. Questo è legato alla capacità di vivere assieme di popolazioni pur diverse per etnia, clan e lignaggio familiare. Insomma, è nel vostro DNA saper convivere con "il diverso" e la adesione al Vangelo di Cristo non può che aumentare questa abilità e disposizione naturale: sarebbe davvero un controsenso se, seguaci di Cristo, si lasciassero tentare dallo spirito di divisione e dal desiderio di creare ghetti alienanti ed escludenti. Questo può avvenire anche senza una cattiva disposizione d'animo né per un piano calcolato, ma solo per la naturale disposizione che ci rende più inclini a favorire i vicini, i nostri consanguinei, coloro che riconosciamo essere parte del nostro gruppo. È naturale! Ma non è, necessariamente, evangelico. Né aiuta a far crescere e maturare un corpo sociale. Questo, al contrario, ha modo di svilupparsi quando a tutti è data la possibilità di esprimersi e di condividere talenti e risorse.

Alla costruzione della unità, la leadership gioca un ruolo essenziale poiché sono le sue scelte a determinare il grado di adesione o di scollamento dei singoli individui. Se ne è parlato in molte occasioni ed è stato oggetto di riflessione in alcuni dei raduni della Consulta e (vice)Provinciali e Delegati<sup>1</sup>. La leadership nella vita consacrata esprime e si realizza nel servizio di animazione, di sostegno spirituale e di crescita del corpo sociale, cioè i religiosi e le comunità. Più che un amministratore efficiente, il leader ha cura di sostenere, con la sua presenza e vicinanza, con una comunicazione diretta, con l'ascolto e la creazione di spazi di incontro e di condivisione, i religiosi e le comunità a lui affidate.

La leadership cerca la corresponsabilità. Tutti i confratelli vi collaborano e integrano il ruolo del

leader in maniera attiva. Tra i primi collaboratori del Superiore maggiore ci sono i membri del Consiglio. Essi realizzano gli orientamenti stabiliti nel piano triennale della Delegazione nel proprio settore di competenza, fungendo così da animatori della vita della Delegazione. I membri del Consiglio, altresì, danno vita ad una onesta, profonda e competente dialettica contribuendo in questo modo ad allargare gli orizzonti e le prospettive della Delegazione. Ogni membro del Consiglio è sfidato a considerare il suo ruolo come una priorità ed una opportunità di far crescere la Delegazione e non come una appendice da mettere in coda a tanti altri impegni!

Due mezzi in particolare sono essenziali per una sempre maggiore appartenenza al gruppo: essi sono direttamente proporzionali al grado di soddisfazione, alla spirito di gruppo, al senso di benessere ed alla unione, tanto che la loro assenza genera insoddisfazione, spirito individualistico, lamentela, disgregazione.

Si avverte il bisogno che nella Delegazione ci sia maggiore *comunicazione*, che eviti di far cadere dall'alto decisioni prese o di renderle oggetto di interpretazioni personali. La comunicazione si realizza attraverso i normali canali che ormai sono alla portata di tutti e delle comunità (internet, in primis), ma anche attraverso le regolari visite del Superiore maggiore. La comunicazione va oltre la sua funzione di trasmissione di informazioni, ma serve a cementare l'adesione ad un progetto comune, superando le naturali tendenze alla opposizione ed alla contrapposizione. In fondo, anche se espone al difficile compito della dialettica e della mediazione, la comunicazione che avviene attraverso il contatto umano ha dalla sua la forza della attrazione e del coinvolgimento, è un forte catalizzatore di energia!

Di particolare importanza è la comunicazione ai singoli individui che deve sempre essere caratterizzata da un atteggiamento umano ed empatico, anche quando essa è direttiva od impositiva. Spesso le persone rimangono più offese ed incapaci di collaborare per il modo in cui la comunicazione avviene che per il reale contenuto della stessa. Si creano più ferite con una cattiva comunicazione delle decisioni prese che per la natura delle stesse decisioni. Può essere più comodo mediare una comunicazione con mezzi neutri quali i messaggi SMS o lettere impositive ma non è certo più efficace alla lunga distanza. Si alienano i cuori e ci si crea nemici per sempre! Ovviamente, la comunicazione è un processo a cui tutti partecipano e

che non può solo essere richiesto ed aspettato da parte dei superiori, anche se questi ne hanno maggiore responsabilità per il ruolo che svolgono.

Nella Delegazione emerge anche il desiderio di poter essere artefici del proprio futuro, realizzato nella forma della leadership condivisa che non è opposta alla leadership istituzionale ma la integra e la arricchisce. In particolare, questa forma di condivisione della responsabilità di guida avviene nella aperta discussione su temi di interesse generale, sulle nuove proiezioni di sviluppo, sulla definizione del cammino futuro della Delegazione. Nel passato, la Delegazione ha fatto uso delle *Assemblee* generali quale mezzo per discutere e elaborare temi di carattere comune, un esercizio di aperta discussione rimpianto da molti. Le Assemblee non sono assise decisionale, compito questo proprio del Superiore maggiore e del suo Consiglio, ma diventano una arena in cui si forgiano nuove visioni, si chiariscono aspetti della vita della Delegazione e si consegna alla leadership istituzionale elementi utili per future determinazioni, basate sulla sensibilità comune. Ovviamente, le Assemblee possono anche dare vita a contrapposizioni e dissenso, ma sono una opportunità per far emergere malessere e riaffermare l'unità attorno ai comuni valori.

Ma non si può solo aspettare che siano gli altri a darsi da fare. La costruzione dell'unità è compito di tutti e comincia dalla vita dell'individuo fino a investire la comunità locale. L'unità è un valore evangelico, un bene da chiedere in preghiera, poiché richiede il superamento del nostro innato egoismo e la tendenza alla frammentazione. L'unità la si costruisce guardando, stupiti, al cuore trafitto di Gesù, la fonte del vero Amore. In quel Cuore, contemplato ogni giorno, si stemperano i nostri rancori; si annullano le divisioni e si smorza lo spirito di competizione. Da quel Cuore riceviamo Grazia per riabbracciare il fratello e accettare / donare il perdono.

Allo stesso tempo, quell'Amore che ci rende capaci di superare i limiti della nostra natura umana, ci apre alla vita fraterna. Essa non è il risultato della organizzazione delle attività, ma lo sforzo di riconoscere nell'altro il mio fratello, l'immagine del Cristo che convoca a fare festa assieme (vedi Sal 134). La vita fraterna contribuisce in maniera notevole a rafforzare lo spirito di unità poiché ci fa sentire membra di una famiglia, radicati ed identificati, liberandoci dall'Io! La vita fraterna – che dovete coltivare e rafforzare – è causa dell'unità e non una sua conseguenza.

In sintesi, il bene lasciatoci da Gesù, la vita consacrata, è da costruire ogni giorno, attraverso ogni piccolo gesto che crea comunione e rafforza l'unità del gruppo. È una sfida cui siete chiamati a collaborare, ognuno nel suo ruolo ed al livello che gli compete, superando la naturale tendenza alla aggregazione per gruppi di interesse, di familiarità o etnici.

Viviamo in un mondo che P. Radcliffe definisce come caratterizzato da una "crisi per mancanza di dimora, sia a livello letterale che culturale". Nella sua riflessione, P. Radcliffe indica alcune delle sfide che la vita consacrata deve fare proprie per superare la frattura ed il senso di "crisi per mancanza di dimora" proprio della società in cui viviamo. Siamo sicuri che queste parole ben si applicano anche alla realtà della vostra Delegazione. "Una reazione largamente diffusa è quella di costruire comunità di persone con la stessa mentalità, con le quali ci si può sentire sicuri e a proprio agio... Questa ricerca di coloro che sono simili a noi si può scorgere ovunque, dall'Internet ai gruppi religiosi. La gente naviga nell'Internet cercando altre persone che condividono i suoi stessi interessi e gusti politici, sportivi o sessuali. E se emergono le differenze, allora si interrompono semplicemente i contatti e si cambia il proprio indirizzo e-mail. Anche i gruppi fondamentalisti religiosi si uniscono con quelli della stessa mentalità. Ho l'impressione che la polarizzazione all'interno della Chiesa cattolica oggi è in parte radicata nella sofferenza di vivere con coloro che sono diversi da noi... Ora, in questa crisi per mancanza di dimora, la vita religiosa ha certamente una vocazione urgente ad essere segno della vasta dimora di Dio, dell'immensa apertura del Regno di Dio, dove ciascuno può sentirsi a casa e vivere tranquillo. Se siamo a casa nella spaziosità di Dio, allora possiamo sentirci a casa con chiunque. Possiamo realizzare questo con modi diversi. Migliaia di religiose e religiosi, frati e suore, hanno semplicemente lasciato le loro case per sentirsi a casa tra le persone straniere. Piccole comunità di Suore si stabiliscono in villaggi musulmani dal Marocco fino all'Indonesia, imparando a convivere con le lingue straniere, mangiando cibo straniero, inserendosi nel tessuto degli altri modi dell'essere umano. Anche noi accogliamo le differenze culturali ed etniche nelle nostre comunità".

### **La formazione**

Siamo stati felici di poter incontrare il buon numero di candidati, locali e delle vicine Delegazioni della Tanzania e Uganda, che rappresentano la

speranza del futuro. In gruppo o individualmente, abbiamo ascoltato i 22 postulanti, i 7 novizi ed i 14 profassi temporanei, colpiti dalla loro acutezza e dal loro desiderio di incarnare il carisma camilliano, adattandolo alla realtà di questa terra. La formazione gioca un ruolo importante per la vostra continuità nel futuro! Da parte nostra, non possiamo esimerci dal ringraziare i formatori per il lavoro che svolgono, un ministero spesso nascosto e non sempre apprezzato!

Non ci nascondiamo, tuttavia, le varie sfide alla formazione, cui dovete prestare attenzione per evitare di sprecare quelle risorse che il Signore, Colui che chiama, vi mette nelle mani.

Balza subito all'occhio la *giovane età dei vostri formatori*. Fatta eccezione per il maestro di noviziato, il resto dei formatori ha da poco fatto la professione perpetua / Ordinazione. Questo ha evidentemente un impatto sulla autorevolezza e competenza che viene dall'età e dall'esperienza. La formazione è parte integrale delle attività ministeriali e non va mai considerata come un aspetto secondario del nostro carisma: essa, al contrario, vi contribuisce in maniera importante. Non potendo ovviare alla giovane età dei formatori, si deve assicurare loro il sostegno e l'incoraggiamento, la loro continua formazione specifica, la garanzia della continuità del servizio svolto ed un sano dialogo all'interno dell'équipe formativa: un buon segretariato della formazione, animato da un Consigliere di Delegazione, può favorire questo processo! Oltre alla giovane età, l'attuale équipe di formazione è abbastanza nuova dopo i recenti cambiamenti ed ognuno dei membri ha poca esperienza nel settore specifico e questo richiede una particolare cura ed attenzione, da esercitare con pazienza e con saggezza. La relazione tra superiore e formatore, tra questi e l'équipe formativa va resa sempre più chiara per evitare di sfuocare le specifiche competenze e, di fatto, minare l'autorevolezza propria del formatore. Infatti, il formatore è la prima e vera guida del candidato, colui che cammina assieme, ne conosce l'intimo, analizza le dinamiche umane e spirituali e ne indica l'orientamento. Lo fa con un regolare colloquio, con la condivisione della vita e con la correzione fraterna. Altri membri dell'équipe, lo stesso superiore, assistono il formatore offrendogli impressioni sul candidato, suggerimenti pedagogici e attraverso la continua formazione in gruppo. Che i ruoli siano diversi, lo indica anche il fatto che nelle richieste di passaggio da una fase formativa all'altra il verbale del formatore integra, persino surclassa, la valutazione del superiore maggiore e suo consiglio. Questa dinamica può

anche generare tensioni, ma non si deve mai minare l'autorevolezza del formatore, il suo discernimento quando questo – è ovvio – è frutto di serio ed onesto lavoro.

Il discernimento, lo ribadiamo, è un processo giornaliero il cui risultato finale è la relazione sul candidato: quest'ultima NON è l'obiettivo della formazione, ma solo uno strumento che “fotografa” il candidato! È pericoloso – per citare una frase ascoltata - *“restringere la formazione alla redazione della relazione sul candidato”* evitando tutto il processo di accompagnamento e di crescita che si realizza nel frequente colloquio personale in cui i vari aspetti della personalità umana, spirituale, comunitaria del candidato vengono presi in esame. È pericoloso, anche, che il candidato senta il formatore come un giudice inflessibile che lo guarda dall'alto e può esercitare un influsso, benefico o malefico, sulla propria vita! Il formatore cammina con il candidato ed è suo dovere accompagnarlo nella crescita, rafforzando i talenti e correggendo le difficoltà<sup>2</sup>.

Per questa ragione, non si può sottostimare l'importanza di un formatore preparato: questo è una ricchezza per la Delegazione. La competenza, infatti, non si acquisisce e nemmeno l'esperienza serve se non è rafforzata dalla capacità di analisi. Preparazione specifica (formazione) e capacità di analisi del proprio operato (esperienza) vanno di pari passo e possono assicurare il successo formativo. Auspichiamo perciò che i formatori possano continuare la loro stessa preparazione poiché non basta aver completato l'iter di formazione accademica alla vita consacrata per sentirsi abilitati al ruolo di guida della vita altrui.

Infine, sul controverso uso della psicologia – controverso per l'uso che se ne fa e non certo per la sua rilevanza quale ausilio per il formatore – ci pare che non debba essere demonizzata né usata come criterio ultimo. Essa aiuta a comprendere la dinamica di funzionamento della persona, permette di individuare come meglio aiutare il candidato a diventare libero e così contribuisce al lavoro della Grazia. Questa è la vera artefice della vocazione, non sostituendo la natura umana ma portandola al suo meglio!

In numerose conversazioni si è anche parlato della possibile unione tra le Delegazioni dell'Africa orientale a formare una unica (Vice)Provincia. Sembra che il tema sia ancora prematuro, ma tutti siete convinti che la formazione esercita un ruolo decisivo in questo processo. Di fatto, già esiste una *formazione unica, in comune tra le Delegazioni*

*ni del Kenya, della Tanzania e dell'Uganda*. La formazione in comune – sembra – contribuisce a formare quel senso di comune appartenenza ad una realtà che va oltre i confini nazionali e, al contrario, annulla le differenze etniche, geografiche e culturali. Il primo passo per una reale integrazione è la formazione in comune. Tuttavia, affinché l'integrazione sia tale ed ognuno si senta religioso di una realtà chiamata Africa orientale; affinché la formazione abiliti ad un reale spirito missionario, è auspicabile studiare modi per favorire esperienze ministeriali al di fuori del proprio Paese; la collaborazione formativa tra i religiosi delle attuali Delegazioni (guardiamo con favore agli annuali raduni dei formatori locali) fino ad arrivare a attribuire ad ognuna delle attuali Delegazioni una delle fasi formative, suddividendosi così il peso e l'onere della formazione. Si tratta di un processo lungo ed articolato in cui non si deve correre verso l'obiettivo finale evitando il peso e la fatica dei passi intermedi. L'unità delle Delegazioni e l'unità formativa sono il risultato finale di un processo che attualmente si realizza attraverso diversi gradini: collaborazione attuale a carico della Delegazione del Kenya; esperienze ministeriali fuori dal proprio Paese; formazione dei formatori di altre Delegazioni e uniformità del curriculum; e interscambio dei formatori. Come Consulta siamo più che favorevoli a collaborare in questo processo, mettendoci a vostra disposizione.

Con piacere abbiamo rilevato l'aumentato numero di candidati alla vita religiosa come fratelli. E questo desiderio sembra prendere più piede, almeno a partire dalle domande fatteci dagli studenti del postulandato e dai novizi. La presenza di fratelli è una ricchezza per questa Delegazione che deve molto della sua storia ai fratelli, alcuni dei quali hanno sacrificato la loro vita per il suo sviluppo! Non nascondiamo, tuttavia, la necessità di assicurare la integrale *formazione dei fratelli* evitando di ridurla alla sola competenza professionale. La Delegazione ha fatto molto per assicurare una base umanistica seguita da quella scientifica. Tuttavia, ci preme sottolineare che lo studio accademico non è sufficiente e, soprattutto in quei casi in cui il candidato si trova a vivere solo, in un college, gli si deve assicurare accompagnamento e supervisione, indicandone il referente formativo, se il Maestro dei professi non lo può seguire direttamente. Apprezziamo, nondimeno, quanto state facendo per aggiornare le Linee Guida formative della Delegazione così da facilitare la migliore formazione possibile dei fra-

telli, ovviando agli inevitabili problemi legati alla preparazione accademica. E vi invitiamo a continuare a promuovere questa vocazione, sostenendo coloro che la fanno propria e riconoscendo la reale parità – anche con l'affido di incarichi di responsabilità – tra religiosi laici e ordinati.

Nell'ultimo Capitolo Generale, è stata anche approvata una mozione il cui obiettivo è di assicurare che la formazione si concluda con la *preparazione ed abilitazione del religioso a svolgere un competente ministero nel complesso mondo della salute*<sup>3</sup>. È stato un piacere rilevare che molti degli intervistati ritengano che il futuro della Delegazione si giochi nella fedeltà al carisma, chiedendo anche di poter prepararvisi con una formazione competente. Con questo, si riconosce che i soli titoli teologici, necessari, non sono sufficienti per il complesso mondo della salute, in tutte le sue sfaccettature. Accogliamo questa richiesta e la rimandiamo ai superiori affinché – nei modi possibili – possa essere integrata nel curriculum formativo. Non sempre potrà essere possibile attendere a programmi regolari, lunghi e costosi, ma talvolta possono essere sufficienti corsi intensivi, di breve durata, a carattere abilitativo anche senza titolo accademico. In fondo, la competenza professionale, non solo assicura la realizzazione personale ma rafforza il senso di identità e la perseveranza.

### **Guardando al futuro ...**

La vostra Delegazione si avvicina ai 35 anni di esistenza: insomma, ha già compiuto un bel tratto di strada e questo è evidente nelle attività formative e assistenziali di cui siamo stati testimoni. Nel futuro, che sarà sempre più nelle mani dei locali, si intravedono sfide ma anche risorse e possibilità da esplorare.

Prima di addentrarci in alcuni temi relativi al vostro futuro ci preme fare una osservazione generale. Il futuro lo state già costruendo: non avviene semplicemente ma è il frutto della riflessione comune, dell'ascolto reciproco, della attenzione ai segni dei tempi. Del carisma camilliano ci sarà sempre bisogno, nella Chiesa e nella società civile, e non dovete farvi trovare impreparati! Avete una solida base su cui poggiare ma è ora di guardare oltre, tutti assieme. Infatti, si ha l'impressione che debba ancora emergere un "camillianesimo" africano, espressione dei vostri sogni e della vostra sensibilità, schiacciati – come siete – dal peso delle Opere, talvolta iniziativa personale e non ordinata in un progetto comune. Mentre il passato vi lascia una eredità gloriosa, siete sfidati a sognare

una presenza diversa, nuova, africana appunto, a cui tutti contribuite!

In questa fase dello sviluppo della Delegazione del Kenya, auspichiamo che i confratelli espatriati, i missionari, siano parte del processo non come battitori liberi, artefici di Opere rese possibili dalle risorse finanziarie, ma a servizio del progetto / i della Delegazione. Colpisce, infatti, il molto bene fatto senza che questo avvenga come frutto della comune condivisione mettendo a repertorio la continuità di progetti pure nobili! In particolare, ci sembra auspicabile una "centralizzazione" delle attività caritative, in linea con le scelte strategiche delle comunità locali e della Delegazione e non come il risultato della disponibilità finanziaria che, di fatto, crea due tipi di religiosi: quelli che hanno denaro e diventano "bene-fattori" e quelli che, non avendone, sono considerati religiosi di seconda classe!

Il tema della *autosufficienza finanziaria* sembra stare in cima alle vostre preoccupazioni, anche in vista della difficile situazione in cui si trovano le Province europee. È legittima preoccupazione, da vivere con saggezza, ponderando bene ogni scelta come corpo unico (ogni singola scelta ha riflessi sul gruppo), e con fiducia, poiché all'Ordine non è mai mancato nulla fintanto che è rimasto fedele al suo carisma. La paura, infatti, ci viene quando iniziamo a contemplare la complessità e la grandezza delle Opere Nostre che anche in Kenya assorbono molte delle energie disponibili, finanziarie e umane. Ma l'attività sanitaria delle Opere Nostre non è l'unico modello di presenza camilliana ed anzi si giustificano solo in *sostituzione* o per *sussidiarietà* con il sistema sanitario nazionale. È difficile conciliare missione e affari e figurarsi per le Opere Nostre in un Paese in Via di Sviluppo che si trova a competere con un sistema sanitario che si va attrezzando per migliorare i propri servizi! Fr. Giusti, comboniano e medico, già presidente della Associazione degli Ospedali Cattolici in Uganda, ne metteva in serio dubbio la sussistenza in un momento in cui il Governo entrava con forza in questo settore di sua stretta competenza. In alcuni ospedali amministrati da voi, sono in corso contrattazioni per rilevare la proprietà della Diocesi: la storia ed il molto lavoro fatto la giustificano, ma ci chiediamo anche quali ne possano essere le conseguenze a lunga gittata o se, al contrario, non si debba studiare come collaborare con le Diocesi o trovare forme per il loro coinvolgimento: in fondo, ci deve animare una visione ecclesiale e la Chiesa è il nostro orizzonte!

In questa luce, la dimensione ecclesiale del nostro servizio, abbiamo preso visione dei significativi passi fatti nella animazione del concetto di cura pastorale ospedaliera, attraverso la creazione – ancora in fasce – della Associazione dei Cappellani Cattolici, impegnata a rendere la assistenza pastorale di pari dignità rispetto ad altri servizi ospedalieri. È un piacere sapere che questo movimento nascente deve molto ad uno dei nostri religiosi e non possiamo che sostenere tale sforzo, poiché è in linea con la nostra tradizione ed è di grande beneficio per molti malati, non solo di fede cattolica. La introduzione del CPE ha dato fiato a questa esperienza ampliando il raggio d'azione della visita ospedaliera, rendendola meno sacramentale e più umana. Dopo diversi anni di attività, la Delegazione ha proposto la costruzione di un *Centro di Pastorale*, per dare adeguato alloggio e continuità alle attività di CPE. A noi pare una idea positiva, non solo per essere parte della nostra tradizione recente, ma anche perché la Delegazione vi ha investito personale e risorse in questi anni, dando prova di serietà; per la sua probabile autosufficienza e perché permette un servizio davvero ecclesiastico. Vogliamo invitare a considerare, comunque, la necessità di non ridurre il Centro di Pastorale ai soli corsi di CPE ma di integrarli con temi di Pastorale della Salute, bioetica, salute e giustizia, ampliando così il bacino di utenti.

Sempre rimanendo nel tema della animazione ecclesiale, ci pare opportuno, ed anche doveroso, *sfruttare la ricchezza del nostro carisma e fare di tutto perché esso sia parte delle attività ordinarie pastorali delle Diocesi e della Conferenza Episcopale*. È un esercizio che si svolge a diversi livelli, dall'inserimento nelle Università fino alla presenza negli appositi Uffici di Pastorale della Salute diocesani. Si tratta di promuoverci, di fare lobby, di ricordare che la Chiesa è chiamata a “*predicare ed a sanare*” ed in quest'area siamo competenti. Ovviamente, serve molto di più delle parole. Serve la testimonianza del nostro servizio e la competenza professionale. Alcuni di voi hanno già ottenuto titoli accademici superiori e si dovrebbe valutare la possibilità di permettere di accedere a corsi di dottorato in questo campo specifico, rendendo così autorevole la nostra richiesta ed offerta di servizi alla Chiesa. La scelta va fatta oculatamente, e la possibilità di studi superiori non deve mai essere finalizzata ad interessi personali ma per la crescita della Delegazione! Nel campo della animazione ecclesiale, si può anche studiare l'esperimento realizzato in Ugan-

da, finalizzato ad animare le Diocesi locali favorendo la preparazione nella Pastorale della Salute di sacerdoti diocesani.

Tra le iniziative proposte per una maggiore visibilità e autonomia finanziaria vi è l'acquisizione di una *Parrocchia* cittadina, di cui è stata fatta richiesta all'Arcidiocesi di Nairobi. Siete in attesa di una risposta. L'Ordine ha esperienza di attività parrocchiale, poiché sono diverse le parrocchie animate da Camilliani. Vi invitiamo, tuttavia, a ponderare bene l'acquisizione di una parrocchia. Infatti – seguendo anche le indicazioni della Consulta<sup>4</sup> – essa è accettabile in tanto quanto permette la realizzazione del carisma, diventando una vera e propria “*Parrocchia camilliana*”. Nelle conversazioni avute, si è espressa una opinione positiva alla parrocchia auspicando che essa integri servizi di attenzione sociale e sanitaria, diventando così luogo dell'annuncio, della celebrazione e della cura. Dovesse andare in porto la richiesta fatta all'Arcidiocesi di Nairobi, chiediamo di tenere in considerazione l'idea che un fratello sia membro della comunità così da farsi carico della parte sanitaria che si realizzerà nella Parrocchia.

Abbiamo potuto gioire della ricchezza culturale ed espressiva delle vostre celebrazioni liturgiche, soprattutto quelle in cui era presente il popolo di Dio! Lo abbiamo visto coinvolto ed attivo. E questo ci fa pensare alla opportunità, anzi, alla necessità, di iniziare ad animare gruppi di *Famiglia Camilliana Laica*. Anche qui, i laici meritano il riconoscimento del loro status nella chiesa e la attività che abbiamo visto portare avanti dai gruppi giovanili di Tabaka (tanto per fare un esempio) non fa che confermare la nostra idea. Nella pastorale ospedaliera, nei vostri Ospedali, nei vari ministeri che svolgete siete a contatto con molti laici: perché non proporre loro altre e più consistenti forme di collaborazione nel variegato e ampio mondo della salute? Motivare il laicato è una forma di giustizia che recupera il tempo e le opportunità perdute ma è anche una risorsa che estende il raggio della nostra azione. A pieno titolo, la FCL appartiene all'Ordine ed è da proporre quale via per permettere ai laici di vivere in pieno le promesse battesimali, secondo la spiritualità di san Camillo.

Tuttavia non è l'unica forma di vivere la spiritualità camilliana e nulla vieta altre modalità di presenza nel mondo della salute. Né nulla vieta che singoli religiosi animino e costituiscano dei propri gruppi. Nondimeno, la costituzione giuridica di un gruppo diverso dalla FCL, è soggetta alla approvazione del Superiore maggiore anche per evitare re-



sponsabilità civili e legali che possano ricadere sulla Delegazione. È superfluo affermare che ogni gruppo che vive la spiritualità camilliana, qualunque ne sia il nome, è distinto dalla comunità religiosa che deve essere sempre salvaguardata e promossa, iniziando con l'evitare la convivenza!

Un altro aspetto del futuro della Delegazione riguarda le sue scelte strategiche. Attualmente, molta enfasi è data alla assistenza istituzionale nelle Opere Nostre (ospedali e centri di cura e di riabilitazione per malati di AIDS) ed alla attività di cappellania ospedaliera. Questa attività si è radicata in una particolare area del Paese. Il futuro vi sfida a inventare una nuova presenza, diversa per natura e struttura e, probabilmente, a cercare il modo di raggiungere altre zone del vostro Paese. Infatti, ci sono altre aree da esplorare, e è auspicabile guardare laddove il bisogno è maggiore e la salute rimane ancora un obiettivo lontano dall'essere raggiunto. Lo spirito missionario, che è stato alla base della vostra fondazione, possa caratterizzare ognuno di voi!

Infine, non possiamo fare a meno di ricordare che uno dei primi segni della vita consacrata, quello che è più facile da cogliere da ogni uomo, è la solidarietà con i poveri, realizzato attraverso una vita sobria e in sintonia con quella della maggioranza della gente. La Chiesa e la vita consacrata si sono spesse distinte per la ricchezza delle loro strutture e per l'abbondanza dei loro strumenti. Tutto è necessario e non potremmo essere efficaci senza strumenti. Tuttavia è necessario che vi chiediate se tutto quanto è necessario è anche uti-

le per la testimonianza di una vita povera e sobria. Ogni nostro messaggio, ma persino ogni nostra buona opera rischia di naufragare e di essere fraintesa nel frastuono e nella meraviglia che le nostre ricchezze generano. Non entriamo in particolari, ma invitiamo a considerare la necessità di ritornare alla essenzialità della vita consacrata, quella a cui ci ha richiamato San Camillo nella sua Lettera Testamento.

### **Conclusione**

Dalla nostra finestra contempliamo il lago Vittoria. Un'alba nuova sta sorgendo, foriera di nuova vita. La bellezza di questo paesaggio naturale; i suoni ed i rumori degli animali che si risvegliano; il rincorrersi delle voci sulla strada già mettono nostalgia nei nostri cuori. Questi primi appunti, saranno completati altrove! Ma non cesseremo di ricordarvi, di pensare a questo bel Paese, pacifico e ricco!

In questo Paese, i Camilliani che vi hanno preceduto hanno già dato molto, energie, vite spese e testimonianza del carisma. Il compito della testimonianza passa ora a voi, cari fratelli! A voi spetta estendere ulteriormente la nostra presenza, affinché ognuno possa essere toccato dalla misericordia di Cristo, diventando veri "testimoni del Suo amore misericordioso". Vi assicuriamo tutta la nostra vicinanza.

**P. Jesús M. Ruiz  
Fr. Luca Perletti**

<sup>1</sup> Si fa riferimento al raduno di Rolduc (Olanda, 2004) ed alle interessanti osservazioni di P. Falco THUIS.

<sup>2</sup> Sui compiti dei formatori nelle diverse fasi formative, si veda Regolamento di Formazione, 2000, articoli 30, 69, 81 e 83, a mo' di esempio

<sup>3</sup> Non si consideri terminato il curriculum di base senza una adeguata preparazione specifica camilliana, sia attraverso corsi di abilitazione tecnica che con il conseguimento dei titoli, che permettano di espletare la molteplicità ministeriale del nostro carisma. Nella scelta dei corsi si tengano in conto le abilità individuali, le esigenze del paese e le strategie della provincia/delegazione. Si raccomanda vivamente l'abilitazione pastorale mediante corsi di CPE o similari. La formazione alla missione, attraverso esperienze temporanee nei paesi in via di sviluppo in cui siamo presenti, entri a far parte della programmazione delle attività formative.

<sup>4</sup> Si veda il proposto emendamento delle DG 29 che recita: "Nelle parrocchie erette con il consenso della Consulta generale e in conformità all'art. 10 della Costituzione, si abbia a cuore in modo particolare la pastorale della salute".

**"They also took the robe,  
which was made of one piece  
of woven cloth without any seams in it" (Jn, 19:23b)**

***The Challenge of Unity***

### ***Introduction***

After two months staying with the Delegation of Kenya the first word that comes to our lips is gratitude for the warm hospitality that was given to each one of us. We visited the various communities or places of ministry spread throughout the country: in each one of them we felt at home, brothers amongst brothers! To the warm hospitality of the people of this land you joined respect and care for us: an explosive mixture that really made us feel good! Particular thanks go to Br. James who showed that he was an efficient organiser and an expert, as well as trustworthy, driver: you embarked on tiring journeys and you made them comfortable and pleasant for us!

### ***The Heart of the Subject***

Our various conversations with you allowed us to identify certain dynamics specific to the life and the development of your Delegation. The image of the title of this letter – the robe of the Lord – allows us summarise them.

The robe, given that it did not have breaks (seams) and being of one cloth, was indivisible (Jn 19:23b-24): the Christian community enjoys the indivisible unity of the Spirit and realises the presence of the Trinity; at the same time, this robe is the instrument by which passes divine grace (Lk 8: 43 - 48), the creator of new life; lastly, the robe was also a requisite to take part in a feast (Mt 22:11-14), the feast suit that symbolised the joy of communion. To sum up: this article of clothing – taken from the Biblical image – allows us to identify the founding value, never taken for granted and always to be created, specific to consecrated life: unity.

Through the act of consecration we respond to Jesus' love with our lives. We give our lives to him to create that unity, that fraternity and that new vision of human relationships for which he live and died. Consecrated life, indeed, is the proclamation of a new way of living, of a foregoing of a common

mentality, and of new fraternal relationships. Fraternity is the new way of being announced by Jesus, lived radically by his followers and a characteristic element of consecrated life. To lacerate unity, however, and in metaphorical terms to tear the robe to pieces, means to deny consecrated life.

You recognise that your country has been characterised by social stability and by long periods of peace which, in contrary fashion, have often been a utopia in neighbouring countries. This is connected with an ability to live together on the part of populations which are different in terms of ethnicity, clans and family lineages. To sum up: knowing how to live together with the 'diverse' is in your DNA and adherence to the Gospel of Christ can but increase this ability and natural disposition: it would really be a contradiction if the followers of Christ allowed themselves to be tempted by the spirit of division and by the desire to create alienating and excluding ghettos. This can also take place without a bad disposition of the spirit or a calculated plan: only through that natural disposition that makes us more inclined to favour our neighbours, our kindred, and those that recognise that they are a part of our group. This is natural! But it is not necessarily evangelical. Nor does it help us make a social body grow and mature. This, in contrary fashion, has an opportunity to develop what everyone is given: the possibility of expressing themselves and of sharing talents and resources.

Leadership plays an essential role in the construction of unity because it is the choices of the leadership that determine the level of adherence or detachment of individuals. This has been spoken of on many occasions and it has been the subject of reflection at certain of the meetings of the General Council and (Vice-) Provincials and Delegates.<sup>1</sup> Leadership in consecrated life is expressed and realised in the service of animation, of spiritual support and of growth of the social body, that is to say the religious and the communities. More than an efficient administrator, a leader devotes himself to supporting with his presence and

proximity, with direct communication, with listening and the creation of spaces of encounter and sharing, the religious and the communities that are entrusted to him.

Leadership looks for joint responsibility. All brothers take part in it and integrate the role of the leader in an active way. Amongst the first helpers of the higher Superior are the members of his council. They implement the policies established in the first three-year period of the Delegation in their sphere of competence, thereby acting as animators of the life of the Delegation. The members of the council, in addition, generate an honest, deep and competent dialectic, contributing in this way to expanding the horizons and the perspectives of the Delegation. Each member of the council is challenged to see his role as a priority and opportunity to make the Delegation grow and not as an appendix to put at the tale of very many other commitments!

Two instruments in particular are essential for increasing group membership: they are directly proportional to the level of satisfaction, to the group spirit, to the sense of wellbeing and union, and to such an extent that their absence generates dissatisfaction, an individualistic spirit, complaints and disaggregation.

The need is perceived that there should be more *communication* within the Delegation so as to avoid having decisions that are taken coming from above or making them the subject of personal interpretations. Communication is achieved through the normal channels which by now are in reach of everyone and the communities (internet, *in primis*) but also through the regular visits of the higher Major. Communication goes beyond its function of the transmission of information and serves to cement adherence to a shared project, overcoming the natural tendencies to opposition. In essential terms, even if it is exposed to the difficult task of dialectic and mediation, communication that takes place through human contact possesses the force of attraction and involvement, it is a strong catalyst of energy!

Of especial importance is communication with individuals which must always be characterised by a human and empathic approach, even when it is directive or involves impositions. Often people are more offended and unable to cooperate because of the way in which communication takes place than by the real contents of that communication. More wounds are created through a bad communication of the decisions that have been taken than by the nature of the decisions themselves. It can

be more advantageous to mediate a communication through neutral instruments such as SMS messages or letters involving instructions but this is certainly not more effective at long distance! Hearts are alienated and enemies are created for ever! Obviously, communication is a process in which everyone participates and which cannot only be requested or awaited from superiors, even if these have greater responsibility for it because of the roles that they perform.

In the Delegation there also emerges a wish to be able to be the creators of a person's own future, achieved in the form of shared leadership which is not opposed to institutional leadership but supplements it and enriches it. In particular, this form of sharing of responsibility as regards leadership takes place in open discussion about subjects that are of general interest, about new development projections, and about the definition of the future journey of the Delegation. In the past, the Delegation used general assemblies as an instrument by which to discuss and develop subjects of a shared character, an exercise of open discussion whose eclipse is lamented by many. Such assemblies are not decision-making gatherings – decisions are the specific task of the higher Superior and his council. But they become a forum in which are forged new visions, aspects of the life of the Delegation are clarified and useful elements to be decided upon in the future, in a way that is based on the shared sensibility, are conveyed to the institutional leadership. Obviously, these assemblies can also generate oppositions and dissent, but they are an opportunity for bringing our malaise and re-establishing unity around shared values.

But one cannot expect only others to act. The construction of unity is a task of everyone and begins with the life of the individual and goes on to involve the local community. Unity is a gospel value, a good to be asked for in prayer, because it requires the overcoming of our innate selfishness and tendency to fragmentation. Unity is constructed where one looks, amazed, at the pierced heart of Jesus, the source of true love. In that Heart, which is contemplated every day, our rancour is quietened; divisions are annulled; and the spirit of competition is attenuated. From that Heart we receive the Grace to embrace again our brother and accept/give forgiveness.

At the same time that Love that makes us able to overcome the limitations of our human nature opens us to fraternal life. This is not the result of the organisation of activities but of the attempt to recognise my brother in the other, the image of

Christ who summons us to celebrate together (see Psalm 134). Fraternal life contributes in a notable way to strengthening the spirit of unity because it makes us feel members of a family, who are rooted and identified, thereby freeing us from the Ego! Fraternal life –which you should cultivate and strengthen – is the cause of unity and not its consequence.

To sum up: that good left to us by Jesus, namely consecrated life, has to be built every day through every small gesture that creates communion and strengthens group unity. It is a challenge to which you are called to cooperate in, each person according to his role and at the level that is his, overcoming the natural tendency to aggregation in groups based upon interests, kindred or ethnicity.

We live in a world that Fr. Radcliffe defines as being characterised by a crisis of homelessness, both literally and culturally'. In his reflection Fr. Radcliffe points out some of the challenges that consecrated life must address in order to overcome the fracture and the meaning of the 'crisis of homelessness' that is specific to the society in which we live. We are certain that these words well apply also to the reality of your Delegation: 'A widespread reaction to this is to build communities of like-minded people, with whom we may feel safe and at home...This search for those who are like us can be seen everywhere, from the Internet to religious groups. On the Internet people surf around searching for others who share their interests and tastes, whether political, sporting or sexual. And if differences emerge, then one can simply break contact and change one's email address. Fundamentalist religious groups also gather the like-minded. I suspect that the polarization within the Catholic Church today is partly rooted in the pain of living with those who are different from ourselves... Now, in this crisis of homelessness, religious life has surely an urgent vocation to be the sign of God's vast home, the wide openness of the Kingdom, in which all may belong and be at ease. If we are at home in the spaciousness of God, then we may be at home with anyone. We may do this in all sorts of ways. Thousands of religious brothers and sisters have simply left their homes to be at home with strangers. Small communities of sisters settle down in Muslim villages from Morocco to Indonesia, learning to inhabit foreign languages, eating foreign food, embedding themselves in the tissue of other ways of being human. We also embrace cultural and ethnic differences within our own communities'.

### **Formation**

We were happy to be able to meet a good number of candidates, both local ones and from the neighbouring Delegations of Tanzania and Uganda, and they constitute the hope of the future. In a group of individually we listened to 22 postulants, 7 novices and 14 temporary professed, and we were struck by their acuteness and by their wish to embody the Camillian charism, adapting it to the reality of this land. Formation plays an important role as regards your continuity in the future! For our part, we cannot but thank those responsible for formation for the work that they engage in, a ministry that is often hidden and not always appreciated!

We cannot conceal from ourselves, however, the various challenges to formation that exist, to which you should pay attention so as to avoid wasting those resources that the Lord, He whom calls, puts in your hands.

*The young age of those who are responsible for formation* is striking. With the exception of the master of novices, the other people responsible for formation have only just engaged in their perpetual profession/ordination. This evidently has an impact on the authoritativeness and competence that comes from that age and experience. Formation is an integral part of ministerial activities and should never be seen as a secondary aspect of our charism: on the contrary it contributes to it in an important way. Not being able to obviate the young age of those responsible for formation, one must assure them support and encouragement, their specific ongoing formation, the guarantee of continuity in the service that is provided, and a healthy dialogue within the team responsible for formation: a secretariat for formation animated by a councillor of the Delegation can foster this process! In addition to their young age, the present team responsible for formation is rather new after the recent changes and each of its members has little experience in this specific sector and this requires particular care and attention which should be engaged in with patience and wisdom. The relationship between a superior and a person responsible for formation, between this latter and the team responsible for formation should be made increasingly clear so as to avoid specific skills losing their edge and an actual undermining of the authoritativeness specific to a person responsible for formation. Indeed, the person responsible for formation is the first and true guide of the candidate, he who walks with him, knows him intimately, analyses his human and spiritual dynamic and points out to him

the direction he should take. He should do this with regular conversations, with a sharing in his life and with fraternal correction. Other members of the team, the superior himself, help the person responsible for formation by offering him their impressions of the candidate and pedagogic suggestions, as well as through ongoing group formation. That the roles involved are different is indicated by the fact that in the requests to move from one stage of formation to another the minutes drawn up by the person responsible for formation supplements and even surpasses the assessment of the higher Superior and his council. This dynamic can also generate tensions but the authoritativeness of the person responsible for formation and his discernment should never be undermined when they are the outcome – and this is obvious – of serious and honest work.

Discernment, and we would like to emphasise this fact, is a daily process whose final result is the report on the candidate – this report is NOT the objective of formation but only an instrument which ‘photographs’ the candidate! It is dangerous – to quote a phrase that we heard – ‘to restrict formation to the drawing up the report on the candidate’, avoiding the whole process of accompanying and growth that is achieved in the frequent personal conversations where the various aspects of the human, spiritual and communal personality of the candidate are subjected to examination. It is also dangerous for the candidate to see the person responsible for his formation as an inflexible judge who looks at him from on high and can exercise an influence, whether benevolent or malevolent, on his life! The person responsible for formation walks with the candidate and it is his duty to accompany him in his growth, strengthening his talents and correcting the difficulties that are encountered.<sup>2</sup>

For this reason, one cannot underestimate the importance of having a trained person responsible for formation: this is a source of wealth for the Delegation. Skills, indeed, are not acquired and not even experience is of use if it not reinforced by a capacity for analysis. A specific training (formation) and capacity for analysis as regards one’s own work (experience) go hand in hand and can assure the success of formation. We thus hope and wish that those responsible for formation can continue with their training because it is not enough to have completed the itinerary of academic formation with a view to consecrated life to feel oneself trained for the role of guiding the lives of others.

Lastly, as regards the controversial use of psychology – controversial as regards the use that is

made of it and certainly not as regards its relevance as a support for a person responsible for formation – it seems to us that it should not be demonised or used as a final criterion. It helps us to understand the dynamic of how a person functions, it allows us to identify how best to help the candidate and thus contributes to the work of Grace. This is the real creator of a vocation, not taking the place of human nature but taking it to its best position!

In numerous conversations reference was also made to a possible union between the Delegations of East Africa so as to form a single (Vice-) Province. It would appear that this matter is still premature but all of you are convinced that formation plays a decisive role in this process. In fact, a *single formation already exists which is shared by the Delegations of Kenya, of Tanzania and of Uganda*. Shared formation, it appears, helps to form that sense of common belonging to a reality that goes beyond national boundaries and in contrary fashion eliminates ethnics, geographical and cultural differences. The first step towards real integration is shared formation. However, for integration to be such and for each religious to feel that he is a religious of a reality called East Africa and so that formation confers on people an ability for a real missionary spirit, it is advisable to study ways by which to foster experiences of ministry outside one’s own country and cooperation at the level of formation between the religious of the current Delegations (we have a favourable view of annual meetings between the local religious who are responsible for formation) to the point of attributing to each of the current Delegations one of the stages of formation, thereby sub-dividing the weight and the costs of formation. This is a long and detailed process where one should run towards the final objective, avoiding the weight and the hard work of the intermediary steps. The unity of Delegations and unity at the level of formations are the final result of a process which at the present time is engaged in by various steps: the present cooperation which is the responsibility of the Delegation of Kenya; experiences involving ministry outside one’s own country; the formation of those who are responsible for formation of other Delegations and a uniformity as regards the curriculum; and an exchange of those responsible for formation. As a General Council we are more than favourable to cooperation with this process, making ourselves available to you.

It was a pleasure for us to observe the increase in the number of candidates to religious life as brothers. And this wish seems to be becoming established, at least beginning with the requests made to us by the students of the postulandate and by the novices. The presence of brothers is a treasure for this Delegation which owes a great deal of its history to brothers, some of whom sacrificed their lives for its development! We cannot conceal, however, the need to assure an integral *formation of brothers*, avoiding reducing such formation to mere professional expertise. The Delegation has done a great deal to assure a humanistic basis followed by a scientific one. However, we would like to stress that academic study is not sufficient and above all in those cases where the candidate lives alone in a college he must be assured accompanying and supervision, pointing out to him the person who should be his point of reference as regards formation if the master of the professed cannot follow him personally. We nonetheless appreciate what you are doing to update the Guide Lines for Formation of the Delegation so as to facilitate the best formation possible of brothers, obviating the inevitable problems connected with academic training. And we invite you to continue to promote this vocation, supporting those who adopt it and recognising the real parity – here too with the entrusting of positions of responsibility – between lay and ordained religious.

At the last General Chapter a motion was approved whose goal was to ensure that formation ends with the training and enabling of a religious so that *he can engage in skilled ministry in the complex world of health and health care*.<sup>3</sup> It was a pleasure to observe that many of those we talked to believe that the future of the Delegation depends upon faithfulness to the charism. They also asked to be able to train themselves for this with suitable formation. With this there is a recognition that the necessary theological qualifications alone are not sufficient for the complex world of health and health care in its multifaceted character. We welcome this request and we will send it to the superiors so that in ways that are possible it can be integrated into the curriculum for formation. It will not always be possible to attend regular long and expensive programmes. At times intensive, short, programmes of a training character, even without academic qualifications, may be sufficient. In essential terms, professional expertise not only assures personal fulfilment but also strengthens identity and perseverance.

### ***Looking at the future...***

Your Delegation draws near to thirty-five years of existence: to sum up, it has already walked along a fine part of the road and this is evident in the activities involving formation and assistance that we witnessed. In the future, ever more things will be in local hands, challenges can be seen but also resources and possibilities to be explored.

Before entering certain subjects connected with your future we would like to make a general observation. You are already building the future: it does not merely come; it is the outcome of shared reflection, of mutual listening, and of attention being paid to the signs of the times. There will always be need of the Camillians charism in the Church and in civil society, and you should not find yourselves unprepared for this! You have a solid base upon which to rely but now is the time to look ahead, all of you together. Indeed, one has the impression that an African ‘Camillianism’ has still to emerge, the expression of your dreams and your sensibility, crushed – as you are – by the weight of works, which at times are personal initiatives that are not organised within a shared project. While the past leaves you a glorious heritage, you are challenged to dream a different and new presence, an African presence, to which all of you will contribute!

During this stage of the development of the Delegation of Kenya, we hope and wish that our expatriate brothers, the missionaries, will be a part of the process not as free lances, the creators of works made possible by financial resources, but at the service of a project or projects of the Delegation. Indeed, we are struck by the great good that is done without this being the outcome of sharing and the endangering of the continuity if projects which are also noble! In particular, it seems that a ‘centralisation’ of charitable activities would be welcome, in line with the strategic choices of local communities and the Delegation and not as the result of financial resources which, in fact, create two types of religious: those that have money and become ‘benefactors’ and those who do not have money and are seen as second-class religious!

The subject of financial self-sufficiency seems to be at the top of your worries, not least in view of the difficult situations of the European Provinces. This is a legitimate worry which should be thought about with wisdom, with deep thought about every choice as a single body (each individual choice has consequences for the group), and with trust because the Order has never lacked anything as long as it has remained faithful to its charism. Indeed, fear comes when we begin to contemplate the complexity and

the dimensions of our works which in Kenya as well absorb a great deal of the financial and human energies that are available. But health-care activity in our works is not the only model of Camillian presence and indeed it is justified only when it is necessary to engage in substitution or subsidiarity as regards a National Health Service. It is difficult to reconcile mission and business and this is even more the case as regards our works in developing countries that find themselves in competition with a health-care system that is equipping itself to improve its own services! Br. Giusti, a Combonian, a medical doctor and the former President of the Association of Catholic Hospitals in Uganda, seriously called into question their survival at a time when the government was entering this sector of its own competence in a forceful way. In some hospitals administered by you, negotiations are underway to identify the property of the dioceses: history and the great deal of work performed justify this but we also wonder what the consequences of this could be in the long term or whether, in contrary fashion, one should not study how to work with the dioceses or find new forms for their involvement: in essential terms, an ecclesial vision must be animated and the Church is our horizon!

In this light, namely the ecclesial dimension of our service, we examined the significant steps that have been made in the animation of the concept of hospital pastoral care through the creation –which is still underway – of the Association of Catholic Chaplains which is involved in making pastoral care of equal dignity to other hospital services. It is a pleasure to know that this emerging movement owes a great deal to one of our religious and we cannot but support this effort because it is in line with our tradition and is of great benefit for many sick people, not all of whom are of the Catholic faith. The introduction of the CPE has given force to this experience by broadening the range of action of hospital visits, making it less sacramental and more human. After various years of activity, the Delegation proposed the creation of a *Pastoral Centre* to give suitable buildings and continuity to the activities of the CPE. This seems to us to be a positive idea not only because it is a part of our recent tradition but also because the Delegation has invested personnel and resources in it over recent years, providing a demonstration of seriousness; because of its probable self-sufficiency; and because it allows a service that is truly ecclesial. We want to invite you, therefore, to consider the need not reduce the Pastoral Centre to CPE courses alone but to supplement them with subjects connected with pastoral care in health, bioethics, health and justice, thereby broadening the catchment area of users.

Continuing to discuss the subject of ecclesial animation, it appears to us to be advisable, and also a matter of duty, to exploit the riches of our charism and do everything to ensure that it forms a part of the ordinary pastoral activities of the dioceses and the Bishops' Conference. This is an exercise that takes place at various levels, from being placed in universities on to a presence in the special diocesan agencies for pastoral care in health. This is a matter of promoting ourselves, of forming a lobby, of remembering that the Church is called to 'preach and to cure', and in this area we are competent. Obviously enough, much more than words is needed. What we need is the witness of our service and professional expertise. Some of you have already obtained higher academic qualifications and one should assess the advisability of allowing access to PhD courses in this specific field, thereby making our supply and demand of services more authoritative in the eyes of the Church. This choice should be carefully engaged in and the possibility of higher studies should never be directed towards personal interests but always directed towards the growth of the Delegation! In the field of ecclesial animation one can also study the experiment that has taken place in Uganda and which was directed towards animating the local dioceses by fostering the training of diocesan priests in pastoral care in health.

Amongst the initiatives proposed for greater visibility and financial autonomy there is the acquiring of a town parish, something that has been requested by the archdiocese of Nairobi. You are waiting for a reply. The Order has experience in parish activity because there are various parishes which are animated by Camilians. We invite you, however, to think deeply about taking on a parish. Indeed – also following the recommendations of the General Council<sup>4</sup> – it is acceptable inasmuch as it allows the implementation of a charism by becoming an authentic 'Camillian parish'. In the conversations that we held with you, the positive opinion was expressed about a parish with the hope that it would integrate services involving social care and health care, thereby becoming a place for the proclamation of the good news, for celebration and for care. Should the request made by the archdiocese of Nairobi be met, we ask you to bear in mind the idea that a brother should become a member of the community who can take responsibility for the health-care part of activities that are promoted in the parish.

We were able to be joyful at the cultural and expressive riches of your liturgical celebrations, above all those where the people of God were present! We

saw that people involved and active. And this makes us think of the advisability, indeed the necessity, of beginning to animate groups of the *Lay Camillians Family*. Here, as well, the lay faithful deserve a recognition of their status in the Church and the activity that we saw engaged in by the youth groups of Tabaka (to give just one example) only confirms our view. In hospital pastoral care, in your hospitals, in the various ministries that you exercise in contact with many members of the lay faithful, why not propose to them other and more substantial forms of cooperation in the variegated and broad world of health and health care? Motivating the laity is a form of justice that retrieves time and opportunities lost but it is also a resource which extends the range of our action. The Lay Camillian Family belongs to the Order to the full and it should be proposed as a pathway to enable members of the lay faithful to live to the full their baptismal promises in line with the spirituality of St. Camillus.

However, this is not the only way of living Camillian spirituality and nothing prohibits other forms of presence in the world of health and health care. And nothing prohibits individual religious from animating and creating their own groups. Nonetheless, the juridical creation of a group other than the Lay Camillian Family is subject to the approval of the higher Superior, not least to avoid civil and legal responsibilities falling upon the Delegation. It is superfluous to state that each group that lives Camillian spirituality, whatever its name may be, is distinct from the religious community which must always be safeguarded and promoted, beginning with avoiding co-habitation!

Another aspect of the future of the Delegation concerns its strategic choices. At the present time, much emphasis is placed on institutional assistance in our works (hospitals, care centres and rehabilitation centres for AIDS patients) and on the activity of hospital chaplains. This activity has become rooted in a particular area of the country. The future challenges you *to invent a new presence*, different in nature and structure, and probably to search for a way by which to reach other areas of your country. Indeed, there are other areas to be explored and it is advisable to look where need is greatest and health still remains an objective that is far from being achieved. May the missionary spirit, which was the basis of your foundation, characterise every one of you!

Lastly, we cannot but remember that one of the first signs of consecrated life, that which it is easiest for each man to perceive, is solidarity with the poor achieved through a sober life that is in harmo-

ny with most people. The Church and consecrated life have often been marked by the wealth of their structures and the abundance of their instruments. Everything is necessary and we could not effective without instruments. However, you should also ask yourselves whether everything is necessary and also useful for the witness of a poor and sober life. Every message of ours, but even every good work of ours, runs the risk being wrecked and being misunderstood in the din and the wonder that our riches generate. We will not go into detail but we invite you to consider the need to return to what is essential in consecrated life, that to which St. Camillus called us in his testamentary letter.

### **Conclusion**

From our window we contemplate Lake Victoria. A new dawn is rising, the harbinger of new life. The beauty of this natural landscape; the sights and sounds of animals that are waking up; the sound of voices in the street place nostalgia in our hearts. These first notes will be completed elsewhere! But we will never cease to remember you, to think of this beautiful peaceful and rich country!

In this country the Camilians that have preceded you have already given a great deal: energies, lives that have been spent, and witness to the charism. The task of witness now passes to you, dear brothers! It is your task to further extend our presence so that everyone can be touched by the mercy of Christ, becoming real ‘witnesses to the merciful love of God’. We assure all of you of our nearness.

**Fr. Jesús M. Ruiz  
Bro. Luca Perletti**

<sup>1</sup> Reference is here made to the meeting held in Rolduc (Holland, 2004) and to the interesting observations of Fr. Falco THUIS.

<sup>2</sup> On the tasks of those responsible for formation during the various stages of formation see the Rules on Formation, 2000, articles 30, 69, 81 and 83, as an example.

<sup>3</sup> The basic curriculum should be seen to be finished without a specific Camillian training, both through courses of technical training and through the obtaining of qualifications which allow the performance of the multiple ministries of our charism. In the choice of courses individual capacities, the needs of the country and the strategies of the Province/Delegation should be taken into account. Pastoral training through CPE courses or suchlike are strongly recommended. Formation as regards mission, through temporary experiences in developing countries where the Camilians are present, should come to form a part of the planning of activities involving formation.

<sup>4</sup> See the proposed amendment to the General Statutes which reads: ‘In parishes erected with the agreement of the General Council and in conformity with art. 10 of the Constitution, pastoral care in health should receive especial attention’.

# Amore, giustizia e solidarietà nel campo della salute

Il 29 novembre 2010 Padre Paolo Guarise, Consultore Generale per il Ministero, dopo avere frequentato al *Camillianum* di Roma un Master di 2° livello su Bioetica e Diritti umani, ha difeso la sua tesi su:

**"PROSSIMITÀ DELLA CHIESA NEI CONFRONTI DEL MALATO E DELLA MALATTIA. PASSAGGIO DALL'ATTEGGIAMENTO DI COMPASSIONE E CARITÀ A QUELLO DI GIUSTIZIA E SOLIDARIETÀ".**

Riportiamo qui di seguito una breve intervista fattagli da Emanuele Martinez e l'*Introduzione* della tesi.

**N**ell'anno che sta per finire, da febbraio a luglio, si è tenuto a Roma presso il CAMILLIANUM di Largo Ottorino Respighi, un Master di secondo livello dal titolo **"Bioetica e Diritti umani"**. Era stato organizzato dall'*Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria (Camillianum)* e la *Facoltà di Giurisprudenza dell'Università LUMSA*. Sei settimane intensive di lezione, strutturate su nove ore giornaliere, per sei mesi, al termine delle quali ai partecipanti è stato richiesto di presentare una tesi scritta.

Tra coloro che hanno frequentato questo Master, vi era anche **Padre Paolo Guarise**, camilliano, Consultore generale per il Ministero. A completamento del Master P. Guarise ha presentato e difeso la seguente tesi: *"La prossimità della Chiesa nei confronti del malato e della malattia. Passaggio dall'atteggiamento di compassione e carità a quello di giustizia e solidarietà"*.

Incuriositi mentre lo vedevamo all'opera per terminare la sua tesi, l'abbiamo incontrato per rivolgergli qualche domanda.

## P. Paolo cosa l'ha spinta a seguire questo Master?

Come Consultore per il Ministero e responsabile della Commissione *Giustizia e Solidarietà nel mondo della Salute*, ho ritenuto doveroso conoscere più a fondo quali sono i diritti dei malati e i doveri degli operatori sanitari, in modo da esercitare con maggior competenza la mia funzione. Nel giugno 2007, il 56° Capitolo Generale dell'Ordine ha posto l'obiettivo di essere "Uniti per la giustizia e la solidarietà nel mondo della salute". Penso che questo mio lavoro possa in qualche modo contribuire a realizzare più adeguatamente questo percorso.



## A chi era rivolto il Master?

A coloro che operano nel campo sanitario, in particolare nel settore della pastorale sanitaria e della bioetica. Si è trattato di un corso assai impegnativo sia per la tempistica (lezioni di nove ore giornaliere per una settimana al mese, per sei mesi), sia per il rilievo delle tematiche trattate, come l'eutanasia, l'aborto, la fecondazione artificiale, il consenso informato, la distribuzione delle risorse sanitarie, ecc.

**La sua tesi di fine corso, mette a confronto la compassione e la carità nei riguardi del malato, con la giustizia e la solidarietà. Può dirci qualche cosa in più?**

Questo mio lavoro - che potete leggere scaricando il pdf pubblicato nel sito - può essere riassunto in due parole, e cioè in che cosa consiste il rapporto tra *Carità e Giustizia*, ovvero come si è passati dall'esercizio della carità all'esercizio della giustizia. Nel pas-

sato spesso si faceva passare per carità quello che doveva essere esercizio di giustizia. Per spiegarmi meglio mi rifaccio alla parola del buon Samaritano. L'aiutare il bisognoso che incontro sulla strada non deve essere un atto di compassione o di carità, tanto per sentirmi con la coscienza a posto. Deve invece rientrare in un atto di giustizia, perché è un dovere aiutare il viaggiatore incappato nei briganti, il quale, a sua volta, ha il diritto di essere soccorso.

**In termini di partecipazione, quanti erano gli studenti che hanno frequentato il Master?**

Trattandosi di un impegno cospicuo in termini di tempo, i partecipanti sono stati solo undici. Per il prossimo corso gli organizzatori hanno previsto di realizzare le lezioni solo durante il fine settimana (venerdì e sabato), spalmando le ore di insegnamento in un tempo più lungo (relativamente ai giorni di frequenza). In tal modo si pensa di avere un maggior numero di partecipanti.

**Grazie, P. Guarise, per la disponibilità che ci ha offerto e auguri per l'efficace attuazione delle conoscenze acquisite.**

## INTRODUZIONE

L'amore (caritas), la compassione, la misericordia: possiamo dire che questi sono stati – lungo i secoli – i sentimenti e le disposizioni interiori con le quali i cristiani e le persone di buona volontà hanno risposto al comando di Cristo di predicare il vangelo e guarire i malati (Lc 9, 2). Papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica *Deus caritas est* afferma: “L'amore non è soltanto un sentimento. I sentimenti vanno e vengono. Il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell'amore”<sup>1</sup>.

Con questa ricerca voglio mettere in luce come tali sentimenti di carità sono andati via via evolvendosi – specialmente negli ultimi due secoli – passando da sentimenti di amore e compassione individuale a doveri recepiti come doveri, per adempiere esigenze di giustizia e solidarietà sociale.

Quello che nel passato poteva essere etichettato come “buona azione”, come “opera di misericordia”, o – nel linguaggio laico – come “azione filantropica”, ora è definito come diritto da parte del malato e dovere da parte del cristiano/cittadino. Dobbiamo riconoscere che la carità/prossimità si è “rivestita di un manto di giustizia” (salmo 147).

Tale evoluzione, nata e sviluppatisi all'interno della Chiesa e di conseguenza nella società, è ri-

scontrabile nei documenti della Chiesa, in particolare nelle encycliques papali, a partire da Leone XIII, per sfociare con chiarezza e sistematicità nelle asserzioni della dottrina sociale della Chiesa, recentemente raccolte nel “Compendio della dottrina sociale della Chiesa” pubblicato nel 2004, dal quale si evince come la cura e sollecitudine per il malato altro non è che la realizzazione del bene comune, quale corollario del rispetto che tutti dobbiamo avere della persona umana intesa sia in se stessa come singolo individuo, sia come parte di una comunità/società.

La Chiesa è giunta all'adozione del tema della giustizia e solidarietà nel campo della salute attraverso la costituzione di una sua “dottrina sociale” che ha avuto inizio con la presa in carico della questione operaia di fine Ottocento. Tale “dottrina” ha conseguentemente plasmato una relativa concezione di uomo, di società, di lavoro, di remunerazione, di assistenza fino a giungere alla formulazione di principi che regolino tale dottrina. Tali principi - sintetizzati nei quattro seguenti: principio del bene comune, principio di sussidiarietà, principio di partecipazione e principio di solidarietà<sup>2</sup> - possono essere applicati ad ogni attività della comunità sociale e civile, e quindi anche all'attività di organizzazione e gestione della salute pubblica.

Nelle pagine che seguono si farà riferimento soprattutto alla carità e meno alla compassione e alla misericordia che sono, in verità, incluse in essa. Possiamo dire che la compassione precede la carità, come succede nella parola del buon samaritano: “Io vide e ne ebbe compassione” (Lc 10, 34), mentre la misericordia è l'azione effettiva dell'essere caritatevoli: “gli si fece vicino e gli fasciò le ferite... lo portò a una locanda e si prese cura di lui” (ib., 35). È da notare che amore, compassione e misericordia nella tradizione della Chiesa non sono solamente sentimenti o moti del cuore, ma azioni concatenate che includono la fede, la speranza, l'uso dell'intelligenza e della volontà.

L'obiettivo di questo lavoro è di mettere in evidenza che giustizia e solidarietà non hanno preso il posto di queste virtù o di queste opere di misericordia – che qualcuno potrebbe pensare di riporre in soffitta – bensì che giustizia e solidarietà si realizzano in modo completo e totale solo integrandosi con esse. A proposito di tale integrazione è bene ricordare quanto ha affermato Paolo VI: “È vero che la società moderna è più sensibile alle applicazioni della giustizia che all'esercizio della carità, ma la carità è sempre necessaria come stimolo e complemento della giustizia”<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, o.c., n. 17.

<sup>2</sup> Cfr. PONTIFICO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, o.c., nn. 164-196.

<sup>3</sup> Citazione presa da NERVO G., *Giustizia e pace si baceranno*, Edizioni Messaggero, Padova 2008, p. 38.

# Love, Justice and Solidarity in the Field of Health

On 29 November 2010 Father Paolo Guarise, after attending the *Camillianum* of Rome for a second-level master's on bioethics and law, defended his thesis on '**THE NEARNESS OF THE CHURCH TO THE SICK AND ILLNESS. THE MOVE FROM AN APPROACH OF COMPASSION AND CHARITY TO AN APPROACH OF JUSTICE AND SOLIDARITY**'.

We here publish a brief interview with him conducted by Emanuele Martinez, as well as the *Introduction* to that thesis.

**D**uring the year that is about to finish, in Rome, at the Camillianum in Largo Ottorino Respighi, a second-level master's degree was taught on the subject of 'Bioethics and Human Rights'. It was organised by the International Institute for the Theology of Pastoral Care in Health (Camillianum) and the Faculty of Law of LUMSA University. It involved six intensive months of lessons that involved nine hours of lessons every day for one week in the month, at the end of which those taking part had to present a written thesis.

Amongst those who took part in this master's there was also Father Paolo Guarise, a Camillian, the General Councillor for Ministry. At the end of the master's degree Fr. Guarise presented and defended the following thesis: 'The Nearness of the Church to the Sick and to Illness. The Move from an Approach of Compassion and Charity to an Approach of Justice and Solidarity'.

Full of curiosity while we watched him working to finish his thesis, we met him in order to ask him some questions.

**"Fr. Paolo: what led you to take this master's degree?"**

"As General Councillor for Ministry and as the head of the Commission for Justice and Solidarity in the World of Health, I felt it incumbent upon me to have a greater knowledge of the rights of sick people and the duties of health-care workers so that I could do my job greater expertise. In June 2007, the fifty-sixth General Chapter of the Order established the objective of being 'United for Justice and Solidarity in the World of Health'. I believe that this work of mine can in some way help to achieve the following of this pathway in a more adequate way."



**"Who was the master's for?"**

"Those who work in the health-care field and in particular in the sector of pastoral care in health and bioethics. This was a rather demanding course both as regards the timetable (lessons for nine hours every day for a week one week every month for six months) and with respect to the importance of the subjects addressed, for example euthanasia, abortion, artificial fertilisation, informed consent, the distribution of health-care resources, etc."

**"Your thesis of the end of the course compares compassion and charity towards the sick with justice and solidarity. Can you tell us a little more about this?"**

"This work of mine – which you can read by downloading the pdf on the web site – can be summarised in two words, that is to say what the relationship between *charity and justice* is, or rather how there was a move from the exercise of charity to the exercise of justice. In the past charity was often presented as something that should in reality have been the exercise of justice. To explain myself better I would like to refer to the parable of the Good Samaritan. Helping those in need that one finds on one's journey should not be an act of compassion or charity just to make one feel that one has a clean conscience. It should, instead, be an act of justice because it is a duty to help a traveller who has been waylaid by thieves, who, in his turn, has the right to be helped."

**"At the level of participation, how many students took part in this master's degree?"**

"Given that the course involved major commitment in terms of time, only eleven students took part. For the next course the organisers think that they will organise the lessons only at the end of the week, on Fridays and Saturdays, spreading the hours of teaching over a longer period (as regards days of attendance). In this way it is believed that a greater number students will take part."

**"Thank you, Fr. Guarise, for your willingness to take part in this interview and our best wishes for the putting into practice of the knowledge that you have acquired."**

## INTRODUCTION

Love (*caritas*), compassion, mercy: we can say that these – down the centuries – have been the inner feelings and propensities with which Christians and people of good will have responded to Christ's command to preach the gospel and heal the sick (Lk 9:2). Pope Benedict XVI, in his first encyclical, observes: 'love is not merely a sentiment. Sentiments come and go. A sentiment can be a marvellous first spark, but it is not the fullness of love'.<sup>1</sup>

By this research I have sought to illustrate how such sentiments of charity have gradually evolved – especially over the last two centuries – and have moved from sentiments of love and individual compassion to duties that are seen as obligatory in meeting the needs of justice and social solidarity.

What in the past could have been labelled as a 'good deed', as a 'work of mercy' or – in secular language – as 'philanthropic action', is now defined as a right of the sick individual and a duty of the Christian/citizen. It has to be recognised that charity/nearness have been 'clothed with a cloak of justice' (Psalm 147).

This development, which was born and took place within the Church, and as a consequence within society, can be encountered in the documents of the Church, in particular in the papal encyclicals, begin-

ning with Leo XIII, and emerged with clarity and a systematic way in the affirmations of the social doctrine of the Church. These have recently been brought together in the *Compendium of the Social Doctrine of the Church* which was published in 2004 and from which one can evince that care and solicitude for the sick is nothing else but the achievement of the common good as a corollary of the respect that all of us must have for the human person understood both as himself or herself as an individual and as part of a community/society.

The Church came to the adoption of the subject of justice and solidarity in the field of health and health care through the creation of its 'social doctrine' which began with the addressing of the question of the working classes at the end of the nineteenth century. This 'doctrine' came to shape a connected conception of man, of society, of work, of remuneration and of assistance to the point of reaching the formulation of principles that should govern this doctrine. These principles – summed up in the following four principles: the principle of the common good, the principle of subsidiarity, the principle of participation and the principle of solidarity<sup>2</sup> – can be applied to every activity of the social and civil community and thus also to activity involving the organisation

and management of public health.

In the pages that follow reference will be made above all to charity, and less to compassion and mercy which, in truth, belong to charity. We can say that compassion precedes charity, as takes place in the parable of the Good Samaritan: 'he saw him and had compassion for him' (Lk 10:34), whereas mercy is the practical action of being charitable: 'he drew near to him and bandaged his wounds...he took him to an inn and took care of him' (Lk 10:35). It should be observed that love, compassion and mercy, in the tradition of the Church, are not only sentiments or feelings of the heart: they are also concatenated actions which include faith, hope, and the use of intelligence and of will.

The aim of this work is to emphasise that justice and solidarity have not taken the place of these virtues or these works of mercy – which some people might think can be stowed away in the attic – and that justice and solidarity are achieved in a complete and total way only by being integrated with them. As regards this integration it is advisable to remember what Paul VI observed: 'It is true that modern society is more sensitive to the applications of justice than to the exercise of charity, but charity is always necessary as a stimulus to, and complement of, justice'.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> BENEDICT XVI, Deus Caritas est, n. 17.

<sup>2</sup> Cf. PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE, *Compendium of the Social Doctrine of the Church*, nn. 164-196.

<sup>3</sup> Quotation taken from NERVO G., *Giustizia e pace si baceranno* (Edizioni Messaggero, Padua, 2008), p. 38.

## LE STATISTICHE DEI CANDIDATI IN FORMAZIONE - 2010 THE STATISTICS OF THE CANDIDATES IN FORMATION 2010

Province / Delegazione	Aspiranti	Postulanti	Novizi	Professi T.	Totale
Prov. Anglo-Irish	0	0	0	0	0
Dele. Uganda	0	6	0	1	7
Prov. Austriaca	0	0	0	0	0
Dele. Ungheria	2	0	0	0	2
Prov. Brasiliana	0	14	3	5	22
Dele. Bolivia	0	0	0	0	0
Prov. Francese	0	0	2	0	2
Prov. Lombardo-Veneta	2	1	1	0	4
Dele. Colombia-Ecuador	10	14	0	12	36
Dele. Kenya	25	22	7	16	70
Dele. Messico	3	0	1	0	4
Vice Prov. India	53	20	3	13	89
Vice Prov. Perù	10	13	2	19	44
Prov. Thailand	105	2	0	8	115
Dele. Vietnam	20	4	6	13	43
Dele. Nord Americana	0	0	0	0	0
Prov. Philippines	54	14	8	14	90
Dele. Australia	0	0	0	0	0
Dele. Indonesia	8	3	0	2	13
Dele. Taiwan	2	3	0	1	6
Prov. Piemontese	0	0	0	2	2
Dele. Haiti	6	6	0	5	17
Prov. Polacca	0	4	0	11	15
Dele. Madagascar	0	2	0	0	2
Prov. Romana	0	0	0	5	5
Dele. Cile	3	0	3	0	6
Vice Prov. Burkina Faso	72	60	3	21	156
Prov. Siculo-Napolitano	0	3	1	4	8
Dele. Bénin-Togo	0	25	2	24	51
Prov. Spagnola	0	0	0	0	0
Dele. Argentina	3	0	0	1	4
Prov. Germany	0	1	0	0	1
Dele. Holland	0	0	1	0	1
Dele. Tanzania	4	0	0	2	6
<b>Totale</b>	<b>382</b>	<b>217</b>	<b>43</b>	<b>179</b>	<b>821</b>

CANDIDATI NEGLI ULTIMI TRE ANNI (PER CONTINENTI: 2008, 2009, 2010)

CANDIDATES OF LAST 3 YEARS (BY CONTINENT 2008, 2009, 2010)



Dal Segretariato Generale per le Missioni

From the General Secretariat for Missions

A 360°

**N**ei mesi recenti, a Doha si è tenuto un importante meeting finalizzato a discutere su come migliorare la collaborazione internazionale. A forma di “mercato di idee”, il World Economic Forum ha invitato personaggi diversi, politici chiamati a prendere decisioni e opinionisti, scelti tra i gruppi che si occupano di strategie e di affari e membri della società civile. Questo evento “summit della ristrutturazione globale” ha preso in esame vari temi quali il rafforzamento della società civile, la sicurezza, il controllo dei rischi globali e la salute per tutti.

Di particolare interesse, il 31 maggio 2010, una sessione è stata dedicata specificatamente al governo della salute globale (GSG). Il fatto che la salute e la sua gestione siano stati temi in discussione conferma ciò che si è detto nel precedente numero di A360°: la salute è cresciuta fino ad assumere uno status di maggiore rilevanza tra coloro che si occupano di stabilire politiche e strategie, gli uomini d'affare e i politici. La salute ha varie implicazioni sull'economia e sulla politica e non può più essere confinata ad un livello periferico. La salute può comportare delle conseguenze sulla vita di singoli cittadini e di popoli nel loro insieme contribuendo così a migliorare o a deteriorare il benessere sociale.

Questa sessione ha dato risposta a tre domande: 1) come si possono sviluppare dei parametri di valutazione di rischio sanitario e applicarli in maniera estensiva così da migliorare l'efficacia delle politiche sanitarie? 2) come si dovrebbe organizzare la comunità internazionale per combattere malattie croniche? E 3) come possono i governi e le associazioni lavorare più da vicino assieme per ridurre la denutrizione dei bambini sotto i due anni di età nei Paesi in via di sviluppo?

Ad alcuni di questi temi si è già accennato nell'ultimo articolo, quando si è posta la domanda su come la re-globalizzazione (a seguito della crisi del 2008-2009) possa essere così orientata alla salute da renderla una componente integrale dello sviluppo. In un certo senso il raduno di Doha continua la ricerca di nuove strategie e alleanze per portare il tema della salute al vasto pubblico, rimuovendola dal circolo chiuso di esperti e di operatori umanitari in cui da molto è stata relegata.

### ASSICURARE SALUTE PER TUTTI

È questo un grande contributo al dibattito sul GSG. Offre chiarezza sia alle sfide poste dalle tendenze nel mondo della salute, della globalizzazione, degli stili di vita e della povertà e sugli elementi di governo necessari a far fronte a queste tematiche. Il Governo della Salute Globale è concepito come la corretta applicazione di un sistema di leggi internazionali, di convenzioni e di accordi che affrontino i fattori di rischio sanitario e il contributo che ci si aspetta da ogni settore sociale. Sottolinea il ruolo di leader della OMS nei confronti di governi nazionali, del G8 e delle organizzazioni accademiche, finanziarie e civili che sono sempre più importanti attori nel tema della salute globale.

In una parola, il raduno di Doha sottolinea, una volta per tutte, il bisogno di alleanze convergenti finalizzate alla promozione della salute come un tema di interesse globale e comune. Il titolo della relazione (di cui io riporto alcuni estratti) sintetizza efficacemente quanto appena detto: “è un affare di tutti: rafforzare la collaborazione internazionale in un mondo sempre più interdipendente”.

La gran parte delle riflessioni presentate in questo articolo possono essere trovate nella conferenza scritta da Peter Piot , da David E. Bloom e da Peter C. Smith. Si possono trovare altri riferimenti nel sito [www.ghgj.org](http://www.ghgj.org) , della rivista della Global Health Governance Journal.

## UN NUOVO PARADIGMA

L'attuale modello predominante nella promozione della salute si basa essenzialmente sulla cura di malattie acute, benché in Paesi dal medio o alto profitto le malattie croniche sono pure oggetto di attenzione, con enfasi su soluzioni biomedicali e tecnologiche, fornite da professionisti della salute in ambito pubblico o privato. Tale offerta di servizi è integrata dalla vaccinazione infantile mentre pochi sono gli investimenti finalizzati a influenzare fattori di rischio sociali e comportamenti dannosi. Il governo internazionale della salute è per lo più ristretto alla interazione tra i ministri della salute, con scarso monitoraggio indipendente. L'attuale sistema ha portato ad un sostenuto miglioramento nei risultati sanitari in Paesi ad alto tasso di sviluppo anche se questo comporta un sempre più insostenibile costo sociale, e in alcune Nazioni in via di sviluppo quali Cuba, Costa Rica e Kerala. Dall'altro lato della medaglia, molti Paesi dal basso tasso economico dipendono per lo sviluppo dell'assistenza da sostegni esterni che ammontano fino a metà del loro budget sanitario.

Sta emergendo un nuovo paradigma per far fronte a vecchie e nuove sfide sanitarie all'interno dei diversi Paesi. I principali elementi sono :

- la salute è considerata un tema sensibile a vari fattori e che coinvolge molti attori : il riconoscimento che gran parte della salute dipende dall'acqua e dei sistemi fognari, dai trasporti, dalla comunicazione, dall'educazione e dall'informazione, dall'alimentazione e da comportamenti individuali e non solo dagli ospedali e dagli operatori sanitari.
- Migliorare l'assistenza per malattie acute e infettive in Paesi dal basso reddito.
- In un crescente numero di Paesi, i sistemi di assistenza e il loro finanziamento si vanno adattando alla incidenza di malattie croniche.
- Apprezzamento per l'assistenza basata sulla comunità e di fuori dell'ospedale.
- La riduzione delle risorse umane va affrontata attraverso una maggiore educazione e schemi di formazione e l'uso ottimale della tecnologia.
- Maggiore rilevanza della prevenzione e della ricerca del benessere, focalizzati a mantenere la gente in stato di salute invece che occuparsi solo delle malattie.
- Monitoraggio e valutazione indipendenti come fattori di responsabilità.
- Governabilità adattata alle nuove situazioni, tra queste maggior coinvolgimento della comunità e del paziente, delle ONG e del mondo degli affari, la stesura di trattati sanitari, e infine il riconoscimento che le spese sociali sono essenziali per lo sviluppo.

## UN NUOVO ECOSISTEMA SANITARIO CHE COINVOLGA MOLTEPLICI ATTORI

Piuttosto che cercare di cercare di attirare settori non sanitari su tematiche interamente concepite e guidate dai professioni della salute, è giunto il momento di coinvolgere altri settori (per es. i trasporti, gli ambientalisti , l'agricoltura, l'educazione, il sistema legislativo) a partire dalla fase di pianificazione per migliorare l'impatto di ogni attività curativa e preventiva, realizzando così benefici comuni.

Il concetto di "*salute inserita [in un sistema multidimensionale]*" o "*salute multidimensionale*" dovrebbe diventare parte integrale dei nuovi programmi sociali quali la pianificazione urbana, i sistemi di trasporto, l'architettura delle case, i fondi per l'agricoltura, ed anche le regole di commercio internazionale. Un grave handicap è che il concetto chiave che alla salute contribuiscono anche fattori sociali è stato raramente tradotto in politiche e pratiche operative.

### NUOVI ATTORI NEL CAMPO DELLA SALUTE

- Nuove istituzioni e programmi internazionali, quali il Global Fund e il Piano di Emergenza del Presidente degli Stati Uniti d'America per le vittime dell'AIDS, sono stati costituiti

per rispondere a nuove minacce o per sviluppare tecnologie attraverso la collaborazione pubblico – privata (un esempio per tutti, Medicine per la Malaria).

- Un grande numero di ONG sono attualmente attive a livello locale e trans-nazionale , anche se troppo spesso con una coordinazione ed un processo di controllo fragile il che ha come risultato un'efficienza non ottimale.
- Gruppi d'affare che spaziano dall'industria miniera a quella alimentare stanno occupandosi del tema della salute tra i loro dipendenti e nelle loro strategie di mercato, tendenze che si accompagnano alla crescita nel sistema sanitario, nella tecnologia e nell'industria di mantenimento.
- I ministri degli esteri, in ancora pochi Paesi , stanno timidamente affrontando le sfide alla salute quale parte del loro mandato.
- Infine, persone colpite da malattie quali AIDS o il cancro al seno sono diventate potenti avvocati capaci di influenzare le strategie politiche inaugurando così un'era in cui gli individui sono sempre più agenti di salute per tutti.

## RIDISEGNARE I SERVIZI SANITARI

Generalmente le innovazioni farmacologiche e della tecnologia medica vengono facilmente abbracciate dai professionisti della salute. Comunque il tremendo potenziale della tecnologia informatica e del settore in rete, quali i servizi wireless, i sensori a basso costo, l'applicazione di internet, sono stati poco sfruttati per migliorare il sistema sanitario ed abbassare i costi. Sembra che il sistema sanitario giaccia una decade indietro rispetto agli altri settori per quanto si attiene all'utilizzo di tecnologia informatica.

## GLOBAL AGENDA COUNCIL SUL FUTURO DELLA COMUNICAZIONE IN RETE

Il Council sul futuro della comunicazione in rete invita a rafforzare un globale coordinamento per maggiori investimenti, una operatività condivisa, l'innovazione e l'inclusione sociale. Per quanto si riferisce al settore sanitario , il Council vi intravvede molte opportunità per aumentare la rete mobile realizzando così una piattaforma globale. Soluzioni in rete sono vitali per trasformare il sistema sanitario nel momento in cui esso diventa più personale, in tempo reale e “ un cerchio chiuso”. Tutti questi fattori sono considerati essenziali per ridurre i costi, aumentare il benessere, migliorare la produttività e avere un positivo impatto sui benefici sociali.

Priorità per la salute in rete:

- rafforzare nei singoli l'impegno a tenersi in forma (benessere) e a controllare la loro salute (cura cronica) attraverso un feedback in tempo reale e allo stesso tempo essendo in possesso e controllando i propri dati sanitari.
- In maniera effettiva si può migliorare la spesa ed estendere il raggio dei servizi sanitari esistenti fino a raggiungere molte più persone di ogni strato economico.
- Aumentare la raccolta e la condivisione di prove per dimostrare l'efficacia e il profitto degli investimenti.
- Integrare soluzioni sanitarie in rete nei programmi dei governi, delle assicurazioni, dei datori di lavoro e di altri paganti.

In tanto quanto l'accesso ai servizi sanitari è in grande misura determinato dalla disponibilità di operatori sanitari, ogni discussione sulle differenze nella salute globale deve tenere in conto le disu-

guaglianze sulla forza lavoro, sulla formazione e certificazione, e sulla distribuzione della forza lavoro. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) classifica 57 paesi come *"fortemente carenti"* nella disponibilità di operatori sanitari il che comporta un bisogno totale di 4,3 milioni di professionisti della salute.

I Paesi in via di sviluppo sono carenti di operatori sanitari a causa sia della migrazione interna, ladove i professionisti della salute emigrano verso i centri urbani, sia per l'emigrazione all'estero verso i Paesi sviluppati.

Fronteggiare o mettere un freno all'onda di questa emigrazione è complicato. Tra i possibili meccanismi si dovrebbe considerare la difficile trattativa tra la libertà individuale propria degli operatori sanitari e le necessità sanitarie della popolazione.

## IL BISOGNO DI RIDARE IMPORTANZA ALLA PREVENZIONE

Gran parte della mortalità e della disabilità può essere alleviata attraverso misure preventive biomediche (vaccini), comportamenti sani (smettere di fumare, esercizio fisico, lavaggio delle mani), un ambiente salubre (controllo dell'inquinamento esterno e sul luogo del lavoro), interventi strutturali (sistema fognari), o attraverso incentivi sociali e individuali. Il ritorno di questi interventi sugli investimenti a favore della società e degli individui è di solito alto se non addirittura molto alto, sebbene abbiamo bisogno di prove migliori su quali strategie di prevenzioni offrono i migliori vantaggi; molti degli interventi attuali soffrono di scarsa messa a fuoco. La prevenzione di malattie diffuse nella popolazione è generalmente poco finanziata, mentre le risorse sono soprattutto concentrate sull'assistenza individuale.

Molti e potenti sono i disincentivi verso la prevenzione: tra questi, le richieste individuali di ogni paziente, il potere della classe medica, i maggiori profitti della cura sulla prevenzione e gli interessi dell'industria farmaceutica per vendere i propri prodotti. In aggiunta, si è sempre verificata una impressionante carenza di autorità nazionale e internazionale per la prevenzione. L'aumento esponenziale dei costi della sanità e la crisi economica possono offrire una rinnovata enfasi per rimanere sani piuttosto che per curare le malattie.

La prevenzione delle malattie e l'offerta di buoni modelli sono dei beni pubblici che la società e la comunità internazionale devono sostenere.

## RAFFORZARE I CONTROLLI E LA RESPONSABILITÀ

L'offerta di parametri in grado di rilevare in modo rilevante, accurato e per tempo la performance è centrale per migliorare ogni aspetto del sistema sanitario. La trasparenza offerta dai controlli di qualità è un elemento essenziale per garantire la responsabilità del sistema sanitario e dunque migliorare la salute dei cittadini e l'efficienza del sistema. Cittadini, pazienti, governi, politici, chi paga le tasse, chi stabilisce le strategie, manager e medici, tutti hanno bisogno di corrette informazioni sulla performance così da stabilire se il sistema sanitario funziona come dovrebbe e di identificare laddove esso debba migliorare. Senza informazioni non c'è prova che permetta di ridisegnare riforme del sistema sanitario; non ci sono mezzi per identificare pratiche buone o cattive; non c'è protezione per i pazienti o per chi paga ed infine non è possibile fare investimenti nel sistema sanitario.

Il ruolo dei parametri di performance e della valutazione diventa ancora più cruciale nel momento in cui il sistema sanitario si fa globale e locale allo stesso tempo. La collaborazione internazionale esige che i donatori, i legislatori, coloro che mettono a disposizione i fondi e l'industria possano essere assicurati che le risorse sono spese saggiamente e che le lezioni apprese dagli esperimenti sono rapidamente ed effettivamente trasmesse alle persone incaricate di prendere decisioni. Allo stesso tempo il desiderio di restituire un maggiore controllo dei servizi sanitari a livello locale necessita di un alto livello di informazioni affidabili se le organizzazioni locali e gli individui devono prendere decisioni consapevoli e così promuovere la qualità e l'efficienza.

## GLOBAL AGENDA COUNCIL SUI SISTEMI SANITARI GLOBALI E SULLA COLLABORAZIONE

### COLLABORAZIONE PER LA ASSUNZIONE DI CONDIVISA RESPONSABILITÀ DEI RISCHI SANITARI

Raccomandazioni:

- promuovere una comprensione condivisa e dei comuni obiettivi per ridurre rischi sanitari coinvolgendo vari attori al di là del tradizionale sistema sanitario.

*Si suggerisce che il World Economic Forum organizzi un raduno di leader globali, rappresentanti dei diversi settori, per coinvolgerli sul tema della salute*

- migliorare le dimostrazioni sulla grandezza dei diversi rischi alla salute

*Si suggerisce di commissionare uno studio sul peso globale della malattia e dei 10 maggiori rischi (entro novembre 2010)*

- fornire parametri standardizzati per determinare rischi sanitari e il contributo ai diversi rischi sanitari causato dai diversi settori sociali quali le scuole, l'ambiente, il luogo di lavoro

*Si suggerisce di identificare interventi, strategie e programmi in grado di far fronte a questi 10 rischi entro la fine del 2010*

- riferire ai cittadini ed alle istituzioni sui progressi nel controllo dei maggiori rischi sanitari

*Si suggerisce di valutare, paragonare e comunicare le risposte e i contributi alla realizzazione di questi interventi nella società entro il novembre 2011*

- catalizzare l'apprendimento condiviso tra i vari attori sui modelli di successo così da ridurre i rischi sanitari nei differenti ambienti

*Si suggerisce di rendere istituzionale la collaborazione a livello globale e nazionale che sia poi lanciata all'annuale raduno del World Economic Forum del 2012 a Davos – Klosters.*

### COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE E GOVERNO

La collaborazione internazionale sta diventando sempre più importante nel campo sanitario a motivo del crescente numero di epidemie che superano i confini nazionali e della migrazione di molte popolazioni. Come la prevenzione, anche la ricerca sanitaria condotta in modo trans nazionale, è un bene pubblico globale. Tuttavia, i sistemi sanitari ed il loro finanziamento sono per lo più una responsabilità nazionale e prendono molte forme a seconda della storia politica e sociale di un Paese e delle sue risorse. Non di meno si è fatta la proposta di istituire una "assicurazione sanitaria mondiale" finalizzata a creare fondi per i servizi sanitari in Paesi a basso reddito, sostenuta dai contributi di Paesi a alto reddito.

Il governo internazionale della salute non si adatta più al nuovo ecosistema, dal momento che esclude attori non istituzionali (ONG e affaristi), è disconnesso dal potere decisionale della finanza, del commercio e dell'economia ed è carente dell'autorevolezza per stabilire accordi vincolanti che promuovano la salute globale.

Una migliore coordinazione di questi molteplici attori sarebbe senza dubbio benefica per i Paesi in via di sviluppo che hanno limitata capacità di governo e può ridurre i costi delle transazioni. È giunto comunque il momento che le istituzioni nazionali, multilaterali e bilaterali accolgano questo pluralismo di attori nel mondo della salute invece che lamentarsi di esso come ci capita di leggere in prese di posizione fatte proprie dalle agenzie di sviluppo e dagli esperti della salute pubblica. La diversità può diventare una forza formidabile se portata assieme da una leadership forte, desiderosa di lavorare su un tavolo di lavoro comune.

Al fine di rendere i due nuovi principi della governabilità della salute rilevanti ed importanti – la salute cioè come un tema fatto proprio dei governi e inclusivo di tutti i principali attori - si propongono le seguenti raccomandazioni:

- un governo internazionale, in particolare la OMS con i suoi partner principali, dovrebbe creare meccanismi che assicurino la partecipazione di quei settori normalmente non inclusi quali la società civile, il mondo degli affari, le fondazioni private ed i gruppi dei pazienti e dei sopravvissuti.
- una chiara divisione dei compiti tra i principali attori coinvolti assicurerrebbe e aumenterebbe la loro efficacia
- strumenti legali a livello internazionale, attorno a specifici temi sanitari quali il controllo del fumo e delle malattie epidemiche infettive, sono già in atto. Sono necessari ulteriori accordi sulla salute così come già esistono per il commercio internazionale.
- Rafforzare un sistema veramente globale di preparazione a fronteggiare l'emergenza delle epidemie sotto la leadership della OMS e concludere accordi vincolanti su una immediata e non censurata informazione di dati epidemiologici.
- Lo sviluppo dell'assistenza sanitaria dovrebbe essere meno guidato dalle condizioni imposte dal donatore e piuttosto dal suo impegno a sostenere le priorità nazionali determinate da chi è parte in causa nella salute, e dai beni di interesse pubblico quali la ricerca e lo sviluppo.
- Vanno creati incentivi per la *"salute multidimensionale"* assieme a parametri di responsabilità quali per esempio indici sanitari per la città, le compagnie e i settori.





360°

In recent months, an important meeting has been convened in Doha, in order to discuss how to improve international cooperation. In the form of a “marketplace for ideas”, the World Economic Forum has invited decision makers and opinion leaders from the communities of policy, business and civil society to attend this meeting. The event, “The Global Redesign Summit”, looks at issues ranging from building institutions for an empowered society and creating a global values framework, to looking at security, managing global risks and ensuring health for all.

Of particular interest, on 31 May 2010, a session was specifically dedicated to global health governance. The fact that health and its governance was a point to be discussed at the meeting confirms what stated in the previous A360 issue: health has grown to a higher status among policy makers, businessmen and politicians. Health has various implications on economics and politics and cannot be any more relegated to a peripheral level. Health may entail consequences on individuals’ and peoples’ lives as well, contributing to improve or deteriorate social well being.

This session looked at 1) How can health risk metrics be developed and applied broadly in order to improve the effectiveness of health policy? 2) How should the international community organize itself to combat chronic disease? And 3) How can governments and companies work more closely together to reduce malnutrition in children under the age of two in developing countries? Some of these issues were also hinted at in our last essay, when a question was posed on how re – globalization (in the wake of the 2008 / 09 crisis) could be health oriented so as to render health an integral component of development. In a sense, the Doha meeting continues the search for new strategies and alliances that bring health into the general arena, removing it from the close circle of experts and humanitarian workers to which it was since long relegated.

### ENSURING HEALTH FOR ALL

This is a very impressive contribution to the debate on global health governance. It brings clarity both to the challenges posed by trends in health, globalization, lifestyle and poverty and to the elements of governance required to address these issues. Global governance for health is conceived as the application of framework of international laws, conventions and agreements addressing the key risks to health and the contribution that must be expected of all sectors of society. It stresses the WHO’s leadership role with national governments, “H8” and with the academic, business and civil society organisations that are increasingly important actors in global health.

In a word, Doha meeting stresses – once for all – the need for converging alliances that will promote health as a matter of global and common concern. The title of the presentation (of which I give some excerpts) beautifully summarizes the previous statement: “everybody’s business: strengthening international cooperation in a more interdependent world”.

Most of the insights presented in this issue can be found in a discussion paper written by Peter Piot, David E. Bloom and Peter C. Smith (see for reference: <http://www.weforum.org/pdf/grs2010/report/6-Health-for-All.pdf>). Other references can also be found in [www.ghgj.org](http://www.ghgj.org), the website of the Global Health Governance Journal.

## A NEW PARADIGM

The current predominant paradigm in promoting health is primarily based on the treatment of acute diseases, although in middle- and high-income countries chronic diseases are also a focus, emphasizing biomedical and technological solutions for individuals, provided by medical professionals in a public or private sphere.

Such provision is complemented by childhood immunizations with limited investment in influencing social determinants and harmful behaviours. International governance is mostly restricted to interaction among ministries of health, with limited independent monitoring. The current system has led to major improvement in health outcomes in high-income countries, albeit at an increasingly unsustainable cost to society, and in selected developing nations and states such as Cuba, Costa Rica and Kerala.

At the other end of the spectrum, several low-income countries are dependent on development assistance for up to half of their health budgets.

A new paradigm is emerging to address the new and old health challenges across different types of countries. Its main elements include:

- Health as a multideterminant and multistakeholder issue: the recognition that much of health is dependent on water and sanitation systems, transportation, communication, education and information, food and individual behaviours, not on hospitals or health workers
- Improving care for acute and infectious diseases in low-income countries
- Care systems and their financing adapted to the dominance of chronic diseases in an increasing number of countries
- Community-based care outside the hospital
- Human resource shortages addressed through increased education and training schemes, and the optimal use of technologies
- The new prominence of disease prevention and wellness, with a focus on keeping people healthy, instead of only dealing with diseases
- Independent monitoring and evaluation as drivers for accountability
- Governance adapted to new realities, including stronger community and patient involvement, with new international governance including NGO and business involvement, the drafting of binding health treaties, and the recognition that social sector spending is essential for development.

## A NEW HEALTH ECOSYSTEM INVOLVING MULTIPLE ACTORS

Rather than trying to rally other sectors around an agenda entirely conceived and driven by health professionals, the time has come to involve other sectors (e.g. transport, environment, agriculture, education, law) from the planning stage to improve the impact of curative and particularly preventive health activities, and realize co-benefits.

The concept of “embedded health” should become an integral part of new social and infrastructure programmes, such as welfare benefits, urban planning, public transport, housing design, agricultural subsidies, as well as international trade rules.

A serious handicap is that the key concept of the social determinants of health has rarely been translated into policy or operationally practical guidance.

### NEW ACTORS IN THE FIELD OF HEALTH

- New international institutions and programmes, such as the Global Fund and the US President's Emergency Plan for AIDS Relief, have been set up to respond to new threats or to develop new technologies through public-private partnerships such as the Medicines for Malaria Venture.

- A plethora of non-governmental organizations are now active locally and transnationally – too often with loose coordination and monitoring and, as a result, sub-optimal efficiency.
- For-profit businesses from the mining industry to the food sector are addressing health among their workforces and in their marketing – trends that accompany growth in the healthcare, technology and maintenance industries.
- Ministries of foreign relations in a limited number of countries are timidly addressing health challenges in their portfolio.
- Above all, people affected by health issues such as AIDS and breast cancer have become powerful advocates and policy influencers, inaugurating an era in which people are increasingly acting as public agents for population health.

## REDESIGNING HEALTHCARE SERVICES

In general, innovations in medicines and medical devices are easily embraced by health professionals. However the tremendous potential of information technology and mobile applications, such as wireless devices, low-cost sensors, and Internet-based applications for improving healthcare and lowering costs, has only been timidly exploited. It seems the health sector lags a decade behind other sectors in terms of the integration and use of IT applications.

## GLOBAL AGENDA COUNCIL ON THE FUTURE OF MOBILE COMMUNICATIONS

The Council on the Future of Mobile Communications calls for strengthened global coordination among stakeholders to provide for investment, interoperability, innovation and social inclusion. As it relates to the health sector, the Council sees a tremendous opportunity to leverage the pervasiveness of mobile networks and devices as an enabling global platform. Mobile solutions are vital in the transformation of the health sector as it becomes more personal, real time and a “closed-loop” system. These factors are seen as critical to reduce costs, increase wellness, improve productivity and positively impact social benefits.

- Key priorities for mobile health include:
- Empower individuals to keep themselves healthy (wellness) and manage their own health (e.g. Chronic care) via real time feedback, while owning and controlling their own health data
- Cost effectively improve and extend the reach of existing health services to support more people at all economic level.
- Increase the collecting and sharing of a base of evidence to demonstrate efficacy and return on investment
- Integrate mobile health solutions into the payment programmes of governments, insurers, employers and other payers.

Insofar as access to health services is largely determined by access to health workers, any meaningful discussion of global health gaps must address inequities in health worker supply, training and certification, and distribution.

The World Health Organization (WHO) ranks 57 countries as having “critical shortages” in health workers, resulting in a global need for 4.3 million additional trained health professionals.

Developing countries suffer from disproportionate losses of health workers due to both internal migration, where health workers migrate towards urban centres, and international migration to more developed countries.

Managing or stemming the tide of this migration is complicated. Some of the possible mechanisms involve difficult trade-offs between health workers' individual freedoms and the basic health needs of populations.

## NEED FOR NEW PROMINENCE OF PREVENTION

A great deal of mortality and disability can be alleviated through preventive biomedical interventions (vaccines, polypill), healthy behaviour (smoking cessation, exercise, hand-washing), a healthy environment (indoor and workplace pollution control), structural interventions (sanitation and trans fat bans), or social and individual incentives (conditional cash transfers). These interventions' return on investment for society and individuals is usually high to very high, although we need much better evidence on which specific prevention efforts offer good returns; many currently used interventions may be poorly focused. Population-based disease prevention is grossly under-resourced, while resources have been concentrated on individual healthcare.

Patient demand, the power of the medical profession, higher remuneration of treatment over prevention services, and the motivation of the pharmaceutical industry to sell its products, which are overwhelmingly for treatment, are all powerful disincentives for prevention. Moreover, there has also been a striking lack of national and international leadership on disease prevention. The skyrocketing healthcare costs and of the economic crisis may be a renewed emphasis on staying healthy rather than on disease treatment.

Disease prevention and the creation of a good evidence base are public goods that should be supported by society and the international community.

## NEED FOR SIGNIFICANT STRENGTHENING OF MEASUREMENT AND ACCOUNTABILITY

The provision of relevant, accurate and timely performance metrics is central to improving the performance of all aspects of health systems. The transparency offered by measuring performance is an essential element in securing accountability for health system performance, and thereby improving the health of citizens and the efficiency of the health system. Citizens, patients, governments, politicians, payers, policy-makers, managers and clinicians all need performance information in order to assess whether the health system is operating as well as it should, and to identify where there is scope for improvement. Without performance information, there is no evidence with which to design health system reforms, no means of identifying good and bad practice, no protection for patients or payers, and ultimately no case for investing in the health system.

The role of performance metrics and evaluation becomes even more crucial as health systems become more global and more local. International cooperation requires that donors, regulators, lawmakers, funders and industry obtain improved assurance that funds are being spent wisely and that lessons learned from policy experiments are transmitted rapidly and effectively to all relevant decision-makers. At the same time, the ambition to devolve greater control of health services to the local level requires high levels of reliable performance information if local organizations and individual citizens are to make informed decisions and thereby to promote quality and efficiency improvements.

### GLOBAL AGENDA COUNCIL ON GLOBAL HEALTHCARE SYSTEMS & COOPERATION

#### PARTNERSHIP FOR HEALTH RISK ACCOUNTABILITY

##### Recommendations:

1. Promote a shared understanding and objectives for reducing health risks across a broad set of actors beyond the traditional health system

*World Economic Forum to convene a multistakeholder group of global leaders, across sectors, to engage in health*

- 2 Improve the evidence base on the magnitude of different health risks  
*Commission a Global Burden of Disease Study on 10 major risks by November 2010*
3. Provide standardized metrics for tracking health risks and the contribution to health risks of different sectors in society, such as schools, the built environment, the workplace  
*Identify interventions, policies and programmes that address these 10 risks by year end 2010*
4. Report to citizens, agents, institutions on progress on managing leading health risks  
*Assess, compare and communicate responses and contributions to implementing and delivering these interventions across society by November 2011*
5. Catalyse shared learning across different actors on successful models to reduce health risks in different contexts  
*Institutionalize the partnership at the global and national levels for launch at the World Economic Forum Annual Meeting 2012 in Davos-Klosters.*



## INTERNATIONAL COOPERATION AND GOVERNANCE

International cooperation is becoming increasingly important in health because of growing trans-border epidemics and major population movements. Like prevention, health-related research, which is

being conducted increasingly across countries, is a global public good. By contrast, healthcare and financing are largely a national responsibility and take many forms, depending on a country's political and social history and resources. Nevertheless, a proposal for a "world health insurance" has been made to fund healthcare services in low-income countries from a share of healthcare financing in high-income countries.

International health-related governance is no longer adapted to the new ecosystem, as it largely excludes nonstate actors (be they NGOs or businesses), is disconnected from financial, trade and economic decisionmaking, and lacks the power to broker binding accords promoting global health.

Better coordination of these multiple health actors would undoubtedly be beneficial to developing countries with limited government capacity and may reduce transaction costs. However, the time has come for national, multilateral and bilateral institutions to welcome and embrace this pluralism of health actors, in contrast to lamenting about it as we can read in statements by international development agencies and public health experts. This diversity can be a formidable force if brought together by strong political and policy leadership working for a common agenda.

In order to make the two basic principles of new governance in health relevant – health as an issue for the whole of government and inclusive of all main actors – the following recommendations are proposed:

- International governance, in particular the WHO with its main multilateral partners, but not exclusively, should create mechanisms ensuring the participation of sectors traditionally not included, such as civil society, business, private foundations, and patient and survivor groups.
- A clearer division of labour among the main multilaterals engaged in health would enhance their effectiveness.
- International legal instruments have emerged around specific health issues, such as tobacco control and infectious disease epidemics. Additional global accords on health are needed – just as they exist for international trade.
- reinforce a truly global system of epidemic preparedness under the WHO's leadership, and to conclude binding agreements on prompt and uncensored information sharing of epidemiological information.
- Development assistance for health should be driven far less by donor binding conditions and by a commitment to support both national priorities, as determined by multiple stakeholders in health, and global public goods, such as Research and Development, and monitoring and evaluation.
- Incentives for "embedded health" should be created, along with accountability measures such as health indexes for cities, companies, and sectors.

# **Atti di Consulta / Acts of the Consulta**

**Nomina di Fratello a superiore locale**

**Appointment of a religious brother  
as a local superior**

Jean Desbons

*Francia*

**Decreto di alienazione di immobile**

**Decree of alienation of property**

In favore della Provincia Lombardo Veneta

In favor of the Lombardo Venetian Province

**Approvazione della nomina  
di Economo Provinciale**

**Approval of the appointment  
of Provincial Bursar**

P. Francisco de Lélio Maciel

*Brasile*

P. Michel Riquet

*Francia*

P. Dietmar Weber

*Tedesca*

P. Mario Agasantis

*Romana*

**Approvazione della variazione nel Consiglio  
di Amministrazione della ONG SOSDrs**

**Approval of the change in the Board  
of the 501(c) SOSDrs**

P. Aristelo Miranda

sostituirà P. Babychan Pazhanilath

Fr. Aristelo Miranda

will replace Fr. Babychan Pazhanilath

**Ammissione alla Professione Perpetua**

**Admission to Perpetual Profession**

Michele Woothichai Boonbunlu

*Tailandia*

Giuseppe Vu Anh Hoang

*Tailandia*

Gioacchino Nguyen Van Thanh

*Tailandia*

Chumacero Agurto

*Perù*

Bautista Huaman

*Perù*

Cabrera Quispe

*Perù*

Odair José Ruiz Manzanares

*Colombia*

Junior Cesar dos Santos Moreira

*Brasile*

Richard Lubaale

*Uganda*

**Approvazione della voce attiva e passiva  
dei religiosi Burkinabé e Polacchi che operano  
nella Provincia romana**

**Approval of the Active and Passive Voice  
of religious from the Burkina and Polish  
Provinces who are rendering their ministry  
in the Roman Province**

**Approvazione dell'accordo tra Provincia**

**Piemontese e Provincia Polacca**

**sulla Fondazione Caucasic**

**Approval of the agreement between  
the Pedemontana Province and the  
Polish Province on the Caucasian Delegation**

**Erezione canonica di casa religiosa**

**Canonical Establishment of religious house**

Casa religiosa "S. Camillo" a Crotone

*Siculo Napoletana*

**Approvazione della richiesta di accedere  
a Mutuo bancario**

**Approval of the request to apply  
for a bank loan**

In favore della Provincia Piemontese

In favor of the Pedemontana Province

**Nomina del Vice Maestro del Noviziato in Italia**

**Appointment of the Vice Master**

**of the Italian novitiate**

P. Giuseppe Facchin

*Lombardo Veneta*

**Dimissione dall'Ordine**

**Dismissal from the Order**

Segundo Hermitanio Diaz Cubas

*Perù*

**Nomina membro del Segretario Generale  
della Formazione**

**Appointment of a member of the  
General Secretariat for Formation**

P. Laurent Zoungrana

*Burkina*

**Nomina membro del Segretario Generale del  
Ministero**

**Appointment of a member of the  
General Secretariat for Ministry**

P. Mario Ramello

*Piemontese*

CONVEGNO DI STUDIO - Roma, 29-30 novembre 2010

# STORIE e MEMORIE

## Illusioni d'immortalità?

*La distruzione delle memorie storiche – avvenuta per cause umane, naturali, belliche, politiche e religiose – ha prodotto meno danni alle stesse che non una loro benché maldestra conservazione o ideologica manipolazione.*

Oltre trecento, tra studenti, dottorandi, storici e ricercatori hanno preso parte al convegno sulla salvaguardia, la conservazione e la divulgazione delle memorie storiche organizzato da P. Filippo Lovison (Presidente Associazione Italiana Professori di Storia della Chiesa) da Johan Ickx e Marco Pizzo (entrambi del comitato scientifico dell'Archivio Storico dell'Ordine dei Ministri Camilliani AGMI).

Ospitato nella prime due sessioni, del 29 novembre, presso l'Aula Magna della Pontificia Università Gregoriana, il convegno è proseguito, nella giornata successiva, all'interno della suggestiva Sala Erba in SS. Biagio e Carlo ai Catinari (dove ha sede l'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa) per concludersi con la IV sessione nella Sala Capitolare all'interno della Casa Generalizia dell'Ordine dei Ministri degli Infermi - Camilliani.

Il convegno, che si proponeva un inedito percorso di ricerca, partito da una riflessione trasversale nei secoli, sulle categorie storiografiche e filosofiche di una trasmissione condivisa della memoria, ha indagato il possibile restauro e de-restauro delle fonti documentali e monumentali, giungendo infine ad interrogarsi sulle politiche della loro acquisizione e corretta custodia. Temi attuali e delicati, soprattutto quelli inerenti la corretta conservazione archivistica dei materiali documentali e la loro adeguata divulgazione e fruizione. Ancora tanti sono, infatti, gli archivi ecclesiastici che conservano documentazione importante non solo per la storia della chiesa o dello

specifico ente produttore, ma anche per la storia sociale, politica e culturale dell'Italia in particolare per i secoli XVIII, XIX e XX. Materiali documentali eterogenei (pergamene, fotografie, pellicole filmiche, stampe, incisioni, reliquie, cimeli, ecc.) i quali richiedono una doverosa procedura di corretta catalogazione ed una precisa modalità di conservazione, per una migliore salvaguardia del patrimonio culturale e per una più facile consultabilità da parte di storici e ricercatori.

Molti i relatori tra storici, dirigenti nazionali e restauratori provenienti da istituzioni culturali religiose e laiche che si sono susseguiti lungo le due intense giornate. Il convegno, suddiviso in quattro sessioni, ha affrontato tematiche differenti:



**I e II Sessione: Storie e Memorie**, nell'ambito della quale si sono tenuti due momenti importanti, la presentazione della nuova rivista scientifica «Chiesa e Storia» dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa e la tavola rotonda “Lo storico Giuseppe Talamo e l'Unità d'Italia” in *memoriam* del Professore Giuseppe Talamo, Presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, scomparso lo scorso 25 maggio.

#### Le memorie tra restauro e/o de-restauro

Marredi 30 novembre 2010 - IV Sessione  
Casa Generale dei Camilliani

Ore 15.00

**Indirizzi di salute**  
Renzo Salvatore Mi  
Superiore Generale dei Minimi degli Inferni

**Moderatore**  
Johan Ickx  
Archivio Generale Ministeri degli Inferni

**Agostino Altanaro**  
Dirigente Archivio Centrale dello Stato  
Conservare le contemporaneità

**Michael Hollmann**  
Andermann-Kobitz  
Destruction and Reconstruction  
of the Second World War

**Paolo Colagari**  
Dirigente Archivio Nazionale  
Tedesco nazismo e fascismo: fotografie italiane

Ore 16.30

Pausa caffè

**Eduardo Cacculi**  
Dirigente Archivio Bolivie Luce  
Memorie in movimento

**Salvatore Palosa**  
Presidente dell'Associazione Archivisti Ecclesiastici  
Fare carte di Chiesa: la contemporaneità

**Marco Pizzo**  
Archivio Generale Ministeri degli Inferni  
Conclusioni



#### III Sessione: Le memorie tra acquisizione e custodia

#### IV Sessione: Le memorie tra restauro e/o de-restauro

P. Jesus Maria Ruiz, Vicario Generale Ministri degli Inferni, nel saluto iniziale alla IV sessione ha sottolineato l'impegno «... dell'Ordine dei Minstri degli Inferni, negli ultimi dieci anni, al recupero ed alla conservazione del proprio patrimonio archivistico e storico. Infatti, l'Archivio è stato sottoposto a opera di sistemazione e di restauro, così da salvaguardarlo dalla erosione del tempo e dalla incuria dell'uomo: questo, davvero, favorisce quel senso di immortalità che non è una illusione, almeno per quanto concerne il nostro impegno di assicurare che i documenti archivistici, la testimonianza di una storia che si fa giorno per giorno, arrivino nelle mani dei posteri. L'attuale Convegno di Studio è parte dello sforzo che l'Ordine ha messo nella promozione di eventi che, oltre ad aggregare gli archivisti ecclesiastici ed i

professionisti che con loro collaborano, permettono di approfondire tematiche inerenti il loro lavoro e servizio ai rispettivi Ordini e Congregazioni. Un servizio spesso considerato di serie B, ma che – alla luce del tema in oggetto – è sempre di maggior importanza. Infatti, tra le mani degli archivisti, nel loro impegno meticoloso passa tutto quel materiale che permetterà ai nostri posteri di trarre informazioni e ispirazione dalle esperienze che noi viviamo. Per noi Camilliani è stato un

Storie e Memorie	Storie e Memorie	Le memorie tra acquisizione e custodia
Lunedì 29 novembre 2010 - I Sessione Pontificia Università Gregoriana - Aula Magno:	Lunedì 29 novembre 2010 - II Sessione Pontificia Università Gregoriana - Aula Magno:	Marredi 30 novembre 2010 - III Sessione 55 Biagioli, 2 - Città di Collima - Salò (Brescia)
Ore 14.00	Ore 14.00	Ore 9.00
<b>Indirizzi di salute</b> Françoise Xavier Dumortier, S.J. Salle Magnani - ovvero Pontificia Università Gregoriana	<b>Moderatore</b> Fernando De Isidoro, S.J. Pontificia Università Gregoriana	<b>Indirizzi di salute</b> Giovanni Zilo Vice Presidente dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa
Norman Taitner, S.I. Decano delle Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa	Alessandro Bartolomei Romagnoli Pontificia Università Gregoriana Medico e costruttore di memorie: ida Angelica da Foligno e Francesco Romagna	<b>Moderatore</b> Luigi de Poli Segretario dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa
<b>Produzione</b> S. Ecco da Mons. Sergio Pagano, B. Rettore dell'Archivio Segnato Vaticano	Monizzi Dell'Orto, O.S.B. Pontificio Ateneo Lateranense Le memorie dell'Abbazia di Montecassino - Filippo Lovison, B. Dipartimento di Storia della Chiesa Memorie di confine: il Sant'Officio in Valtellina oggi intitolati al Seicento	<b>Indirizzi di salute</b> Luca Beccalli Archivio Segnato Vaticano Le memorie delle pietre grise
Maria Ingoli, S.J. Pontificia Università Gregoriana	Cesare Silva Dipartimento di Storia della Chiesa: Discussori	Ore 18.30 Pausa caffè
Sergio Sanguinetti Pontificia Università Gregoriana L'emeumatico filosofico delle memorie storiche	Ore 16.00 Pausa caffè	Gabriele Bufalini Soprintendente Speciale per i Beni Archeologici di Roma Massimo Neri - Memorie Le memorie di monache e monaci
Miguel Col, S.I. Pontificia Università Gregoriana Le rivoluzioni moderne: ghigliottine della memoria?	Ore 14.30 Presentazione della nuova rivista Chiesa e Storia dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa	Tonino Catabosso Associatore Italiano dei Professori di Storia della Chiesa Memorie delle carte. Tu restavi e fui lasciassi
Jon Mitrulli Pontificia Università Gregoriana Le memorie senza voce del comunismo	Stefano De Risi, O.M. Pontificia Università Gregoriana Fonti storiche in epoca medievale: memoria, critica e tracce	Ore 12.00 Assemblea dei Soci dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa
Stefano De Risi, O.M. Pontificia Università Gregoriana Fonti storiche in epoca medievale: memoria, critica e tracce	Angela Giuseppe Dibacapita Dipartimento di Storia della Chiesa Memorie "scritte" nel Mezzogiorno d'Italia: dalla formazione di azione ecclesiastica	Intervengono: Giovanni Soli S. I. Pontificia Università Gregoriana Romano Ugolini Rettore dell'Istituto per lo Studio del Risorgimento Italiano Giovanni Maria Von Direttore dell'Accademia Romana
Ore 13.00 Buffet nel Quadrifoglio	Bullet nel Quadrifoglio	



grande onore poter iniziare, alcuni anni fa, questi eventi e vedere che oggi siamo qui a celebrarli assieme a Istituzioni più grandi ed affermate di noi. È il segno che la nostra visione ha saputo cogliere una necessità ma anche che la collaborazione è lo stile di lavoro che ci deve caratterizzare sempre di più!».

A conclusione dei lavori, Marco Pizzo ha sottolineato «importante è lo scambio di riflessione tra istituzioni religiose e laiche, impegnate nella conservazione e nella valorizzazione dei documenti d'archivio e la comunità scientifica costituita da storici e ricercatori». Sottolineando, inoltre, «Il paziente e scientifico lavoro che l'Ordine dei Minstri degli Inferni sta realizzando, da circa dieci anni, nel campo della salvaguardia della memoria storica, attraverso il riordino dell'Archivio dell'Ordine, la ricerca, la pubblicazione di studi storici e i convegni indirizzati a quanti operano nel settore dell'archivistica».

**Emanuele Martinez**

WORKSHOP - Rome, November 29 – 30, 2010

# HISTORY and MEMORY: illusion of immortality?

*Natural, human, war-related, political or religious causes have done lesser harm to the historical legacy than the careless handling or the ideological manipulation of documents.*

More than three hundred persons, most of them students, historians and researchers, have attended the workshop focused on safeguarding, protecting and divulging the historical memories accumulated in the Historical Archives. The workshop was a joint venture that brought together the *Italian Association of Professors of Church's History* (Fr. F. Lovison) and the AGMI (Dr. J. Ickx and Dr. M. Pizzo), as the organizers.

The workshop was organized in four sessions over two days. The first and second sessions took place at the *Main Hall (Aula Magna)* of the Pontifical University Gregoriana; the third session was held in the beautiful *Sala Erba* at the Saint Blaise and Saint Charles Complex (the headquarter of the Italian Association of Professors of Church's History) and the fourth one took place in the *Chapter Hall* at the General House of the Camillians.

The workshop has followed an unusual journey, starting from a reflection that has gone down the centuries to highlight several diverse approaches to the art of inventorying, storing and safeguarding historical memories, based on different historiography and philosophy; the workshop has, then, reported the many ways historical memories have undergone work of restoration or, even, de-restoration; eventually, it has ended with a broad discussion on policies to be set in motion for the proper acquisition and conservation of historical treasures. The workshop has brought up many sensitive issues related to the proper storage of historical documentation and to its safe divulgence to the larger public. In fact, many Ecclesiastic Archives possess valuable documentation, which is important not only for Church's history or for the



history of the owner but even for the civil, political and cultural history of Italy, with special reference to the history of the last three centuries. Most of the documents are heterogeneous in nature (parchments, photos, films, printed material, incisions, relics, vestige and so on) and need appropriate filing and safe conservation so as to ensure the safeguard of cultural legacy and easier accessibility to historians and researchers.

The workshop has given ample space to many presentations, by both national and internationals resource persons.

## ***History and memory at glance***

Besides many speeches, the first day provided the opportunity for the launch of the magazine "*Church and History*" (edited by the Italian Association of Professors of Church's History). In addition,



tion, a panel of historians paid their tribute to Prof. Giuseppe Talamo, the late President of the *Institute of Italian Risorgimento*, who has passed away on May 25, 2010.

Of special interest was the fourth session. In his address, Fr. Jesus Ruiz has underscored the commitment of the “*Camillian Order in the last ten years, geared to recover and safeguard its archivist and historical treasure. In fact, the AGMI underwent extensive work of renovation and restoration so as to prevent the damage brought in by the passing time and human carelessness. This provides a sense of immortality which is not an illusion, insofar we strive to ensure that archivist documents, testimony of ordinary, daily life, will arrive in their entirety to those who will follow us. This workshop is part of the efforts made by the Order to promote events that bring together professionals who work in the Ecclesiastic Archives and deepen their knowledge and understanding on*



*common issues, of which, ultimately, will benefit the Institutions for which they work. Very often, the work of Archivists is considered of second class, but – in view of today's themes – it grows to greater relevance. In fact, the Archivists handle precious material that will allow our followers to get information and learn from the experiences we live today.*



*For us, Camillians, it was an honor to start up these events years ago and it is a pleasure, today, to welcome Institutions that are greater and more important than us. It proves that the vision that moved us has struck the right chord; it also means that collaboration must become the way for our future work”.*



In his final speech, Dr. M. Pizzo has highlighted the “*important exchange of reflections among Ecclesiastic and Civil Institutions, both committed to safeguarding and valuing their archivist treasure, and the Scientific Community, made up by historians and researchers*”. Eventually, Dr. Pizzo valued the “*silent but scientific work of the Order of the Ministers of the Infirm who, in the last ten years, has striven to save its legacy, by re-organizing the Archive, promoting researches and publishing studies and by organizing events aimed to facilitate the work of the Archivists*”.

Emanuele Martinez

# Raduno Consulta e (Vice)Provinciali e Delegati

6 ottobre 2010

Il raduno inizia con il Saluto di P. Renato. Attraverso una lunga e dettagliata analisi della situazione in Europa, egli offre - in particolare alla luce di "Ecclesia in Europa" - un quadro di riferimento generale. L'introduzione termina con una invito alla speranza, usando il modello dell'economia della salvezza (morte e risurrezione) come paradigma non solo spirituale ma anche strutturale: l'attuale situazione religiosa possa rappresentare una potente spinta per iniziative che conducano l'Europa (e noi Camilliani) ad una nuova "rinascenza".

A sua volta, P. Ruiz introduce il lavoro della Commissione Progetto Europa, lasciando a P. Alvarez Francisco il compito di presentarlo. Il relatore manifesta la propria inadempienza circa il mandato ricevuto nel raduno di Bangalore ("in particolare, la Commissione elabori quanto prima una analisi della situazione ed indichi obiettivi e strategie. Riviste dalla Consulta, queste saranno sottoposte al raduno dei [Vice]Provinciali e delegati del 2010"). Quindi, chiede a nome della Commissione di decidere sul contesto dell'analisi poiché la Commissione ritiene che la suddetta analisi, per una serie di ragioni ben motivate, sia da estendere a tutto l'Ordine e non restringerla alla sola Europa.

L'Assemblea conclude la lunga discussione votando in aula questa proposta.

## DETERMINAZIONE

**Si propone di coinvolgere tutti i confratelli dell'Ordine nella riflessione per avere una visione generale (diagnosi delle realtà fondamentali) in vista prioritariamente del Progetto Europa cui potrebbero però seguire altri Progetti continentali.**

A favore – 26  
Contrari – 0  
Astenuti - 0

Ormai al termine del mattino, si chiede ai membri della Commissione presenti al Raduno (P. Ruiz, P. Alvarez F., P. Paleari) di preparare alcune domande per i lavori di gruppo.

Al termine dei lavori di gruppo, i partecipanti al raduno si ritrovano in Assemblea. Vengono presentati i risultati emersi nei gruppi linguistici (inglese, spagnolo, italiano e francese). Le risposte dei Gruppi sono state consegnate - eccetto per il gruppo di lingua inglese - al segretario. Esse, su richiesta emersa dall'Assemblea, forniscono utile materiale per il lavoro della Commissione Progetto Europa (vedi sotto, DESIDERATA).

La discussione in Assemblea permette di evidenziare alcuni punti in comune raggiunti nei lavori dei gruppi. In merito all'uso di un esperto esterno per la preparazione del materiale necessario a realizzare una indagine sullo stato dell'Ordine si mette ai voti la seguente proposta:

## DETERMINAZIONE

**Si propone che sia la Consulta/Commissione a valutare l'opportunità di avvalersi di un esperto(i) come supporto per l'analisi dello stato dell'Ordine.**

Votazione favorevole

## DESIDERATA

Data la natura pratica delle osservazioni emerse nei lavori di gruppo, si chiede di fornire alla Commissione Progetto Europa la lista delle proposte emerse in detti lavori, utile per determinare vari aspetti del Progetto.

## DETERMINAZIONE

Viene approvata la proposta che il processo sia accompagnato da una preghiera specifica, da recitarsi da tutti i membri dell'Ordine secondo l'indicazione della Commissione Progetto Europa

7 ottobre 2010

La mattinata è caratterizzata dalla presentazione di Mons. Scicluna. Essa affronta il tema dei *De-licta Graviora* con particolare riferimento a quelli relativi alla sfera morale (abusì sessuali e pedopornografia). L'incontro è arricchito da una serie di domande dei partecipanti e dalla possibilità di stringere un fruttuoso legame con l'Ufficiale della Congregazione della Dottrina e Fede, resosi disponibile a offrire suggerimenti e indicazioni, dovessero essi rendersi necessari per la gestione di casi di questa natura.

Nel pomeriggio, Fr. Perletti presenta il tema dello sviluppo missionario dell'Ordine. Articolato su quattro punti, offre alla Assemblea domande mirate ad animare la condivisione e la discussione.

In merito ai *casi critici* (missioni in una fase di stallo il cui futuro appare incerto), Fr. Perletti offre le seguenti osservazioni al termine della condivisione in Aula:

- l'indicatore numerico non è l'unico che ci permetta di affermare la crescita e lo sviluppo di una missione: è necessario trovare altri indicatori che si adattino alla particolare area geografica e culturale considerata. Ne consegue la necessità di superare l'idea che ogni missione debba avere le stesse caratteristiche di presenza camilliana, concetto non applicabile a tutti i Paesi. In alcuni, ad es., la promozione vocazionale potrebbe non essere possibile!
- L'impatto sociale ed ecclesiale sono importanti indicatori della presenza camilliana, più del numero dei religiosi, delle case e delle opere: infatti, alcune missioni considerate "in fase di stallo" sono forse più significative (per i riflessi che hanno sulla vita ecclesiastica) rispetto ad altre che abbondano di religiosi.
- Ne consegue la necessità di determinare (o rivedere) - in alcuni casi - la natura e il tempo di una missione, anche quando questo significhesse rinunciare alla "*implantatio Ordinis*".
- Ne consegue anche la opportunità di studiare *in loco* come trasferire la eredità camilliana alla Chiesa ed alla società, dovesse diventare impossibile provvedere al ricambio dei religiosi.
- È evidente lo sforzo di "resistere alla usura del tempo" e di ritardare la morte; è altrettan-

to evidente l'accettazione della morte laddove la missione non ha ancora "fatto storia". La morte è inevitabile: non va procrastinata con alchimie né accettata senza ricercare alternative. In entrambi i casi – accanimento o rinuncia – si deve fare in modo che il "dono camilliano" possa continuare in quel Paese, anche quando questo avvenisse senza Camilliani!

- A volte è giunta l'ora di dire "basta!", a meno che si trovino soluzioni di presenza originale e necessaria (sussidiarietà o alternativa) che vadano oltre la presenza competitiva (entrare nel mercato dei servizi sanitari).
- Laddove mancano strutture adeguate – soprattutto formative – ed i religiosi presenti sono costretti a "farsi in due" per arrivare dappertutto, è consigliabile fare ricorso a strutture esistenti altrove, costituendo così – in maniera informale – centri di formazione in comune.
- Nello sviluppo missionario, realizzato attraverso la collaborazione interprovinciale, si salvi il giusto equilibrio tra la necessità del rafforzamento interno e l'apertura esterna. Il Regolamento *Linee Guida dello Sviluppo Missionario* può offrire indicazioni allo scopo.

#### ALCUNE DECISIONI

**Cile** – Di fronte alla necessità di trovare un confratello a sostegno della attuale comunità, la delegazione del Benin si offre a considerare tale richiesta nel prossimo futuro, non certo immediatamente.

**Armenia** – Alla luce dello stato del prefabbricato, entro la fine di questo triennio, l'ospedale non potrà più continuare la sua attività.

Segue la discussione in vista della approvazione del Documento *Linee Guida dello Sviluppo Missionario*. Essendo già stato oggetto di approfondimento nel precedente Raduno a Bangalore, si passa alla votazione.

#### DETERMINAZIONE

Il Documento *Linee Guida dello Sviluppo Missionario* è approvato con 25 voti favorevoli ed un astenuto.

Infine, in merito al Decreto del 13 novembre 2009 (richiesta di finanziamenti a Organismi della Chiesa Cattolica) si determina quanto segue.

### DETERMINAZIONE

Il Decreto valga anche per Fondazioni, Enti, Organismi fondati da Camilliani o finalizzati al sostegno delle loro attività, in quanto spesso rappresentano una modalità di finanziamento insindacabile e sconosciuta al Superiore maggiore.

Il Decreto venga inviato agli Organismi finanziatori della Chiesa cattolica di altri Paesi e non solo italiani (*Comitato per gli Aiuti ai Paesi del Terzo Mondo* della CEI o Caritas Italiana). Allo scopo, se ne faccia una mappa da inviarsi per conoscenza a tutti i nostri Superiori maggiori e Delegati.

### 8 ottobre 2010

Fr. Perletti presenta l'attività della Segreteria Generale nell'anno 2009-10.

P. Babychan presenta una relazione sulla attività del Segretariato Generale della Formazione. Ne segue una interessante discussione. Tra gli altri rilevi, si chiede che

il Segretariato studi la possibilità di un progetto di formazione alla pastorale dell'emergenza i cui i *destinatari* sono i giovani in formazione; i *temi* sono la pastorale dell'emergenza; le *risorse interne* sono i Centri Pastorali; il *riferimento istituzionale* è la CTF e lo sponsor la CEE.

Si suggerisce al Segretariato di far studiare il Documento *"AIDS nelle nostre comunità"*. Si ricorda, perciò, di

Inviare ai superiori maggiori il testo della Commissione Salute dell'USG su *"AIDS nelle nostre comunità"*, con preghiera di tenerlo riservato.

P. Paolo Guarise svolge la relazione sulla attività del Segretariato Generale del Ministero e

della Giustizia e Solidarietà nel mondo della Salute.

Nel pomeriggio, Fr. Perletti presenta l'attività della Camillian Task Force.

A seguire, P. Ruiz riferisce sulla Famiglia Camilliana Laica.

### Preparativi in vista del IV centenario della morte di San Camillo

#### *Immobile a Bucchianico*

P. Blasi legge lettera in cui manifesta la difficoltà della Provincia Romana a sostenere le spese, inderogabili, per la messa in sicurezza dell'immobile *"Casa di Spiritualità Nicolino d'Onofrio"* a Bucchianico e, soprattutto, ad assicurare una presenza religiosa adeguata. Con questo, intende affidare immobile e attività a terzi.

Dalla discussione seguita si determina quanto segue.

Il provinciale informerà la Provincia Romana della impossibilità dell'Ordine a farsi carico delle spese di ristrutturazione dell'immobile.

Non avendo deciso nulla in merito a possibili collaborazioni per una presenza religiosa qualificata a Bucchianico, il Provinciale cercherà di trovare Organizzazioni interessate a farsi carico delle spese di ristrutturazione e gestione dell'immobile, in attesa che qualcosa nasca tra le Province per quanto riguarda l'animazione e la cura del patrimonio storico e spirituale del paese natale del nostro Santo Fondatore.

#### *Limiti cronologici dell'anno giubilare*

Si decide che l'anno giubilare sarà il 2014, iniziando il 2 febbraio (conversione di San Camillo) e terminando l'8 dicembre (Solennità dell'Immacolata, giorno della Professione Perpetua di San Camillo). Ovviamente eventi di preparazione all'anno giubilare verranno realizzati anche negli anni precedenti, quale parte dell'insieme delle attività celebrative dei 400 anni della morte di San Camillo.

#### *Ostensione della reliquia del Cuore di San Camillo*

Più fonti rivelano che è un ottimo strumento di promozione camilliana. Laddove esposta alla venerazione dei fedeli, ha ottenuto un ampio consenso (circa 45.000 visitatori in venti giorni di esposizione in Irlanda).

## CALENDARIO

La Provincia Brasiliiana richiede la reliquia del Cuore di San Camillo per l'anno 2012 (mese da decidere), in occasione dei 90 anni della Provincia.

Si attendono altre richieste, per poter fare un calendario della peregrinazione della reliquia del Cuore di San Camillo.

P. Foster annuncia che nel sito della Provincia Anglo-Irlandese, [www.orderofstcamillus.ie](http://www.orderofstcamillus.ie) si può vedere un link con produzione televisiva della presenza camilliana in Irlanda. Un altro film sarà disponibile prima di Natale.

### *Eventi particolari*

Si chiede se sia possibile organizzare una Santa Messa alla Maddalena per i religiosi, soprattutto anziani.

### *Comitato per le celebrazioni del Centenario*

Si ritiene che il Comitato abbia una funzione di *management*, affidando a chi di competenza l'organizzazione delle diverse iniziative. Il Comitato "scandisce" il tempo delle attività, provvedendo alla loro puntuale realizzazione. Riferisce alla Consulta, realizzandone le indicazioni.

Il budget disponibile è da decidere, anche se diverse iniziative hanno già trovato uno sponsor e sono state, parzialmente, finanziate.

Si suggeriscono alcune persone come membri del Comitato. Saranno contattate per verificare la loro disponibilità.

### **Follow up del raduno a Bangalore**

#### *Opere Nostre in Italia – gestione della Fondazione*

Le Opere sanitarie della Provincia Siculo-Napoletana e Piemontese - che si pensava sarebbero divenute di proprietà della Casa generalizia e che sarebbero state gestite dalla *Fondazione Progetto Salute* - sono definitivamente state poste sotto la diretta responsabilità delle rispettive Province.

Peraltro, ancora ad oggi si sta lavorando alla ricerca di una soluzione che consenta di superare la fase critica. La Consulta generale si adopera soprattutto con un'azione di supervisione.

#### *Iscritti al Camillianum*

Ci si rallegra che quest'anno ci saranno 7 Camilliani iscritti al primo anno di Licenza.

**9 ottobre 2010**

## **Revisione della Costituzione e Disposizioni Generali**

P. Ruiz presenta lo stato delle cose. Tutto il materiale emerso nei Capitoli (Vice) Provinciali e di Delegazione, e non solo quello raccolto in una sinossi già inviato ai partecipanti a questo raduno, passa alla Commissione ad hoc, che lo studierà in vista di un futuro testo (bozza) che sarà sottoposto ai Superiori maggiori e Delegati e poi discusso nel loro raduno con la Consulta generale il prossimo anno.

## **Capitolo generale 2013**

- In merito alla sede, si decide per Roma, suggerendo però un luogo tranquillo, possibilmente Ariccia!
- Per il tema, emergono tre indicazioni fondamentali. In vista del centenario si approfondisca la figura e la spiritualità del Fondatore [a], focalizzando soprattutto la vita spirituale e la fraternità; l'esito del questionario sullo stato dell'Ordine potrebbe offrire materiale di riflessione e di studio [b]; si affronti una tematica attuale, quale possibile attualizzazione del ministero di San Camillo, le emergenze sanitarie e umanitarie [c]. Alcuni titoli o motti emersi: "più cuore nelle mani"; "nuova scuola di carità, 400 anni dopo".
- Per l'elezione dei membri della Consulta, si auspica una previa riflessione in seno al Capitolo stesso.
- Ci si chiede come meglio utilizzare il tempo del Capitolo Generale, così che i temi più importanti siano affrontati all'inizio, quando le forze sono ancora fresche. C'è, poi, chi suggerisce di ridurre il numero dei giorni dedicato ai membri della GFSC.

## **Prossimo Raduno della Consulta e (Vice)Provinciali e Delegati**

Il prossimo raduno avrà luogo a Lima (Perù) ad inizio ottobre. La data precisa verrà comunicata.

Si suggerisce di inviare in anticipo ai partecipanti i temi da trattare e quelli già trattati nel Raduno dell'anno precedente.

## **Progetto Università**

Il Prof. Profita offre una dettagliata presentazione del progetto di erezione di una Università di Medicina (e altro) a Roma a beneficio soprattutto di

persone provenienti da Paesi in Via di Sviluppo. Il *rationale* è ben descritto in una interessante pubblicazione della Fondazione Progetto Salute. Il *business plan* intende tranquillizzare in merito alla sostenibilità del progetto.

Segue una lunga e interessante interazione con il proponente, mirata a chiarire dettagli del progetto.

La successiva discussione conduce alla seguente determinazione.

La Consulta studi il progetto avvalendosi di altri esperti. I dati che emergeranno verranno comunicati ai confratelli affinché esprimano il proprio parere sul progetto in quanto tale e/o su determinati suoi aspetti.

#### Celebrazioni per i 90 anni di presenza camilliana in Brasile

P. Pessini informa che l'anniversario verrà celebrato nel 2012, probabilmente in giugno o settembre.

bre, con una grande manifestazione cui tutti sono invitati.

Comunica il desiderio di organizzare l'ostensione della reliquia del Cuore di San Camillo in vari Paesi dell'America Latina.

#### Pubblicazioni

Fr. Perletti annuncia l'uscita del volume (il primo della collana Storia dell'Ordine di San Camillo) *"Aspetti e Problemi della Storia dell'Ordine di San Camillo"*. Chiede anche il numero di copie che le Province desiderano avere.

Annuncia anche l'avvenuta pubblicazione di *Camilians Today* in Inglese. Chiede conferma del numero di copie desiderate.

Lo stesso volume è ora disponibile in formato digitale in lingua francese e spagnola.

#### Saluti finali

P. Renato saluta i partecipanti ringraziandoli per queste giornate vissute nell'arricchimento della fraternità, in un comune discernimento su temi molto significativi per il nostro Ordine e nello scambio di esperienze e preoccupazioni personali.



Camilliani per l'Europa

# Meeting of the General Council with (Vice-) Provincials and Delegates

6 October 2010

The meeting began with greetings by Fr. Renato (enclosure 1). Through a long and detailed analysis of the situation in Europe he presented – in particular in the light of *Ecclesia in Europa* – a general framework. This introduction ended with an invitation to hope, using the model of the economy of salvation (death and resurrection) as a not only spiritual but also structural paradigm: the present situation of religious may represent a powerful impetus for initiatives that lead Europe (and we Camillians) to a new ‘rebirth’.

In turn, Fr. Ruiz introduced the work of the Project Europe Commission (enclosure 2), leaving Fr. Alvarez Francisco the task of presenting it (enclosure 3). The speaker expressed the fact that he had not carried out the mandate of the meeting held in Bangalore ('in particular the commission should draw up as soon as possible an analysis of the situation and indicate objectives and strategies. Examined by the General Council, these will be submitted to the meeting of the (Vice-) Provincials and Delegates of 2010'). He thus, on behalf of the commission, asked for a decision to be taken on the range of the analysis because the commission believed that this analysis, for a series of well justified reasons, should be extended to the whole of the Order and should not be limited to Europe alone.

The assembly ended a long discussion on the subject and voted on this proposal.

## RESOLUTION

**It is proposed to involve all the brothers of the Order in the reflection in order to have a general vision (diagnosis of the fundamental realities) in view, as a priority, of Project Europe which could, however, be followed by other projects for other continents.**

In favour – 26

Against – 0

Abstentions - 0

With the morning nearly over, the members of the commission present at the meeting (Fr. Ruiz, Fr. Alvarez and Fr. Paleari) were asked to draw up a number of questions for the group work.

At the end of the group work those taking part in the meeting returned to the assembly. The results produced by the language groups (English, Spanish, Italian and French) were presented. The answers of the groups were handed in – with the exception of the English-speaking group – to the secretary. These, in response to a request that emerged from the assembly, will provide useful material for the work of the *Project Europe Commission* (see below, ‘to be wished for’).

The decision taken by the assembly allowed certain common points achieved in the group work to be brought out. As regards the use of an external expert for the drawing up of material needed for an inquiry into the state of the order, the following resolution was voted on:

## RESOLUTION

**It is proposed that the General Council /commission should assess the suitability of using an expert (or experts) as a support for the analysis of the state of the Order.**

**Vote in favour**

## TO BE WISHED FOR

Given the practical nature of the observations that emerged from the group work, it is requested that the list of proposals that emerged from this work, which are useful in deciding on various aspects of the project, be given to the *Project Europe Commission*.

## RESOLUTION

The proposal that the process should be accompanied by a specific prayer, to be said by

all the members of the Order in line with the recommendation of the *Project Europe Commission*, was approved.

## 7 October 2010

The morning was characterised by the paper given by Msgr. Scicluna. It addressed the sensitive subject of *Delicta Graviora* with special reference to matters connected with the moral sphere (sexual abuse and child pornography). The meeting was enriched by a series of questions posed by the participants and by the possibility of establishing a productive link with this Official of the Congregation of the Doctrine of the Faith, who made himself available to offer suggestions and recommendations, should they be necessary for a management of cases of this nature.

In the afternoon Br. Perletti presented the subject of the missionary development of the Order (enclosure 6). Organised around four points, it offered the assembly questions directed towards animating sharing and discussion.

With respect to critical cases (missions in a stage of stall whose futures appear uncertain), Br. Perletti offered the following observations at the end of the exchange in the hall:

- A numerical indicator is not the only indicator that allows the establishment of the growth or development of a mission: it is necessary to find other indicators that are suited to the particular geographical and cultural area under consideration. There follows the need to go beyond the idea that every mission should have the same characteristics as regards its Camillian presence, a concept that cannot be applied to all countries. In some countries, for example, the promotion of vocations may not be possible!
- Social impact and ecclesial impact are important indicators of the Camillian presence, more than the number of religious, of houses and of works. Indeed, some missions that are seen as being in a 'stalled state' are perhaps more significant (because of the consequences that they have for ecclesial life) compared to others which abound in religious.
- There follows the need to decide upon (or to review) – in some cases – the nature and the duration of a mission, when this means abandoning the '*implantatio Ordinis*' as well.
- It also follows that it is advisable to study *in loco* how to transfer the Camillian heritage to

the Church and society should it become impossible to ensure a turnover of religious.

- The effort to 'to resist the usury of time' and 'to delay death' is evidently required; as is an acceptance of death where the mission has not yet 'made history'. Death is inevitable: it should not be procrastinated with alchemy nor accepted without looking for alternatives. In both cases – exaggeration or abandonment – one must ensure that the 'Camillian gift' can continue in that country when this takes place without Camilians as well!
- At times the moment comes to say 'enough', unless solutions are found involving an original and necessary presence (subsidiarity or an alternative) which go beyond a competitive presence (entering into the market of health-care services).
- Where suitable structures – above all at the level of formation – are absent and the religious who are present have to be 'two people' in order to be everywhere, it is advisable to resort to structures that exist elsewhere, thereby creating – in an informal way – centres of formation in common.
- In the development of missions, which is achieved through inter-Provincial cooperation, the right balance should be safeguarded between the need for internal strengthening and external openness. The *Guidelines on Missionary Development* can offer recommendations in this sense.

## SOME DECISIONS

**Chile** – Faced with the need to find a brother to support the current community, the Delegation of Benin undertakes to consider this request in the near future, but certainly not immediately.

**Armenia** – In the light of the state of the prefabricated building, within the end of this three-year period the hospital will no longer be able to continue its activity.

A discussion followed as regards the approval of the document *Guidelines on Missionary Development*. Given that it had already been the subject of examination at the previous meeting held in Bangalore, the assembly proceeded to vote on the question.

## RESOLUTION

The document Guidelines on Missionary Development was approved with 25 votes in favour and one abstention.

Lastly, with respect to the decree of 13 November 2009 (request for funds from organisations of the Catholic Church) the following was decided:

## RESOLUTION

The decree should also apply to foundations, agencies and organisations founded by the Camillians or directed towards supporting their activities, inasmuch as they often constitute a form of funding that cannot be appealed against and is unknown to major Superiors.

The decree should be sent to the funding organisations of the Catholic Church of other countries and not only Italian organisations of this kind (Committee for Aid to Countries of the Third World of the Italian Bishops' Conference or *Caritas Italiana*). To this end, a map should be made which should then be sent, for the purposes of information, to our major Superiors and Delegates.

**8 October 2010**

Br. Perletti described the activities of the General Secretariat for the year 2009-2010.

Fr. Babychan gave a paper on the activities of the General Secretariat for Formation (enclosure 7). An interesting discussion then followed. Amongst other things, it was asked that:

The secretariat study the possibility of a project for formation as regards emergency pastoral care whose *recipients* are young men undergoing formation; the *subject* should be pastoral care in emergencies; the *internal resources* should be the pastoral centres and the *institutional point of reference* should be the Camillian Task Force (CTF) and its sponsor should be the EEC.

It was suggested to the secretariat that it promote the study of the document 'AIDS in our Communities'. It was thus requested that:

Our major Superiors should have sent to them the text of the Health Commission on 'AIDS in our Communities', with the request that it should be kept confidential.

Fr. Paolo Guarise gave a paper on the activities of the General Secretariat for Ministry and Justice and solidarity in the world of health and health care.

In the afternoon Br. Perletti reported on the activities of the Camillian Task Force.

After this, Fr. Ruiz reported on the Lay Camillian Family.

## Preparations for the fourth centenary of the death of St. Camillus

### *The property in Bucchianico*

Fr. Blasi read out a letter that communicated the difficulties encountered by the Province of Rome in meeting the obligatory costs for making safe the property '*Casa di Spiritualità Nicolino d'Onofrio*' in Bucchianico and above all in ensuring a suitable presence of religious. By this the Province of Rome intended to entrust this property and its activities to a third party.

After a discussion of this question the following was decided:

The Provincial will inform the Province of Rome that the Order cannot take responsibility for the expenditure needed to repair this property.

Not having decided on anything as regards forms of cooperation for a qualified presence of religious in Bucchianico, the Provincial will try to find organisations interested in taking responsibility for the costs of the repairs to this property, while awaiting something to emerge from the Provinces as regards the animation of, and care for, the historical and spiritual heritage of the birthplace of our holy Founder.

### *Chronological stages of the jubilee year*

It was decided that the jubilee year will be 2014, beginning on 2 February (the conversion of St. Camillus) and ending on 8 December (the feast of the Immaculate Virgin, the day of the perpetual profession of St. Camillus). Obviously, events dedicated to preparing for the jubilee year will be held in the previous years as well as a part of the celebratory activities as a whole of the four-hundredth anniversary of the death of St. Camillus.

### *Display of the relic of the heart of St. Camillus*

A number of sources indicate that this is an excellent instrument for the promotion of the Camillian Order. Where it has been displayed for the devotion of the faithful it has always obtained substantial adherence (about 45,000 visitors in twenty days when displayed in Ireland).

### **CALENDAR**

The Province of Brazil has requested the relic of the heart of St. Camillus for the year 2012 (the month to be decided upon) to mark the ninetieth anniversary of the creation of the Province.

Other requests are awaited so as to be able to draw up a calendar of the peregrination of the relic of the heart of St. Camillus.

Fr. Foster communicated that on the site of the Anglo-Irish Province, [www.orderofstcamillus.ie](http://www.orderofstcamillus.ie), one can see a link with a television documentary on the Camillian presence in Ireland. Another film will be available before Christmas.

### *Special events*

It was asked whether it would be possible to organise a Holy Mass at the Maddalena for religious and especially for elderly religious.

### *Committee for the celebrations of the centenary.*

It was believed that the committee should have the function of management with the entrusting of the organisation of various initiatives to those who are competent. The committee ‘follows’ the timing of the initiatives and ensures their punctual implementation. It refers to the General Council and implements its recommendations.

The budget available was to be decided upon, even though various initiatives had already found a sponsor and were partially funded.

Certain people were suggested as members of the committee. They would be contacted to ascertain their availability.

### **Follow up to the meeting in Bangalore**

#### *Our works in Italy – the management of the Foundation*

The health-care works of the Province of Sicily and Naples and the Province of Piedmont – which it was thought would become the property of the Generalate House and would be managed by the Project Health Foundation – have been definitively placed under the direct responsibility of their respective Provinces.

Furthermore, still today research is being carried out to find a solution that will allow this critical stage to be overcome. The General Council would work above all else through action involving supervision.

#### *Enrolments at the Camillianum*

There was much happiness at the fact that this year there would be 7 Camilians enrolled in the first year of the licence.

### **9 October 2010**

### **Revision of the Constitution and General Statutes**

Fr. Ruiz reported on how things stood (enclosure 11). All the material that came from the (Vice) Provincial and Delegation Chapters, and not only that brought together in a synopsis already sent to those taking part in this meeting, would go to an ad hoc commission which would study it with a view to producing a future (draft) text that would be submitted to the major Superiors and Delegates and then discussed at their meeting with the General Council next year.

### **The General Chapter of 2013**

- With regard to its location, Rome was decided upon, with the suggestion, however, of a peaceful place, possibly Ariccia!

- With regard to its subject, three fundamental orientations emerged. In view of the centenary the figure and the spirituality of the Founder should be explored [a], focusing above all on spiritual life and brotherhood; the outcome of the questionnaire on the state of the Order could offer material for reflection and study [b]; a topical subject should be addressed, such as the possible updating of the ministry of St. Camillus, health-care and humanitarian emergencies [c]. Some titles and slogans that emerged: 'more heart in our hands'; 'a new school of charity, 400 years on'.
- As regards the election of the members of the General Council, a prior reflection within the Chapter itself was wished for.
- It was asked how the time of the General Chapter could be used in a better way so that the most important subjects could be addressed at the outset when people's energy was still strong. There were also those who suggested that the number of days devoted to the members of the GFSC should be reduced.

### The Next Meeting of the General Council and (Vice-) Provincials and Delegates

The next meeting would take place in Lima (Peru) at the beginning of October. The precise date would be communicated subsequently.

It was suggested that the subjects to be addressed and the subjects already addressed at the meeting of the previous year should be sent out beforehand to the participants.

### University Project

Prof. Profita gave a detailed paper on the project for the creation of a University of Medicine (and other things) in Rome, above all for people from developing countries. The rationale for this had been well described in an interesting publication of the Project Health Foundation. The business plan seeks to calm fears as regards the sustainability of the project.

A long and interesting interaction then followed with its proposer that was directed towards clarifying the details of the project.

The subsequent discussion led to the following decision:

The General Council should study the project, drawing upon other experts. The data that will emerge will be communicated to the brothers so that they can express their own opinions on the project as such and/or on specific aspects of it.

### Celebrations for the ninetieth anniversary of the beginning of the Camillian presence in Brazil

Fr. Pessini communicated that the anniversary will be celebrated in 2012, probably in June or September, with a great event to which everyone was invited.

He communicated the wish to organise the display of the relic of the heart of St. Camillus in various countries of Latin America.

### Publications

Br. Perletti announced the publication (the first of the series on the history of the Order of St. Camillus) of the volume *Aspetti e Problemi della Storia dell'Ordine di San Camillo* ('Aspects and Problems of the History of the Order of St. Camillus'). He also asked how many copies the Provinces wanted.

He also announced the publication of *Camillians Today* in English. He asked for confirmation of the number of copies that were wanted.

The same volume was now available in digital format in French and Spanish.

### Final salutation

Fr. Renato gave his salutation to the participants and thanked them for the previous days which had enriched brotherhood, in a shared discernment as regards the most significant subjects for our Order and in an exchange of personal experiences and concerns.



# "La sfida" una nuova fondazione camilliana REPUBBLICA CENTRAFRICANA

## 1 – LA STORIA - TRE ANNI DI PREPARAZIONE

Mentre si celebrava il Capitolo Generale, maggio 2007, venivano a trovarmi i rappresentanti di Noi per l'Africa, Dr. Rosati, Don Maurizio e le Suore Carmelitane di Torino. Avevano costruito, quasi completato, un ospedale nella Repubblica del Centroafrica (RCA), nella sottoprefettura di Bossempté, diocesi di Buouar. In seguito a un incidente stradale, era venuta a mancare Sr. Ilaria, medico missionario, l'anima di tutto il progetto. Chiedevano che mi facesse portatore della loro sofferenza e del loro desiderio: che i Camilliani si facessero carico dell'ospedale e della sua gestione.

Con la morte di Sr. Ilaria, le suore Carmelitane, hanno deciso di non continuare nell'impresa dello ospedale. Il dr. Rosati, presidente di Noi per l'Africa, e don Maurizio Gronchi, sostenitore del progetto, che ha conosciuto Sr. Ilaria quando era ancora ragazza a Pontedera e l'ha seguita nel suo cammino spirituale, hanno cercato in tutti i modi di trovare chi potesse continuare l'opera, prima tra gli Istituti Religiosi, maschili e femminili, poi anche con delle Organizzazioni Non Governative, ma tutte le porte sono rimaste chiuse.

Il Capitolo Generale, intanto, decideva che per tre anni l'Ordine rafforzasse le posizioni in atto e non aprisse nuove fondazioni. Ho riferito la decisione del Capitolo: per tre anni non potevamo prendere in considerazione la proposta. Avrei potuto solo, senza nessun impegno, farmi un'idea concreta, andare a vedere di cosa si trattava, rendermi conto della situazione dell'ospedale, del posto, delle condizioni sociali della gente, del clima politico del paese, sentire il parere del Vescovo della Diocesi.

Ho parlato dell'ipotesi di una Nuova Fondazione nella RCA, con il P. Provinciale della Provincia Siculonapoletana, p. Antonio Russo. Un po' per curiosità, un po' per un piccolissimo pensiero sottinteso, abbiamo combinato, agosto del 2009, di fare un viaggio di conoscenza coordinati con la presenza a Bossempté di Sr. Giuseppina, vicaria

dell'Istituto, missionaria e cofondatrice della locale casa religiosa carmelitana.

Pochi giorni, ma molto intensi. Arrivo a Bamqui un po' avventuroso perché non abbiamo potuto atterrare per la nebbia, viaggio in Camerun per rifornimento, ritorno e atterraggio a Bangui. Dopo il pernottamento del Centro di Accoglienza ecclesiastica, viaggio di 5 ore per Bossempté. Giorno successivo visita e rivisita l'ospedale: semplice, linee tipiche di costruzione missionaria, tutto a pino terra, 4 padiglioni per strutture sanitarie, a parte, più isolata, la costruzione con camere, cucine, sala pranzo, e diversi altri servizi per chi gestisce l'ospedale. Molte osservazioni e scambi di pareri sul posto: aperta campagna, ma molto bello, la natura rigogliosa, alberi giganteschi, ovunque verde, qualche sciame di api in volo, altri già posati su qualche ramo, altri stanziati in primitivi alveari. Di notte acquazzoni di una violenza rara. I fenomeni naturali in Africa hanno una caratteristica particolare, sono sempre esagerati.

Il giorno dopo visita al vescovo Mons. Gianni, Cappuccino di Sarzana. Dopo una giornata di viaggio si dorme a Bororo, parrocchia dei Carmelitani e primo convento delle Suore Carmelitane. Carichiamo in macchina un malato, che da 20 giorni ha dolori a una gamba, in seguito a una caduta. I parenti lo hanno voluto trattare con le medicine tradizionali, a cui il parroco ha dovuto acconsentire. Visto che non guariva ha potuto intervenire e farlo portare a fare una lastra.

Partenza di buon mattino, arrivo a Bouar dopo le tredici, in una vecchia caserma abbandonata dall'esercito francese e occupata da una postazione della RCA. Un apparecchio radiologico che spara i RX quando tutti si sono allontanati, azionata da un tecnico per mezzo di un lungo filo. Apparecchiature antiche come questa, le ho viste in uno ospedale di compagnia, di un paese ex oltrecortina. Responso del tecnico, non del medico che non c'è: frattura multipla, scomposta. Per fare qualche tentativo di intervento bisogna portarlo a Bangui, la capitale, più di cinquecento chilometri di strada.

L'incontro con il Vescovo è stato di una accoglienza familiare. Entusiasta del possibile arrivo dei Camilliani. È stato a Cotonou, all'incontro dei Vescovi dei paesi africani di lingua francese, e ha conosciuto i Camilliani, ci mostra il deplians del Camillianum di Roma. Ci dice: voglio affidare ai Camilliani la pastorale sanitaria della Diocesi, non solo l'ospedale di Bossemptélé, ma anche la parrocchia. Noi gli abbiamo fatto notare che il viaggio era solo esplorativo, non c'era nessun impegno, non c'era nessuna decisione. E Lui: molto bene, prendetevi il tempo che vi occorre, non sono decisioni che si prendono in un momento. Gli altri hanno fretta, ma qui in Africa non c'è nessuna fretta.

Abbiamo visitato un convento di Suore Contemplative, una di queste suore, conosceva un giovane che aveva una grande sensibilità per i malati. Quel giovane è andato in Benin oggi è un padre camilliano , p. Patrick Brice.

Due giorni dopo, durante la celebrazione, abbiamo parlato e salutato le Suore, senza promettere nulla, ma esprimendo la nostra commozione e ammirazione per il lavoro missionario della Chiesa. Una piccola/grande suora del cuneese, ultraottantenne, un giorno fa l'ambulatorio in convento (ho visto 40-50 malati), un giorno va con la macchina sulla strada a Nord, un giorno a Sud a fare ambulatorio per i villaggi. Il parroco P. Nicola, anche lui ottantenne, ha fondato la Chiesa e la missione. Quando è arrivato, trenta o quaranta anni fa, forse c'era qualche cristiano. È rimasto da solo circa 25 anni, poi sono venute le Suore. Durante la guerra di 6 anni fa si è trovato in mezzo al fuoco dei due eserciti. È rimasto tre giorni sdraiato per terra, in un angolo aspettando la fine dei combattimenti. Quando i militari si sono ritirati, le Suore sono andate a cercarlo, chiamandolo da lontano: p. Nicole siete ancora vivo?

Appena tornato in Italia, p. Russo fa la visita alla Delegazione del Benin. Chiede personalmente a ogni religioso: cosa pensa dell'ipotesi di aprire una nuova Fondazione nella RCA. Ogni Religioso ha espresso parere positivo e si è detto disponibile a partire . Alla fine della visita, all'assemblea generale conclusiva, per la "ipotetica nuova fondazione" c'è stato un tifo da stadio.

Il Nuovo Delegato p. Denis e i suoi collaboratori hanno raccolto questa scelta, stanno attuando questa sfida, hanno scelto i tre religiosi della nuova Fondazione, è partita la nuova impresa in nome di Dio e di San Camillo, tutti accompagneremo con la preghiera e con la collaborazione.

## 2 – LA CHIESA IN TRINCEA

### 2.1 – La Repubblica del Centroafrica - Bossemptélé

Nel Human Development Index (HDI) del 2009 il Centroafrica è il 179° su 182, quartultimo posto dei paesi del mondo. I parametri tenuti presenti sono: una vita lunga e sana (aspettativa di vita alla nascita), il tasso di alfabetizzazione, la condizione di vita dignitosa (ricchezza). In passato era una colonia francese. Ha avuto l'indipendenza nel 1960. Ci sono stati quaranta anni di turbolenti governi, specialmente militari. Possiamo ricordare tra gli altri, sinistramente famosi, il colonnello Bokassa e il generale André Kolingba che prende il comando nel settembre del 1981. Nell'ottobre del 1992 si è arrivati a libere elezioni, poi sospese dal generale André Kolingba con la scusa di brogli. La storia prosegue tra elezioni e colpi di stato fino alle elezioni del maggio 2005. Naturalmente le elezioni vengono vinte spesso da ex militari.

Con una simile storia non ci possono essere molti progressi. Le aspettative di vita sono 43 anni, la mortalità è di 82,36 morti ogni 1.000 nati. Il tasso di alfabetizzazione è di 48%; si calcola che ogni 1000 abitanti c'è 0,30 infermieri e 0,08 medici (OMS 2006). La popolazione che vive con meno di un \$ al giorno è il 66%.

**Bossemptélé**, sottoprefettura di Bozoum, con 11.000 abitanti di cui il 20% con infezione di HIV, si trova a circa 300 Km dalla capitale Bamgui, sulla grande strada nazionale che va da Bangui al Camerun, a metà strada tra le principali città del nord (Bocaranga e Bozoum) e dell'est (Baboua, Bouar, Baoro, Berberati) e la capitale. Si trova al centro di un crocevia di strade percorse quotidianamente dai camion carichi di merci che vanno al Ciad a nord o che vengono dall'est, unico rifornimento che viene dal mare, attraversando il Camerun. È impressionante la cittadina di Bossemptélé perché ovunque vedi capanne rettangolari, con muri di fango e tetto di paglia, in mezzo al verde straordinario della vegetazione spontanea. Sembra che il tempo si sia fermato, tutti sono uguali, tutti sono poveri.

Devo confessare che **il senso del mistero della Chiesa** (e l'Ordine ne fa' parte) l'ho sentito concreto quando ho incontrato la comunità cristiana a Lionin, nella Mongolia Cinese, quando ho incontrato alcuni vecchi preti, oltre ai giovani, come fossero una pietrificazione delle sofferenze patite, per-

seguitati perché seguaci di Cristo. Quando ho visto un gruppo di giovani suore, minute come tutte le donne cinesi, lavorare per vivere, in mezzo a vapori infernali, in un sotterraneo che grondava umidità dal soffitto e dai muri. In quei momenti mi sembrava di vedere l'avanguardia della Chiesa. Un sentimento analogo l'ho provato a Bossempél. Quando ho parlato con il vecchio parroco che, da solo per molti anni, ha fondato la cristianità; quando ho visto le suore, le anziane e le giovani, in un mondo in cui il tempo si è fermato alla preistoria. La povertà colpisce, non perché sono più poveri di altri, ma perché sono tutti poveri, tutto è povertà: le capanne, gli utensili, il vestire, i bambini, le donne, gli uomini, sono tutti uguali, tutti poveri. Ciò che è splendido è la natura, il verde lussureggiante, le piante, il cielo azzurro, cose di rara bellezza. Una poetica e un'estetica per stomaci pieni.

Questo mondo dimenticato dal nostro mondo della comunicazione e della conoscenza, di cui nessuno parlerà mai, né i giornali, né la televisione, in questo lembo di terra sperduta incontri la presenza della Chiesa, **incontri l'avanguardia di questo esercito di pace**: i religiosi e le religiose che cominciano a educare l'umanità, a portare la scuola, a diffondere una parola di comprensione e far scoprire l'umanità a se stessa. Cinque anni, dieci, venti, cinquanta anni ... È il lento cammino della storia che educa gli uomini e li rende più umani. Ti sorprendi a scoprire l'avanguardia del Regno. Passeranno gli anni, si costruirà non più capanne di fango e tetti di paglia, ma abitazioni più decenti, arriverà l'acqua, la luce elettrica ora a 200 Km e un cibo più nutriente che permetterà di spostare in avanti le attese di vita, arriveranno le cure e la medicina, i vaccini che salveranno i bambini da morte certa ... tutto arriverà col tempo, molto tempo, ma tutto comincia con questi uomini e donne che vanno in nome di Cristo, con questa avanguardia di umanità.

In mezzo al verde c'è il convento di suore Carmelitane, la parrocchia e l'ospedale costruito sullo stesso appezzamento di terreno, diviso con una rete. Sempre a Bossempél c'è il Presidio sanitario pubblico per le prime elementari consultazioni: una maternità con due letti e una sala parto, un'altra stanza con tre letti per ospedalizzazione. Il personale non ha certo potuto fare l'ultimo aggiornamento scientifico.

**L'ospedale comprende quattro padiglioni:** Primo padiglione costituito da: accettazione malati, tre ambulatori (malattie infettive, maternità e pe-

diatria, chirurgia), farmacia e laboratorio. Secondo padiglione è costituito da: radiologia e ecografia, sala operatoria e sale di servizio, sala di osservazione post-operatoria, studio medico o sala parto. Terzo padiglione è costituito da: degenza pediatrica e di mal nutriti, laboratorio di biologia molecolare, amministrazione. Quarto padiglione è costituito da: degenza uomini e donne, sala per infermieri e sala per i medici. Staccati dall'ospedale ci sono gli alloggi per i religiosi, la cucina, la dispensa, la sala pranzo e salone. Un salone multiuso si trova all'ingresso del complesso.

Naturalmente il tempo dirà quali modifiche sarà bene apportare all'originale progetto, ma si può dire che c'è tutto quello che serve per cominciare a dare un servizio sanitario alla popolazione povera e con le solite malattie tipiche della povertà. Abbiamo già inviato un container, Salute e Sviluppo e il Centro Missionario di Napoli, per l'attrezzatura necessaria e l'arredamento dell'ospedale. Stiamo preparando diversi progetti affinché i confratelli del Benin, che hanno aperto la nuova fondazione, possano superare le difficoltà e far crescere l'albero della carità camilliana e la Chiesa.

## 2.2 – Lettera ai confratelli di Bossempél

Finalmente inizia questa nuova sfida che viene posta ai Camilliani, che si uniscono alla sfida di altri religiosi per edificare la Chiesa, in questo paese povero e bello. Bisogna proprio dirlo, ho sempre visto che la Chiesa in trincea è quasi sempre costituita da Religiosi. Piantare la tenda di Cristo in paesi dove manca tutto, in terre dove la ricchezza, la cultura, la sanità, il progresso e il benessere devono ancora arrivare; dove non c'è ne acqua corrente, non c'è luce elettrica, per fondare la Chiesa in tali situazioni trovi dei religiosi, donne e uomini di cui la storia non parlerà, ma sono loro a far crescere l'umanità e i loro nomi sono scritti nel libro del Regno. Questo è quanto ho pensato la prima volta a Bossempél incontrando le Suore Carmelitane e il parroco Carmelitano.

I Camilliani, p. Brice Patrick, p. Hyppolite, p. Bernard si aggiungono a questa schiera in trincea: un religioso sacerdote per predicare il Vangelo, un religioso sacerdote per curare i malati, un religioso sacerdote per organizzare un ospedale. Tre dimensioni della vita camilliana. Trovo molto interessanti e significativi questi ruoli. Mi sembra la riscoperta di una ricchezza che ci appartiene: il vangelo della parola, il vangelo delle opere, il vangelo dell'intelligenza per la realizzazione e crescita del

Regno di Dio e dell'umanità. Due realtà straordinarie che vanno insieme, non una senza l'altra.

Il vostro lavoro curerà la gente, la farà progredire nella dignità umana, nei diritti fondamentali della persona: diritto a mangiare tutti i giorni un pezzo di pane e bere un bicchiere d'acqua potabile, diritto alla salute, a non ammalarsi e morire per le malattie più banali, diritto delle donne ad essere trattate con rispetto, a non subire soprusi morali e violenze fisiche, a partorire un bambino senza rischiare di morire, diritto dei bambini a non essere defraudati della loro infanzia. Queste cose sono il patrimonio evangelico. Noi oggi, nei nostri paesi, li diamo per scontati, fanno parte del nostro vivere, ma qualcuno, mol-

to tempo fa', li ha dovuti insegnare. Oggi a Bossempélé è il tempo di insegnare queste cose, voi avete questa missione di costruire un vivere civile degno dell'uomo e del Cristiano; fra molti decenni anche li saranno cose normali, faranno parte del loro patrimonio.

Il popolo imparerà a progredire scoprendo l'importanza dei propri diritti, rispettando la dignità della persona, stimando il valore del lavoro per il proprio benessere, l'amore alla verità, al rispetto dell'altro, all'onestà per diventare più uomini tra gli uomini. Anche questo è vangelo da predicare e diffondere.

**P. Efisio Locci**



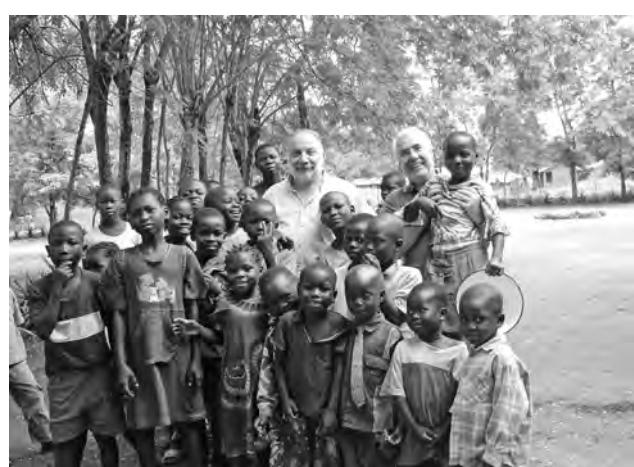
*Alveare primordiale*



*Ospedale di Bossempélé,  
P. Alberto e il parroco*



*Cose e abitanti  
di Bossempélé*



*P. Alberto, p. Efisio  
e ragazzi di Bossempélé*

# The Challenge of a New Camillian Foundation in the Central African Republic

## 1. HISTORY: THREE YEARS OF PREPARATION

While the General Chapter of May 2007 was being celebrated, the representatives of We for Africa, Dr. Rosati, Don Maurizio and the Carmelite Sisters of Turin, came to visit me. They had built and almost completed a hospital in the Central African Republic, in the sub-prefecture of Bossemptélé, in the diocese of Buouar. After a road accident Sister Ilaria, a missionary doctor, the soul of the whole project, had died. They asked me to be the bearer of their suffering and their wishes – they wanted the Camillians to take responsibility for the hospital and its management.

After the death of Sr. Ilaria, the Carmelite sisters decided not to continue with the hospital. Dr. Rosati, the president of We for Africa, and Don Maurizio Gronchi, a supporter of the project who had known Sr. Ilaria when she was still a girl in Pontedera and had followed her on her spiritual journey, had tried in all ways to find people who could continue the work, first male and female religious institutes and then non-governmental organisations. But all doors remained closed.

In the meantime the General Chapter decided that for three years the Order would strengthen its positions that were underway and would not open new foundations. I referred to the decision taken by the General Chapter and said that for three years we would not have been able to take the proposal into consideration. I could only, without any commitment, gain a practical idea of the question by going to see what the matter involved, learning about the situation of the hospital, its location, the social conditions of the local people, the political climate of the country, and hear the views of the bishop of the diocese.

I spoke about the hypothesis of a new foundation in the Central African Republic with the Provincial of the Province of Sicily and Naples, Fr. Antonio Russo. A little because of curiosity, a little because of a very small underlying idea, we agreed

in August 2009 to make a fact-gathering trip which would be coordinated with the presence in Bossemptélé of Sr. Giuseppina, the woman vicar of the institute, a missionary and the co-founder of the local Carmelite religious house.

This involved a few days but they were very intense. We arrived in Bamgui in a rather adventurous way because we had not been able to land because of the fog, a flight to Cameroon to refuel, and then the return and landing in Bamgui. After staying for a night at the ecclesial Welcome Centre we made a journey that lasted five hours to Bossemptélé. The next day we visited and then visited again the hospital: it was simple with the typical features of a missionary house, on ground level, four pavilions for the health-care structures and in a more isolated way the building with rooms, kitchens, dining hall and various other services for those running the hospital. Many observations and exchanges of opinion took place *in loco*. An open countryside that was very beautiful, imposing nature, gigantic trees, everywhere greenery, some swarms of bees flying around, others already collected on a branch, others in primitive beehives. By night downpours of a rare violence. Natural phenomena in Africa have a special characteristic: they are always exaggerated.

The next day there was the visit to Bishop Msgr. Gianni, a Capuchin from Sarzana. After a day's journey we slept in Bororo, a parish of the Carmelites and the first convent of the Carmelite sisters. We put a sick man in the car. Following a fall he had suffered from pains in one of his legs for twenty days. His parents wanted to treat him with traditional medicines, to which the parish priest had had to agree. Given that the man did not get better the parish priest had been able to intervene and had him brought on a stretcher.

We left in the early morning and arrived in Bouar after one o'clock. We went to a barracks that had been abandoned by the French army and then occupied by a garrison of the Central African

Republic. An x-ray machine, which fired off x-rays when everyone had drawn distant, operated by a technician using a long cord. I had seen old equipment like this in a country hospital in a country beyond the Iron Curtain. The answer of the technician but not of the medical doctor who was not there: a multiple fracture that was not setting. To try some kind of operation it was necessary to take him to Bangui, the capital city, which was more than five hundred kilometres away by road.

The meeting with the bishop involved a familial welcome. He was enthusiastic about the possible arrival of the Camillians. He had been to Cotonou, at the meeting of the bishops of French-speaking African countries, and he had met Camillians. He showed us the brochures of the Camillianum in Rome. He said to us that he wanted to entrust pastoral care in health of the diocese to the Camillians: not only the hospital in Bossempétélé but also the parish. We let him know that our visit was only an exploratory one, that there was no commitment on our part, and that no decision had yet been taken. And he said, "very well", take the time that you need, these were not decisions that were taken on the spur of the moment. Others were in a hurry but here in Africa there was no hurry. We visited a convent of the Contemplative Sisters and one of these sisters knew a young man who had great sensitivity towards the sick. This young man had gone to Benin and was now a Camillian father: Fr. Patrick Brice.

Two days later, during the celebration, we spoke to and greeted the sisters, without promising anything but expressing our emotion and our admiration for the missionary work of the Church. A little/great sister from Cuna, over eighty years old, one day attends to the clinic in the convent (I saw 40-50 patients), one day goes by car to the North, and one day goes to attend to a clinic for the villages. The parish priest, Fr. Nicola, who is also over eighty years old, founded the church and the mission. When he arrived, thirty or forty years ago, perhaps there were no Christians there. He was on his own for twenty-five years and then the sisters arrived. During the war of six years ago he found himself caught between the fire of two armies. He remained flat on the ground for three days in a corner waiting for the fighting to stop. When the soldiers had gone away the sisters went to look for him, calling him from far away: Fr. Nicola, are you still alive?

As soon as he had returned to Italy, Fr. Russo visited the Delegation of Benin. He personally asked each religious: what do you think about the hypothesis of opening a new foundation in the Central African Republic? Each religious expressed a positive view and said that he was ready to leave. At the end of the visit, there was a football stadium applause for the 'hypothetical new foundation' at the final general assembly.

The new delegate, Fr. Denis, and those who work with him, have taken on board this decision, they are dealing with this challenge, and they have chosen the three religious of the new foundation. The new undertaking has begun in the name of God and St. Camillus. All of us will accompany it with prayer and cooperation.

## 2. THE CHURCH IN THE FRONT LINE

### 2.1. *The Central African Republic Bossempétélé*

In the Human Development Index (HDI) of 2009 the Central African Republic is listed at 179 out of 182, the fourth last of the countries of the world. The parameters employed for this ranking are: a long and healthy life (life expectancy at birth), levels of literacy, and a dignified condition of life (wealth). In the past this country was a French colony. It obtained its independence in 1960. There have been forty years of turbulent governments, especially military ones. We may remember amongst others, of sinister fame, Colonel Bokassa and General André Kolingba who took control in September 1981. In October 1992 there were free elections which were then suspended by André Kolingba using the excuse that there had been fraud at the polling stations. The history of the country went on mixing elections with coups until the elections of May 2005. Naturally enough, elections have often been won by former military men.

With such a history a great deal of progress could not be achieved. Life expectancy is 43; the mortality rate is 82.36 deaths for every 1,000 births. The literacy rate is 48%; it is estimated that for every 1,000 inhabitants there are 0.30 nurses and 0.08 doctors (WHO, 2006). 66% of the population live on less than one American dollar a day.

*Bossempétélé* is a sub-prefecture of Bozoum and has 11,000 inhabitants, of whom 20% are infected with HIV. It is about 300 km from the capital

city, Bamgui, on the great national highway that goes from Bangui to the Cameroon, half way between the principal cities of the North (Bocaranga and Bozoum) and the East (Baboua, Bouar, Baoro, Berberati) and the capital. It is at the centre of a crossroads which is crossed every day by lorries full of merchandise which go to Chad in the north or which come from the east, the sole supply that comes from the sea, passing through Cameroon. The town of Bossempélé is striking because everywhere one can see rectangular huts made of mud walls and thatch roofs amidst the extraordinary greenery of spontaneous vegetation. It seems that time has stood still; everyone is equal, everyone is poor.

I have to confess that I felt *the sense of the mystery of the Church* (and our Order is a part of this) in a concrete way when I met the Christian community in Lionin, in Chinese Mongolia; when I met a number of old as well as young priests, as though they were a petrification of sufferings undergone, persecuted because followers of Christ. And when I saw a group of young sisters, very small like all Chinese women, working for their livelihoods amidst infernal steam in a subterranean room that exuded humidity from the roof and the walls. At that moment it seemed to me that I was watching the advance guard of the Church. I had a similar feeling when I was in Bossempélé. When I spoke with the elderly parish priest who had been on his own for many years and had founded Christianity there; when I saw both elderly and young sisters in a world where time had stopped in pre-history. The poverty strikes one, not because they are poorer than others but because everyone is poor, everything is poverty: the huts, the utensils, the clothes, the children, the men, everyone is the same, everyone is poor. What is splendid is the nature, the luxurious greenery, the plants, the blue sky, things of rare beauty. Poetics and aesthetics for full stomachs.

This world forgotten by our world of communication and knowledge, of which nobody will ever speak – neither the newspapers nor television – in this limb of forgotten land, here you encounter the presence of the Church, you *encounter the advance guard of this army of peace*: men and women religious who are beginning to educate humanity, to bring schooling, to spread words of understanding and make humanity discover itself. Five years, ten, twenty, fifty... This is the slow journey of history that educates men and makes them

more human. You are surprised to discover the advance guard of the Kingdom. The years will pass, huts made of wood and with thatched roofs will no longer be built; instead, more decent dwellings, and water, will arrive, electric light which is now 200 kilometres away, and more nutritious food which will allow life expectancy to be pushed forward; treatment and medical products will arrive, the vaccines that will save children from a certain death... everything will arrive with time, a great deal of time, but everything begins with these men and women who go in the name of Christ, with this advance guard of humanity.

Amidst the greenery there is the convent of the Carmelite sisters, the parish and the hospital built upon the same piece of land, separated by a net. And at Bossempélé there is also the public health-care centre for primary elementary consultations: a maternity ward with two beds and a room for childbirth, another room with three beds for hospitalisation. The personnel has certainly not been able to engage in the latest scientific updating.

The hospital is made up of four pavilions. The first pavilion has: a check-in for the sick, three clinics (infectious diseases, maternity and paediatrics, surgery), a pharmacy and a laboratory. The second pavilion has: radiology and a scan, an operating theatre and service rooms, a post-operation observation room, a medical study and a room for childbirth. The third pavilion has: rooms for infirm children and the malnourished, a laboratory for molecular biology, and the administration. The fourth pavilion has: rooms for infirm men and women, a room for nurses and a room for doctors. Separate from the hospital there are the rooms for the religious, the kitchen, the dispensary, the eating hall and a common room. A multiuse hall is at the entrance to this building complex.

Naturally time will tell which changes will be needed to be made to the original project but one can say that there is everything that is needed to begin to provide a health-care service to this poor population which has the usual illnesses that are typical of poverty. We, Health and Development and the Missionary Centre of Naples, have already sent a container for the necessary equipment and the furnishing of the hospital. We are drawing up various projects so that our brothers in Benin, who opened the new foundation, can overcome the difficulties that face them and make the tree of Camilian charity and the Church grow.

## 2.2. A letter to our brothers of Bossempélé

This new challenge posed to the Camillians finally begins and the Camillians join in meeting the challenge posed to other religious to build the Church in this poor and beautiful country. I have to say this: I have always seen that the Church in the front line is nearly always made up of religious. To set the tent of Christ in countries where everything is in short supply, in lands where wealth, culture, health care, progress and wellbeing have still to arrive; where there is neither running water nor electric light. To found the Church in such situations you find men and women religious whom will not be spoken about by history, but it is they who make humanity grow and their names are written in the book of the Kingdom. This is what I thought the first time I was in Bossempélé and met the Carmelite sisters and the Carmelite parish priest.

The Camillians, Fr. Brice Patrick, Fr. Hypolite and Fr. Bernard, have joined this company in the front line: a priest religious to preach the Gospel, a priest religious to treat the sick, a priest religious to organise a hospital. Three dimensions of the Camillian life. I find these roles very interesting and important. It seems to me that this is a rediscovery of riches that belong to us: the gospel of the word, the gospel of works, and the gospel of intelligence for the creation and growth of the Kingdom of God and humani-

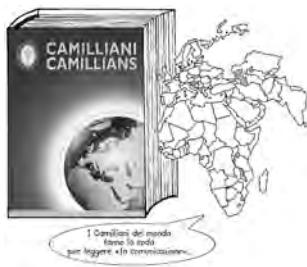
ty. Two extraordinary realities that go together: not one without the other.

Your work will heal people, it will make them advance in human dignity, in the fundamental rights of the person, those that are fundamental: the right to eat a piece of bread every day, the right to drink a glass of drinking water, the right to health, the right not to fall sick and die because of the most banal of illnesses, the right of women to be treated with respect, the right not to be subject to moral abuse and physical violence, the right to give birth without running the risk of dying, the right of children not to be defrauded of their childhoods. These things are a gospel heritage. We today, in our countries, take them for granted, they are a part of our way of living, but someone, a long time ago, had to teach them. Today in Bossempélé the time has come to teach these things, you have this mission of constructing a civilised way of living worthy of man and Christians; within many decades these, too, will be normal things, they will be a part of their inheritance.

People will learn to advance by discovering the importance of their rights, by respecting the dignity of the person, by esteeming the value of work for their own wellbeing, love for truth, respect for the other, for honesty, in order to become men amongst men. This, too, is gospel – to be preached and spread.

**Fr. Efisio Locci**





# Il cuore di San Camillo in Irlanda

*Parte della più grande storia mai raccontata*

**L**a storia della salvezza, da Adamo ed Eva, attraverso Abramo, Davide, i profeti, Giovanni Battista fino al culmine Gesù Cristo è una lunga serie di ciò che i francesi chiamano "estoire", racconto e Storia. Noi tutti siamo parte di una grande storia ed è davvero un racconto meraviglioso. All'interno di questa grande storia ci sono molti altri racconti che si intersecano e sono degni di essere raccontati, e tra essi ricordiamo anche il nostro cammino personale. Megan McKenna afferma che *"le storie ci ricordano come arrampicarci nell'animo di ciascuno ed una volta arrivati non solo diventiamo raccontatori di storie ma anche coloro che fanno sì che le storie diventino vere"*. Mi ha sempre affascinato il fatto che Gesù ha comunicato molti dei suoi grandi insegnamenti attraverso storie (parbole). E, naturalmente, lo stesso Vangelo è la storia più grande mai raccontata con i suoi alti e bassi di sofferenze, di tradimenti, di compassione, di misericordia ma sempre dominata dall'amore.

L'arrivo della reliquia del Cuore di San Camillo in Irlanda lo scorso mese di luglio, ci ha offerto una opportunità unica di raccontare una volta di più la storia di Gesù, attraverso gli occhi di San Camillo de Lellis. Ma è stato qualcosa in più del dire o presentare la storia così come la vediamo noi Camilliani. Anche noi siamo diventati parte di un affascinato uditorio dal momento che siamo stati obbligati a prendere nota ed a ascoltare la storia di Camillo e dei 75 anni di presenza camilliana in Irlanda, vista attraverso gli occhi dei laici, dei giornalisti e di commentatori televisivi.

È nel raccontare di nuovo la storia eterna e nell'ascoltare altri raccontarla, con le loro sfumature particolari, che noi iniziamo a scandagliare le vere profondità del mistero, ed in questo ci rendiamo più consapevoli dei suoi contenuti. Nel tornare a raccontare la storia di Gesù, metteremo in luce – ovviamente – le nostre enfasi e sfumature. Saremo costretti a riflettere sulle nostre credenze e – si

spera – a essere del tutto onesti nella presentazione che ne segue. Saranno le nostre convinzioni a influenzare e sfidare, ma allo stesso tempo lasciandoci tuttavia aperti alla sfida, al dialogo ed a una ricerca della Verità senza sosta. Siamo tutti pellegrini vulnerabili, pronti ad apprendere in ogni momento, mentre cerchiamo di decifrare il mistero di Gesù. Dopo tutto, un teologo non è che un esperto della scienza di Dio ma non deve a tutti i costi essere un credente impegnato. Ma quando un teologo è anche una persona di fede, allora lui / lei si trasforma nell'evangelizzatore più efficace. Mentre torniamo a raccontare la storia di Gesù, diventiamo sempre più parte di ciò che condividiamo a motivo del fatto che la fede condivisa viene messa sotto il microscopio della nostra coscienza e degli occhi altrui. Nel raccontare, diventiamo più convinti della nostra fede, così come siamo di nuovo profondamente toccati e incoraggiati dalle sue espressioni quotidiane e dalla autorevolezza e attualità che questo messaggio porta al mondo di oggi. Così il pubblico omaggio reso alla reliquia del Cuore di San Camillo ha dato la possibilità di raccontare di nuovo la storia di Gesù Cristo. È stata una opportunità meravigliosa di evangelizzare e di essere evangelizzati dai pellegrini.

## L'Irlanda di oggi

In Irlanda al momento viviamo in una cultura sempre più secolare dal momento che una parte rilevante della società, istruita e molto ascoltata, cerca di escludere la voce cristiana da ogni decisione e sviluppo. Siamo di fronte ad un giornalismo aggressivo e investigatore che senza sosta, a volte senza scrupoli, cerca la verità ma con la politica di *"pubblican e al diavolo con le conseguenze"*. Dal momento che crediamo nella giustizia e nei diritti dei bambini vulnerabili non possiamo legittimamente obiettare ai giornalisti di rendere pubblici gli orrendi abusi su minori perpetrati da religioso e sacerdoti. Dobbiamo accettare questa scomoda verità, per quanto aspra possa essere, ed

evitare il desiderio di sparare al messaggero solo perché non ci piace il messaggio.

La chiesa in Irlanda oggi sta passando per il suo purgatorio a motivo di questi scandali e ne sta ricevendo una negativa immagine dai mass media. La nostra gente rimane in fondo cristiana e buona, ma il fatto è che la pratica religiosa è sotto scrutinio come non si è mai fatto prima. Una leadership ecclesiastica autoritaria e incapace di ascoltare non fa più effetto. La stessa Chiesa, sia a livello nazionale che internazionale, è stata trovata deludente, ed ha perso molta credibilità a motivo del suo inetto modo di affrontare l'iniziale emergere degli scandali di abusi sessuali su minori. La percezione della gente è che noi, della Chiesa cattolica, siamo stati più preoccupati di evitare scandali pubblici che di proteggere i minori. E c'è molto più che un elemento di verità in tutto questo. Questo fa sì che la gente sia meno recettiva della pratica religiosa, meno recettiva se non addirittura scettica su un atteggiamento autoritario, e, di sicuro, non è più una Chiesa in cui il laicato sta zitto senza porre delle domande difficili. Un Cardinale affermò pubblicamente a Roma – alla mia presenza – che loro (quelli del Vaticano) non hanno più niente da aspettarsi dalla Chiesa irlandese. Una visione denigrante, senza informazioni e di corta gittata, a dire poco! Può forse essere più vero che la nostra Chiesa ora è più adulta e più capace di fare domande, addirittura – credo – più umile e più vicina al modello che voleva Cristo.

Questa è una raffigurazione schietta dell'Irlanda che ci siamo proposti di girare pubblicamente con la reliquia del Cuore di San Camillo. Alcuni ci hanno ritenuti sconsiderati, che avremmo corso il rischio di gettare ulteriore ridicolo sulla Chiesa, mentre altri hanno ritenuto che stavano battendo il tasto di una Cristianità da lungo morta. In realtà, si è verificato che i giornalisti sono stati affascinati dal fatto che non ci siamo nascosti ma ci siamo esposti apertamente. Ne è risultata una copertura

mediatica positiva, e ne abbiamo ricevuto una pubblicità nazionale sui quotidiani nazionali e locali, sui notiziari del telegiornale principale della TV e su un altro programma a diffusione nazionale. Le domande furono immediate e forti: "si tratta del suo cuore?"; "è stato conservato in maniera scientifica?"; "perché lo hanno estratto dopo la sua morte?"; "non siamo al limite del macabro?"; per arrivare a domande del tipo "comunque sia, chi era questo Camillo?"; "davvero era un impenitente giocatore d'azzardo?"; "perché è considerato il Patrono dei malati e di chi li cura?"; "perché abbiamo bisogno di Santi se già c'è Gesù Cristo?".

Abbiamo così avuto la possibilità di tornare a raccontare all'Irlanda odierna la storia di Gesù Cristo attraverso gli occhi di uno dei suoi figli, Camillo de Lellis. Nel fare questo, abbiamo avuto il privilegio di vedere il riemergere della rilevanza del messaggio cristiano per il giorno d'oggi, nel momento in cui abbiamo avuto il coraggio di condividerlo apertamente.

L'Irlanda non è forse più "l'isola di santi e studiosi", ma la sua gente ha fame del messaggio cristiano.

La gente è stata edificata dal percorso spirituale di que-

sto soldato, pestato amaramente e che alla fine si arrese alla Grazia di Dio. Il fatto che da un materiale del tutto improbabile sia emerso un grande riformatore ha avuto un effetto affascinante. Se si presta attenzione ai primi anni impetuosi di questo abruzzese che visse una vita da mercenario, pronto a vendere la propria spada a chi l'avesse pagata di più; se si pensa alla sua passione drogata per il gioco delle carte e dei dadi al punto da sfidare a duello mortale un suo compagno, colpevole di imbroglio al tavolo di gioco; se si considera il suo carattere quasi incontrollabile, e lo si paragona con quel Camillo degli anni successivi alla conversione, consumato da una preoccupazione materna senza riserve per i malati, da una instancabile difesa dei loro diritti, e da una vita di fedeltà alla preghiera, allora ci si rende conto di stare davanti ad un uomo



vero che divenne un santo straordinario. Un uomo con un potente messaggio per un mondo ansioso di trovare dei significati.

Abbiamo appreso che Camillo è davvero un santo per il giorno d'oggi, ed i laici sono convinti che questo santo così improbabile è davvero un grande intercessore davanti al trono di Dio. E chi siamo noi per non essere d'accordo! La percezione che la nostra gente ha di noi, i seguaci di oggi di Camillo, è di uomini e donne i cui piedi sono ben piantati per terra, coinvolti nelle situazioni reali dei malati.

La gente è arrivata a decine di migliaia da ogni parte del Paese per visitare la reliquia laddove essa è stata esposta: al Mater Hospital di Dublino; alla Chiesa di St. Joseph in Berkeley Road; nella cattedrale di Dublino; al Centro St. Camillus di Killucan, al St. Mary's in Delvin e nel santuario Nazionale di Knock dedicato alla Nostra Signora.

Chi conosce il St. Camillus di Killucan sa che si trova alla periferia di un piccolissimo villaggio, una delle comunità più rurali nell'intero Ordine. E tuttavia quarantacinque mila pellegrini si sono affollati per venerare la Reliquia, e di questi circa cinquecento hanno partecipato alla veglia notturna di gratitudine che ha avuto luogo la notte della Festa liturgica di San Camillo.

### Che cosa abbiamo appreso dalla presenza della Reliquia del Cuore di San Camillo e del suo influsso sulla gente?

#### A che serve tutto questo?

- 1) In un'epoca in cui si parla della ri-evangelizzazione dell'Europa, la presenza del Cuore di San Camillo ci ha dato un'opportunità unica di raccontare la storia di Gesù, una volta di più, ad un uditorio di gran lunga maggiore di quanto avessimo potuto immaginare. La presenza del Cuore ha attirato una folla enorme, dandoci la possibilità di presentare la persona di Camillo e il carisma camilliano e la sua spiritualità a un gruppo che mai abbiamo avuto nel passato.
- 2) Abbiamo appreso che dobbiamo cambiare atteggiamento e farla finita con il chiedere perdono per la nostra esistenza e per la nostra fede e, al contrario, essere capofila nel condividere il bellissimo carisma che ci è stato dato dal Signore attraverso Camillo.

3) È stata una grande esperienza positiva per chi di noi ha avuto il coraggio di coinvolgersi con tutto il cuore nell'avvenimento. Abbiamo imparato che se si vuole avere successo si deve pianificare bene ma anche rimanere aperti all'imprevedibile. Si è trattato di buona pianificazione e di giorni di lavoro senza fine.

4) Questa esperienza ci ha insegnato che abbiamo bisogno di elementi tangibili per esprimere la nostra fede. Segni e simboli sono importanti. Forse noi preti perdiamo di vista il fatto che dominiamo la liturgia. Il clero è coinvolto direttamente mentre dai laici ci si aspetta che se ne stiano seduti e sottemessi senza un vero e proprio coinvolgimento. Invece la gente deve essere coinvolta, con la possibilità di contattare, di toccare e di sentire. Segni e simboli sono essenziali per noi e lo vediamo nel rituale proprio dei Sacramenti. È possibile che la nostra Chiesa sia diventata troppo cerebrale e psicologica nella pratica della fede? La gente è forse nel torto mentre la Chiesa intellettuale ha ragione? Sia il magistero che la dimensione carismatica sono essenziali alla vita della Chiesa, e una ha bisogno dell'altra. Il fatto che la gente abbia potuto vedere e toccare il Cuore è stato importante per loro. Ma non si tratta di niente di nuovo. Dopotutto, anche Gesù è stato motivo di scandalo per i suoi contemporanei per il fatto di utilizzare il tatto in tutto il suo ministero.

5) Ai malati, presenti a migliaia, sono stati dati posti d'onore da parte degli steward e dei membri della FCL, incaricati di organizzare il regolare flusso della folla. In questo modo, l'importanza dei malati è stata affermata





senza dover pronunciare una parola. Ha affermato che i malati, malgrado le loro limitazioni, continuano a svolgere un ruolo importante nella vita della Chiesa e delle comunità locali. E' importante che il ruolo degli ammalati nella comunità locale venga più sottolineato nelle nostre prediche.

- 6) Un enorme numero di fedeli ha atteso con pazienza le liturgie giornaliere, e molti di loro si sono riversati al di fuori della Chiesa (che ne può contenere fino a 400) riempiendo i parcheggi ed oltre. In un'epoca in cui il Sacramento della Riconciliazione è poco frequentato, tre preti sono stati occupati dalle sei alle otto ore giornaliere in confessionale. Dice qualcosa?
- 7) Il fatto di essere stati in grado di far fronte ad una tale folla in una zona rurale quale Killucan è dovuto all'incredibile collaborazione e spirito di buona volontà della gente locale che ha preso a cuore l'imminente arrivo della reliquia e non ha risparmiato alcuna energia nella preparazione come anche nella conduzione dell'evento, assicurando rapido deflusso, sicurezza e custodia della reliquia per tutto il tempo della sua permanenza. Questo ha significato lavorare volontariamente per 18 ore al giorno, talvolta, sempre con spirito allegro e buon umore che ha toccato molti cuori e, a modo suo, ha portato guarigione a quelle persone che hanno coperto lunghe distanze per venerare la reliquia e pregare al St. Camillus. Saremo per sempre debitori verso questa gente incredibile, e verso coloro che hanno messo a disposizione la loro esperienza nella animazione delle liturgie

con il canto, con gli addobbi dell'altare, le decorazioni floreali ed il servizio all'altare.

- 8) Nei preparativi, abbiamo trovato di grande valore i suggerimenti della Polizia locale e nei giorni della esposizione della reliquia la loro presenza è stata discreta benché molto visibile. La gente locale è stata toccata dalla loro professionalità e dal rispetto mostrato al Cuore di San Camillo, che essi hanno scortato da un posto all'altro per tutto il Paese.
- 9) È stata anche molto apprezzata la copertura mediatica dell'evento, a livello nazionale e locale, ed ha giocato un ruolo essenziale nel permettere alla gente di esprimere devozione e fede. La nostra gratitudine va anche all'Ordine di Malta per la generosa presenza assistenziale, pratica e benvenuta!

### Conclusioni

Settantacinque anni fa, i primi Camilliani andarono a risiedere nella casa che fu della famiglia Hannon a Mill Land (Riverstown), Killucan, famosa per lo splendido mulino. Questa casa fu suggerita ai Camilliani dai membri della Associazione dei laici camilliani, molto attivi a Dublino all'inizio del secolo scorso. Si trattava di gruppi di laici ben organizzati che visitavano i poveri malati negli ospedali e nelle case popolari di Dublino, prendendo ispirazione da San Camillo. All'arrivo dei primi Camilliani, quella casa era disabitata da due anni ed in stato di precaria manutenzione.

Dal principio, i fratelli dell'Ordine, infermieri provetti, offrirono servizio gratuito ai malati ed ai terminali a domicilio per tutta la zona circostante, spostandosi in bicicletta. I preti, da parte loro, offrivano assistenza spirituale e sostegno psicologico. Molto più persone di oggi – in quell'epoca – morivano a casa. Con l'avvento dei servizi a domicilio offerti dal Governo negli anni cinquanta e sessanta, non si ritenne più necessario continuare il nostro servizio domiciliare e venne sospeso.

L'apertura di un Centro di Assistenza fu vista come la naturale evoluzione di quanto fatto a domicilio per anni. L'attuale residenza sanitaria fu aperta 34 anni fa, come una piccola struttura di 16 posti letto per gli anziani della zona. Da quell'umile origine siamo ora cresciuti fino a avere 57 posti letto, con uno spettro di assistenza che varia per i bisogni medici e sanitari delle popolazione. Ci fa piacere che il Servizio di Cura Palliativa del North Westmead abbia scelto la nostra residenza quale



sede da cui coordinare l'attività domiciliare per i malati di cancro. In collaborazione con questo Servizio, nel nostro Centro sono disponibili posti letto per la cura dei malati terminali.

Al fine di sottolineare i settantacinque anni della nostra presenza, abbiamo chiesto a Roma il permesso di avere la Reliquia del Cuore di San Camillo in Irlanda. Si tratta della reliquia più preziosa. Il permesso concesso è stato il terzo nella storia dell'Ordine: infatti, la reliquia ha lasciato l'Italia solo tre volte.

Gli esperti ci dicono che questo cuore è di grandezza maggiore della media. Sappiamo dai testimoni oculari che lo conobbero che egli cercò di rivoluzionare l'assistenza offerta ai suoi tempi ai malati, tanto da consumarsi nel portare avanti la sua opera. Visse per i malati e davvero mise il suo cuore in ogni cosa che faceva per loro

Quando la gente gli si avvicinava in attesa di un miracolo, Camillo indicava loro il Vero Guaritore, Gesù Cristo, particolarmente presente nel Santissimo Sacramento. La nostra speranza è stata che l'arrivo del Cuore in questa terra ci avrebbe aiutato a rinnovare la nostra dedizione alla legge d'amore di Gesù Cristo e che Camillo avrebbe continuato a fare ciò che faceva ai suoi giorni, cioè

a mostrarcì la direzione verso Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Le comunità camilliane non devono esistere per se stesse quali gruppi santi di persone dello stesso genio, ma piuttosto per prestare un servizio alla comunità locale in cui abitano. Siamo stati felici di poter condividere il Cuore di San Camillo, così prezioso ai nostri occhi, con gli amici della Chiesa locale e di tutta l'Irlanda che ci hanno sempre accolto con benevolenza negli ultimi settantacinque anni, facendoci sentire parte delle loro storie.

La Chiesa Cattolica d'Irlanda è passata, e ancora cammina, nel suo momento più difficile e sfidante, confrontata dall'orrore degli abusi sessuali, ma non c'è dubbio che alcuni giornalisti hanno avuto troppa fretta a scriverne il necrologio o, d'altra parte, non sembra che la gente comune sia stata ben informata della morte della Chiesa. La testimonianza della gente ci ha ispirato. È stato un bel periodo e siamo onorati di essere stati parte per oltre settantacinque anni di una comunità cristiana locale veramente attenta e accogliente.

In poche parole, l'accoglienza della reliquia del Cuore di San Camillo è stata per noi un successo e lo raccomando ad altre comunità camilliane.

**P. Frank Monks**

# The Heart of St. Camillus in Ireland

## *Part of the greatest story ever told*

**T**he history of salvation right from Adam and Eve through Abraham, David, the prophets, John the Baptist and culminating with Jesus Christ is a one long series of what the French call “estorie” (story and history). We all live inside one great story, and it is indeed a marvellous tale. Within this greater story there are so many other intertwining and intriguing tales worthy of the telling, including our own personal journey. Megan McKenna claims that “*stories remind us how to climb inside each other’s soul, and once there we become not only storytellers, but those who make the stories come true*”. I have always been fascinated by the fact that Jesus communicated so many of his great teachings through the telling of stories (parables). And of course the gospel itself is greatest story ever told with its highs and lows of suffering, betrayal, compassion, mercy and ever dominated by love.

The coming of the Heart of St. Camillus to Ireland last July offered us a unique opportunity to retell the Story of Jesus all over again and to do it through the eyes of Camillus De Lellis. But it was far from just being a question of us telling or presenting the story as we Camillians saw it. We were also part of a fascinated audience as we were forced to take note of and listen to the story of Camillus and seventy five years of Camillian presence in Ireland as seen through the eyes of the lay Christian faithful, journalists and TV commentators.

It is in the retelling of the eternal story and in the listening to others as they retell it with their particular nuances that we begin to plumb the real depths of the mystery, and in this very telling we become more and more convinced and influenced ourselves by its contents. As we retell the story of Jesus we will of necessity have our own emphasis and nuances. We will be forced to reflect on our own beliefs and hopefully be totally honest in our presentation thereof. It will be our own conviction which will on the one hand influence and chal-

lenge, while at the same time leaving us exposed to challenge, dialogue and an unstinting search for the Truth. We are all vulnerable pilgrims learning all the time as we seek to decipher the mystery of Jesus. After all a theologian is but an expert in the science of God but does not have to be a committed believer. But when the theologian is also a person of faith he/she then becomes the most effective of evangelisers. As we retell the story of Jesus we become more and more an integral part of what we are sharing because our own lived faith is now under the microscope of our own conscience and the observant eye of others. In the retelling we become more convinced in our own faith as we are once again deeply touched and amazingly encouraged by its present day expressions, and by the actuality and power the message carries for today’s world. I found that the public veneration of the heart of St. Camillus offered us a unique opportunity to retell the story of Jesus Christ. It was a wonderful opportunity to evangelise and to be evangelised ourselves by the pilgrims.

### Ireland today

In Ireland we live in a culture that is growing ever more secular as a very vocal and highly educated section of our society seeks to exclude the Christian voice from all development and decision making. We have an aggressive investigative journalism that untiringly, and at times unscrupulously, seeks the truth, and will then “publish and be damned”. Since we believe in justice and the rights of vulnerable children we cannot legitimately object to journalists making public the horrendous abuse of children by religious and clergy. We have to accept the horrible truth, unsavoury as it may be, and avoid the desire to shoot the messenger because we don’t like the message.

Our Irish Church is presently going through its purgatory due to these scandals and is consequently getting a very negative press. Our people are still fundamentally Christian and basically



good, but the reality is that religious practice is under scrutiny like never before. An authoritarian, unlistening church leadership no longer cuts any ice. That same Church leadership both nationally and internationally has been found wanting, and has lost so much credibility because of its inept early handling of the child sexual abuse scandals. The perception among the people at large is that we as a Church were more concerned with the avoidance of public scandal than the protection of children. And there is more than an element of truth in this. This makes the people less accepting of religious practice, less receptive, not to say sceptical, of an authoritarian approach, and certainly much more questioning. One particular cardinal said publicly in Rome in my presence that they (the Vatican) no longer expected anything of the Irish Church. A rather dismissive, uninformed and short sighted view to say the least! It might be truer to say that ours is now a more adult and questioning church, and I believe much humbler and more Christ like than heretofore.

This is a pen picture of the Ireland that we proposed to publicly tour with the Heart of St. Camillus. Some felt we were being foolhardy, that we risked subjecting the Church to further ridicule, while still others felt that we were harping back to a Christianity that was long dead. The reality turned out to be that the journalists were rather en-

thralled by the fact that we were not hiding and were in fact quite open and up front about what we were doing. As a result they seemed to take a decision to give us a positive press, and we did get massive national coverage in the daily papers, in the local papers, on the main TV news bulletins, and on a very popular "Nationwide" programme. The questions came hard and fast: "is this really his heart?"; "has it been preserved scientifically?"; "why did they cut it out when he died?"; "is this not bordering on the macabre?"; and then on to questions like "who was this Camillus anyway?"; "was he really an inveterate gambler?"; "why is he the patron of the sick and those who care for them"; "why do you need saints if you have Jesus Christ?"

And so we were provided with the opportunity to retell to the Ireland of today the story of Jesus Christ through the eyes of one of his faithful sons, Camillus De Lellis. In the process we were privileged to see emerge the relevance of the Christian message for today once we had the courage to share it openly. Ireland may no longer be the "*isle of saints and scholars*" but it does have a people desirous of being nourished by the Christian message.

People were enthralled by the spiritual journey of this hard bitten soldier who eventually surrendered to the grace of God. The fact that from the most unlikely of material there should emerge a truly great reformer had a spellbinding effect. If one bears in mind the impetuosity of the early years of this man from Abruzzi when he lived as a mercenary prepared to sell his sword to the highest bidder; when you consider his addiction to cards and dice to the point of challenging a companion to a duel unto death because of a disagreement at the gambling tables; when you examine his almost uncontrollable temper, and then compare it with

the Camillus of the years after his conversion who was gradually consumed by a maternal and unstinting concern for the sick, by an untiring defence of their rights, and by a life of fidelity to prayer then we realise that we are in the presence of a real man who became an extraordinary saint. This is a man with a powerful message for a world that is anxiously searching for meaning.

We learnt that Camillus is truly a saint for today as the ordinary people are convinced that this most unlikely of saints is indeed a great intercessor before the throne of God. And who after all are we to disagree! The perception of the people of us, his followers today, was that of men and women with their feet firmly planted in the present day realities of the sick.

People came in their tens of thousands from all parts of the country to each place where the heart was displayed for veneration: the Mater Hospital in Dublin, St. Joseph's church in Berkeley Road, the Cathedral in Dublin, St. Camillus Killucan, St. Mary's in Delvin, and the National Shrine to Our Lady in Knock.

Those of you who are familiar with St. Camillus, Killucan will be aware that it is situated on the edge of a very small village and that it is one of the most rural communities in the entire Order. And yet forty-five thousand people flocked to venerate the relic there, with four to five hundred of them participating in a nightlong vigil of gratitude on the feast of St. Camillus.

### **So what did we learn from the presence of the heart of St. Camillus and the great influx of people? What purpose did this whole exercise serve?**

- 1) In this age when all the talk is of the re-evangelisation of Europe, the presence of the heart afforded us a unique opportunity to tell the story of Jesus Christ all over again to a much wider audience than we could have ever imagined. The presence of the Heart of St. Camillus drew huge crowds of people and afforded us the opportunity to present Camillus and the Camillian charism and spirituality to a much wider audience than ever before.
- 2) We learnt that in the Ireland/Europe of today we should stop apologizing for our existence

or for our beliefs and be more up front in sharing the wonderful charism we have been given by the Lord through Camillus.

- 3) It was a great personal experience for those of us privileged to be involved and who had the courage to really get stuck in. We learned that if something is to be successful you must plan well while remaining open to the unexpected. It did involve plenty of hard work and planning.
- 4) The experience reminded us that people (all of us) need tangible elements in the expression of our faith. Signs and symbols are very important to all of us. Perhaps priests tend to loose sight of the fact that they do dominate the liturgy. The clergy are involved at first hand while the people are expected by and large to sit submissively with precious little actual involvement. People need to be involved, to be able to reach out and touch, hold, and feel. Sign and symbol are important to us as we see from the ritual for the ministry of the sacraments. Has our Church become too cerebral and psychological about the practice of our faith? Are the people wrong and the "intellectual" church right? The magisterium and the charismatic dimension are both essential for the life of the Church with one needing the other. The fact that the people could see the heart and touch it was evidently important to them. But then this is not new. After all, Jesus Christ scandalised the people of His day by his use of touch throughout His ministry.



- 5) The sick and suffering came in their thousands and they were given pride of place at all times by our stewards and lay Camillian Family members who organised all the marshalling of the crowds. In this way the important role the sick was highlighted without a word being spoken. It was saying that the sick in spite of their illness still have a real role to play in the life of the church and local communities.
- 6) Huge numbers of the faithful waited patiently for the liturgies each day with their numbers spilling out of the church (which holds three to four hundred people) into the car parks and beyond. In an age when few are frequenting the sacrament of reconciliation three priests were kept busy for from six to eight hours each day. Is that saying anything?
- 7) That we managed to cope with such large crowds in a country area like Killucan was due to the incredible cooperation and good will of the local people who took the coming of the relic to their hearts and left no stone unturned both in the preparations leading up to the event, and in the marshalling, security and guarding of the relic during its stay. This often meant working voluntarily an eighteen hour day, always with a cheerfulness and good humour that touched many hearts, and in its own way brought healing to those who travelled long distances to venerate the relic and pray here at St. Camillus. We will be forever indebted to these incredible people, and to those who offered their expertise in animating the numerous liturgies whether through singing, the making of exquisite altar clothes, floral arrangements or serving around the altar.
- 8) In our preparations the advice of the Garda was invaluable and during the days of veneration their presence was totally unobtrusive and yet very visible. Our people were very moved by their professionalism and their quiet personal respect for the heart of St. Camillus as they escorted it from place to place.
- 9) The coverage afforded the event by the national and local press too was deeply valued and played no small part in allowing the peo-

ple express their devotion and faith. Our gratitude also goes to the Civil Defense and the Order of Malta for the generosity of their presence which was so practical and most welcome.

## Conclusion

Seventy-five years ago the first Camillians took up residence in the former home of the Hannon family in Mill Land (Riverstown) Killucan, renowned for its wonderful mill. The house was identified for the Camillians by the Lay Camillian Guild members who were very active in Dublin at the beginning of the last century. These were very highly organized groups of lay people who visited the sick in the hospitals for the poor and in the tenements of Dublin under the inspiration of St. Camillus. When the first religious arrived the house had not been lived in for two years and was in a poor state of repair.

Right from the beginning the brothers of the Order, professionally trained nurses, provided a voluntary service to the sick and dying in their own homes throughout the surrounding area, travelling distances by bicycle. The priests of the Order provided a spiritual, psychological support service for the sick. Many more people died at home in those days than today. With the advent of community based government services in the fifties and sixties our home care service was no longer seen by the religious community as being necessary and so was phased out.

The opening of a Nursing Centre was a natural development of the care that had been going on in the homes of the sick for years. The present Nursing Centre first opened its doors thirty-four years ago, as a small residential home with sixteen beds for the elderly of the area. From those small beginnings we have grown into a fifty-seven bed unit, caring for a wide range of people with a variety of medical and nursing needs. We are delighted that the Palliative Care Services for the North West-meath area have chosen our premises from which to coordinate their home care activities for cancer sufferers. We have hospice care beds in the Centre in collaboration with them.

In order to mark three quarters of a century of caring presence in the area we applied to Rome for permission to have the heart of St. Camillus



come to Ireland. This is our most precious relic. The granting of our request meant that it was only the third time that the Heart of St. Camillus had been allowed out of Italy.

We are told by the experts that his heart is in fact bigger than the average heart. We also know from the testimonies of those who knew him as he sought to revolutionise the care provided for the sick that he consumed himself entirely in carrying out this work. He lived for the sick and truly put his heart into everything he did for them.

When people in the hospital ran after Camillus looking for miracles as he went about his daily nursing duties he would simply point them in the direction of the Real Healer, Jesus Christ and particularly His presence in the Blessed Sacrament. Our hope was that the coming of his heart to Killucan would help us all renew our commitment to Jesus Christ's law of love, and that Camillus would continue to do what he always sought to do during his life and point us in the direction of God the Father, Son and Holy Spirit.

Camillian communities were founded, not to exist for themselves as holy huddles of the like mind-

ed, but rather so as to provide a service within the local community. We were delighted to be able to share the Heart of St. Camillus, which is so precious to us, with our friends in the local parish and throughout Ireland who have always welcomed us over the last seventy-five years and made us feel a part of their lives.

The Catholic Church in Ireland has and is passing through possibly her most difficult and challenging period ever as she faces up to the horror of the clerical sexual abuse scandals, but there can be no doubt that some commentators have rushed too quickly to write her obituary or at least the ordinary people of Ireland seem not to have been informed of her demise. The witness of the people was inspiring. It was a good time to be alive and we are honoured to have been part for over seventy five years now of a caring local Christian community.

In short, for us the bringing of the heart of St. Camillus was a great success and I would recommend it to any Camillian community.

**Fr. Frank Monks**

## Una sosta a Trivento, paese camilliano

Dopo sei chilometri di rapida salita siamo arrivati al “piano”: così infatti i triventini chiamano il piazzale che sovrasta il paese. Trivento è una ridente cittadina del Molise posta a 599 metri sul livello del mare, incuneata tra le montagne del Sannio, in provincia di Campobasso. Conta circa cinquemila persone che per vivere hanno dovuto emigrare nel mondo. I più fortunati si sono fermati a Roma, dove molti di essi hanno intrapreso l’attività di *tassinarì* (guidatori di taxi). Molti invece hanno dovuto valicare i confini dell’Italia e andare a trovare un lavoro nel centro Europa o in America, dato che la loro terra è piuttosto avara di risorse.

Io sono arrivato a Trivento quasi per caso. Questo nome – Trivento – l’avevo sentito per la prima volta tanti anni fa, quando da giovane seminarista avevo letto la vita di S. Camillo e mi ero imbattuto in questa località fuori del tempo – per me! – lontana, presente solo nell’immaginazione. Mesi fa Augusto, il mio amico ciclista, collega di tante bici-clettate sui castelli romani, mi disse che doveva andare a Trivento perché là sono nati i genitori di sua moglie e là possiedono una casetta ereditata dai nonni. È così che chiesi ad Augusto di poterci andare assieme e così soddisfare la mia curiosità per quel luogo che – in quanto camilliano – suscita in me un forte richiamo.

Trivento è quel paese in cui Camillo de Lellis, dopo essere stato soldato di ventura, ha vissuto i suoi primi mesi da convertito. È noto che mentre percorreva la Valle dell’Inferno che da S. Giovanni Rotondo (Foggia) porta a Manfredonia, fu colto dalla grazia di Dio e investito dallo Spirito decise di cambiare vita e farsi cappuccino. I Cappuccini, che già conoscevano Camillo in quanto lavorava presso di loro come aiutante nella costruzione di un convento, in un primo tempo pensavano che la sua intenzione fosse solo un pio desiderio, passeggero, ma poi cedettero alle sue insistenze e lo inviarono appunto a Trivento per fare il noviziato.

### La valle del Trigno

Camillo coprì a piedi la distanza che separa Manfredonia, nel Gargano, a Trivento, facendo la

strada di Campobasso e poi risalendo la vallata del fiume Trigno. Vi impiegò diversi giorni, incontrando asprezze e difficoltà, superando montagne e vallate, attraversando corsi d’acqua e fiumi. Nell’attraversamento di uno di questi – forse il fiume Biferno – fece esperienza della provvidenza di Dio, che tramite una voce che giungeva da non si sa dove, gli disse insistentemente di non attraversare quel fiume perché le acque lo avrebbero travolto. Per cui Camillo dovette fermarsi e passare la notte all’addiaccio, senza cibo, aspettando di attraversare il fiume la mattina dopo assieme a due frati cappuccini che come lui si recavano al convento di Trivento.

Appena giunti a Trivento, verso metà mattinata, ci dirigiamo verso l’antica chiesetta attigua al cimitero del paese presso la quale c’è il convento dei Cappuccini. Parcheggiamo la macchina nel piazzale e la mia attenzione si ferma su una lastra di pietra, quella che indica le vie del paese: essa porta la scritta “Largo S. Camillo de Lellis”. A quella vista mi si è aperto il cuore! Che bello vedere una piazzetta dedicata al nostro Fondatore in questo angolo remoto d’Italia. A 435 anni di distanza, cioè da quando Camillo è stato toccato dalla grazia di Dio, c’è ancora qualcosa che parla di lui, che ne ricorda le vicissitudini, in particolar modo quella sua decisione caparbia, ripetuta più volte di fronte al superiore dei Cappuccini di dedicarsi totalmente a Dio, in spirito di preghiera e di penitenza.

Entriamo nella chiesetta: la vetrata della porta ci accoglie con un *Pax et bounum*, tipico saluto francescano che non lascia dubbi sull’appartenenza della chiesa. Chiediamo se ci siano ancora i Cappuccini. Ci viene detto che nessuno, neanche tra gli anziani, ricorda la loro presenza nella chiesa e nel convento. Più tardi, da una nota storico-informativa appesa al muro leggo che la dipartita dei Cappuccini da quella chiesa risale al 1818, al tempo dell’incameramento dei beni ecclesiastici da parte delle autorità politiche. Apprendo anche che la chiesetta è stata costruita nel 1570, quindi quando ci venne Camillo nel 1575 le sue pareti odoravano ancora di intonaco fresco. Al momento presente la chiesetta – che è dedicata a S. Antonio di



Padova – ha subito vari rimaneggiamenti, l'ultimo nel 1990, come risulta dalla scritta sulla nicchia dietro l'altare maggiore. L'unica traccia presente attualmente nella chiesa del "passaggio" del giovane Camillo aspirante cappuccino, è un affresco dipinto recentemente nel soffitto che rappresenta S. Camillo con un malato, facsimile del noto quadro dei Conti.

### La cella di S. Camillo

Mi ha riempito di commozione il vedere la celletta dove è vissuto il giovane novizio Camillo. È una stanzetta situata al primo piano del convento, piccola e semplice, secondo il costume francescano, che misura tre metri e mezzo di lunghezza e tre di larghezza. È costituita da un sedile triangolare in legno, addossato al muro, da una finestrella che guarda sul piccolo chiostro interno, ed un altarino che prende il posto di dove doveva esserci il letto al tempo di Camillo. La celletta è adiacente alla cantoria della chiesa, che all'epoca di Camillo era adibita a "coro" dove i frati recitavano in comune la liturgia delle ore. Chissà quante penitenze e preghiere avranno ascoltato le pareti di quell'umile cella, luogo dove Camillo ha sofferto fisicamente per la piaga che spurgava e ancor più spiritualmente per il fatto di dover abbandonare quel luogo. Infatti dopo neanche tre mesi di noviziato, nel corso del quale Camillo ha vissuto con zelo ammirabile la spiritualità cappuccina, è arrivata l'ingiunzione del superiore provinciale di lasciare il convento per il motivi di salute.

Come sappiamo dalla biografia scritta da P. Sanzio Cicatelli, contemporaneo di S. Camillo e da quella stesa per mano di P. Mario Vanti, Camillo andò a Roma dove lavorò per quattro anni all'ospedale S. Giacomo degli Incurabili. Là si curò innanzitutto la piaga e poi si dedicò all'assistenza

degli ammalati con grande impegno e serietà. Quando la piaga si chiuse e guarì, Camillo tornò nuovamente a bussare alla porta dei Cappuccini, chiedendo di essere riammesso al noviziato. Cosa che accadde, infatti Camillo fu inviato, questa volta, al noviziato del convento cappuccino di Tagliacozzo, in provincia de L'Aquila. Ma ben presto la sua piaga al piede si riaprì e cominciò a sanguinare, per cui i Cappuccini dovettero dimetterlo definitivamente dall'Ordine. Questo fu, per Camillo, il segno che non era la vita e la disciplina francescana che il Signore voleva da lui, bensì qualcosa di nuovo, di originale, e cioè la fondazione di un nuovo Ordine per la cura e l'assistenza completa dei malati.

L'antico convento dei Cappuccini di Trivento – che nel frattempo è andato incontro a diverse aggiunte e variazioni – è ora abitato dalle Suore Francescane della Carità – appartenenti ad una congregazione molisana – che gestiscono una casa per l'assistenza alle anziane. Sono loro che ci hanno accompagnato a visitare la celletta di S. Camillo e ne custodiscono la memoria.

Trivento: un paese posto in alto sulla collina, esposto a tutti i venti (da cui forse il nome), caro ai Camilliani per avere accolto il loro fondatore ed averne ascoltato i gemiti in tempo di grande travaglio spirituale, un travaglio però che ha dato alla luce un Ordine religioso che ancora dopo quattro secoli di storia continua a dar prova dell'amore misericordioso di Cristo.

La città di Trivento è per sempre testimone di un momento significativo della vita di S. Camillo e per questo segna un punto fermo anche nella storia dell'Ordine da lui fondato. La visita alla cittadina è una tappa che non può mancare nel pellegrinaggio ai luoghi storico-geografici del santo della carità; una visita che farà solo che bene al fisico e allo spirito.

**P. Paolo Guarise**



## A Visit to Trivento, a Camillian Town

**A**fter six kilometres of rapid ascent we have reached the 'plane'. This is what the inhabitants of Tivento call the large square that overlooks the town. Trivento is a smiling town of Molise 559 metres above sea level, nestling in the mountains of Sannio, in the province of Campobasso. It has about five thousand people who to earn a living had to emigrate. The most fortunate lived in Rome where many of them became *tassinarì* (taxi drivers). Many, instead, had to cross the borders of Italy and find a job in central Europe or America, given that their land is rather short of resources. I came to Trivento almost by chance. I heard this name – Trivento – for the first time very many years ago when as a young seminarian I read the life of St. Camillus and I encountered this timeless locality which for me was distant and present only in my imagination. Some months ago, Augusto, my bicyclist friend, my companion of very many bicycle trips in the region outside Rome known as the *Castelli Romani*, told me that he had to go to Trivento because his wife's parents were born there and they had a small house which they had inherited from his grandparents. And thus it was that I asked Augusto to be able to go with him so as to satisfy my curiosity about that place which as a Camillian exercised a strong fascination for me.

Trivento is the town where Camillus de Lellis, after being a mercenary soldier, lived his first months as a convert. It is known that he walked along the Valle dell'Inferno which goes from S. Giovanni Rotondo (Foggia) to Manfredonia, was struck by the grace of God, and after being invested by His Spirit decided to change his life and become a Capuchin. The Capuchins, who already knew Camillus because he had worked with them as a helper in the building of a friary, at the outset thought that his intention was only a passing wish, but they then gave way to his urgings and invited him to Trivento to begin the novitiate.

### *Valle del Trigno*

Camillus went by foot from Manfredonia, in Gargano, to Trivento, walking along the road

through Campobasso and then going up the valley of the River Trigno. He took a number of days to do this, encountering hardships and difficulties, climbing mountains and traversing valleys, crossing streams and rivers. In crossing one of these, perhaps the River Biferno, he experienced the providence of God who through a voice that came from a place Camillus could not recognise told him emphatically not to cross the river because he would have been swept away by the waters. For this reason, Camillus had to stop and spend the night in the open without food, waiting to cross the river the next morning with two Capuchin friars who, like him, were going to the friary of Trivento.

As soon as we reached Trivento, at about mid-morning, we went towards the old little church next to the cemetery of the town where the friary of the Capuchins is located. We parked the car in the large square and my attention was drawn to a stone which referred to the streets in the town: on it was written 'Largo S. Camillo de Lellis'. On seeing this my heart soared! How beautiful it was to see a little square named after our Founder in this remote corner of Italy. 435 years later, that is to say 435 years after Camillus was touched by the grace of God, there is still something that speaks about him, that remembers his vicissitudes, especially his stubborn decision, repeated on a number of occasions in front of the Superior of the Capuchins, to dedicate himself totally to God, in a spirit of prayer and penitence.

We went into the little church: the windows of the door welcomed us with a *Pax et bounum*, a typical Franciscan greeting that left no doubts about whom the little church belonged to. We asked if there were still any Capuchins there. We were told that nobody at all, not even old people, remembers their presence in the church or the friary. Later, from a notice communicating historical information that was hung on a wall, I read that the Capuchins left that church in 1818 at the time of the confiscation of Church goods by the political authorities. I also learnt that the church was built in



1570 and so when Camillus arrived in 1575 its walls still smelt of fresh paint. At the present time this little church, which is dedicated to St. Anthony of Padua, is the outcome of various changes, the last in 1990, as emerges from what is written in a niche behind the principal altar. The only trace to be found at the present time in the church of the 'passing' of the young Camillus, the aspirant Capuchin, is a fresco that was recently painted on the ceiling which portrays St. Camillus with a sick man: a copy of the famous painting by Conti.

#### *The Cell of St. Camillus*

I was deeply moved to see the little cell where the young novice Camillus lived. It is a little room located on the first floor of the friary: small and simple, following Franciscan custom, three and a half metres long and three metres wide. It has a triangular wooden stool attached to the wall, a little window which looks onto the small inner cloister, and a little altar which is where the bed must have been at the time of Camillus' stay. This little cell is next to the singing area of the church where at the time of Camillus there was the 'choir' where the friars said together the liturgy of the hours. Who knows how much penitence and prayer the walls of that humble cell must have heard, the place where Camillus suffered physically because of his bleed-

ing wound and even more spiritually because he had to leave that place! Indeed, after not even three months of his novitiate, when Camillus lived Capuchin spirituality with admirable zeal, the injunction arrived from the Provincial Superior to leave the friary on health grounds.

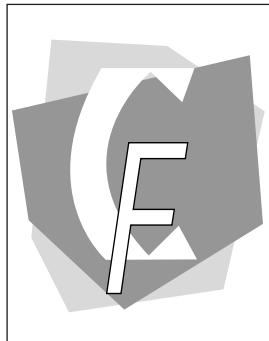
As we know from the biography written by Fr. Sanzio Cicatelli, a contemporary of St. Camillus, and from the manuscript by Fr. Mario Vanti, Camillus went to Rome where he worked for four years at the Hospital of St. James for the incurably ill. There he attended first of all to his own wound and then dedicated himself to care for the sick with greater commitment and seriousness. When the wound healed and got better, Camillus once again knocked at the door of the Capuchins and asked them to be readmitted to the novitiate. This took place and this time Camillus was sent to the novitiate of the Capuchin friary of Tagliacozzo, in the province of L'Aquila. But very soon his wound opened up again and began to bleed, and for this reason the Capuchins had to dismiss him definitively from the Order. For Camillus this was the sign that God did not want for him the Franciscan life and discipline but something new, original, that is to say the foundation of a new Order for complete care and assistance for the sick.

The ancient friary of the Capuchins of Trivento – which in the meantime has had various additions and changes – is now inhabited by the Franciscan Sisters of Charity (the members of a Congregation of Molise) who manage an old people's home. These sisters accompanied us when we visited Camillus' little cell and there are the custodians of the memory of him there.

Trivento: a town on the top of a hill, exposed to the four winds (hence, perhaps, its name), dear to Camillians because it received their founder and listened to his groans during a period of great spiritual tribulation – tribulation, however, that created a religious order which after four centuries of history continues to demonstrate the merciful love of Christ.

The town of Trivento remains a witness to an important moment in the life of St. Camillus and for this reason it is also a fixed point in the history of the Order that he founded. A visit to this town is a stage that cannot be absent in a pilgrimage to the historical/geographical places of this saint of charity; a visit that will only do good to body and soul.

**Fr. Paolo Guarise**



# Trasformare le lance in vomeri

**C**arissimi tutti della Famiglia Camilliana Laica,

Oggi, festa di **Gesù Cristo, Re dell'universo** è l'ultima domenica dell'anno liturgico.

Il mio pensiero si intreccia tra questa festa, che conclude un anno, e la prossima domenica, nella quale inizieremo il tempo di Avvento, nell'attesa del Natale del Signore.

Cristo, re dell'universo: abbiamo un Re che regna sulla croce. Condannato ad una morte infame, riservata ai malfattori più tremendi, perfino fuori dalla città, abbandonato da quasi tutti i suoi.

Cosa dice a me, cristiana di oggi, questo Gesù, il mio Maestro, alla cui scuola io vorrei camminare? Mi dice che si può andare perfino in croce per amore, perché l'amore Suo è senza misura, il dono di sé può giungere davvero fino al dono della vita.

La regalità di Gesù sta anche in questa testimonianza, sta nell'*"oggi sarai con me in paradiso"* detto al ladro, appeso pure lui alla croce. A colui che gli chiede con fede *"ricordati di me"* Gesù risponde *"Oggi sarai con me"*, donando anche a lui la vita eterna.

Nel vangelo di Luca troviamo il dono, come testamento di Gesù, di una parola di umana comprensione e di perdono divino. Il modo scelto da Gesù per esercitare la sua regalità su tutti gli uomini, compresi i malfattori e i suoi nemici, è quello di amarli e di perdonarli.

Questo è il Suo esempio per noi: e per ciascuno di noi, che desideriamo essere "segno" del Regno di Dio qui sulla terra, c'è una strada già tracciata davanti a noi, quella di vivere facendo come ha vissuto e fatto il nostro Re. Nella vita di ogni giorno, con semplicità e generosità, nel posto dove il Signore ci chiama a vivere; per noi, che abbiamo scelto la FCL il modo di vivere secondo l'insegnamento di Gesù è nell'attenzione, nel servizio verso i sofferenti, i poveri che incontriamo, secondo l'insegnamento che riceviamo alla scuola di San Camillo.

E, dopo la festa della regalità del Signore, iniziamo il tempo di Avvento, che ci condurrà alla festa del Natale del Signore.

**Avvento:** tempo che prepara ad una venuta; è tempo di attesa. Chi attendiamo noi in quest'anno 2010?

Il Signore Gesù è già venuto; il Salvatore è già in mezzo a noi. L'avvento ci ricorda però che Egli continua a venire, viene sempre, perché tutti possono trovarlo.

E il "modo" di Dio è, ancora una volta, sconvolgente rispetto alle modalità umane, perché non viene come un trionfatore, ma viene tra noi come bambino piccolo, bisognoso di cure, disarmato di fronte al mondo che segue altre logiche, che inseguisce la logica del potere, della sopraffazione, della guerra. Gesù viene e realizza la profezia di Isaia: *"Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra".*

Questa è la speranza, il sogno di Dio sul mondo. Noi ascoltiamo queste parole in un tempo in cui i popoli sembrano esercitarsi nell'arte della guerra piuttosto che in quella del dialogo. E noi che facciamo? Ci chiudiamo in noi stessi, alziamo muri, ci lasciamo condizionare dalla paura? La profezia di Isaia ci invita a **trasformare oggi le nostre lance in vomeri**, iniziando dai nostri cuori. La speranza e la fede vincono la paura. Se cambio il mio cuore, se scelgo la mitezza invece di rispondere male, se mi rendo disponibile a perdere per guadagnare al mio fratello la sua dignità, se uso la gentilezza invece dell'aggressività; se scelgo di andare a visitare, di ascoltare chi è solo o malato; se scelgo di rispondere al male con il bene; se scelgo di aiutare chi è povero; se provo a capire gli altri e a fare loro quello che vorrei fosse fatto a me, se inizio a cambiare me stesso... inizia a cambiare il mondo.

L'Avvento ci invita a non restare prigionieri della paura e ad essere uomini e donne di speranza che vivono già oggi la Speranza di Dio: che siano vinte le logiche dell'inimicizia e della divisione, che gli uomini trovino l'amore vero e lo vivano pienamente; il sogno che le lacrime dei piccoli siano asciugate dall'amicizia, che nessuno sia abbandonato alla solitudine, alla sofferenza.

Ma anche noi tante volte nel desiderio di cambiamento siamo condizionati dalla paura.

Dio non ha paura e viene a riempire il nostro cuore di speranza. Il mondo, gli uomini possono cambiare!

“*Vegliate, state pronti!*” è l’invito dell’Avvento.

Possiamo correre il rischio di addormentarci, di vivere come nel sonno; il tempo che stiamo vivendo ci propone proprio di svegliarci ed avere speranza, perché, come dice un brano della liturgia dell’Avvento

*“Sorgeranno cieli nuovi e terra nuova. Cristo viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniando nell’amore la beata speranza del suo regno. Nell’attesa del suo ultimo avvento, cantiamo inni di gioia”.*

Sentiamoci davvero impegnati a guardare al Signore Gesù che ci viene incontro in ogni persona. L’appartenenza, la fedeltà agli impegni nella FCL ci aiutino ad approfondire e mantenere viva la gioia dell’accoglienza di ogni fratello e sorella che soffre, certi che accogliamo il Signore Gesù in ciascuno di loro.

Cari amici,

*BUON NATALE A CIASCUNO DI VOI,  
ALLE VOSTRE FAMIGLIE,  
AI RELIGIOSI CAMILLIANI,  
AI MALATI CHE INCONTRATE,  
A TUTTI !*

Rosabianca Carpene



## Transform spears into ploughshares

To all the beloved members of the Lay Camillian Family

Today, the feast of Jesus Christ the King of the universe is the last Sunday of this liturgical year.

My thoughts interweave between this feast, which ends the year, and next Sunday, when we begin the time of Advent, awaiting the Christmas of the Lord.

Christ, the king of the universe: we have a King who reigns on the cross. Condemned to a horrible death, that which was handed out to the most terrible criminals, even outside the city, abandoned by nearly all of his people.

What does this Jesus, my Teacher, in whose school I would like to walk, say to me, a Christian of today? He tells me that one can even go on the cross for love, because his love is limitless; self-giving can really reach the point of giving one’s life.

The kingship of Jesus also lies in this witness, it lies in the ‘today you will be in heaven with me’ that he said to the thief, who was also on a cross. To those who ask him with faith ‘remember me’, Jesus answers with ‘today you will be with me’, giving to them, as well, his eternal life.

In the Gospel According to Luke we find the gift, as the testament of Jesus, of words of human understanding and divine forgiveness. The way that Jesus chose to exercise his kingship over all men, including malefactors and his enemies, was that of loving them and forgiving them.

This is his example for us: and for each one of us, wishing as we do to be a ‘sign’ of the Kingdom of God here on earth, there is a pathway already laid out ahead of us, that of living by doing what our King experienced and did. In our daily lives, with simplicity and generosity, where the Lord calls us to live; for us, having chosen the LCF, it is living according to the teaching of Jesus and in care, in service for the suffering, for the poor that we encounter, according to the teaching that we receive from the school of St. Camillus.

And after the feast of the kingship of the Lord, we will begin the time of Advent which will lead us to the feast of the Christmas of the Lord.

*Advent:* a time that prepares for an arrival; it is a time of waiting. What are we waiting for in this year of 2010?

The Lord Jesus has already arrived; the Saviour is already amongst us. Advent reminds us, however, that he continues to come, always to come, so that everyone can find him.

And the ‘way’ of God is, once again, upsetting as regards human modalities, because he does not come triumphant – he comes amongst us like a small child who is in need of care and defenceless as regards a world that follows other logics, that teaches the logic of power, of shameless abuse, and of war. Jesus came to fulfil the prophecy of Isaiah: ‘they will forge their swords into ploughshares and their spears into sickles; people will not raise sword against people, and they will not train again in the art of war’.

This is the hope, the dream of God as regards the world. We listen to these words at a time when the peoples of the world seem to train in the art of war rather than in the art of dialogue. And what do we do? Do we close up within ourselves, raise walls, allow ourselves to be influenced by fear? The prophecy of Isaiah invites *us to transform our spears into ploughshares today*, beginning with our hearts. Hope and faith defeat fear. If I change my heart, if I choose meekness instead of answering bboldly, if I make myself ready to lose in order to obtain for my brother his dignity, if I use kindness rather than aggression; if I choose to visit, to listen to those who are alone or sick; if I try to understand other people and to do unto them what I would have them do unto me; if I begin to change myself...the world begins to change.

Advent invites us not to remain prisoners of fear and to be men and women of hope who already live today the Hope of God: that the logics of enmity

and division will be overcome, that men will find true love and live it to the full; the dream that the tears of the little ones will be dried by friendship, that no one will be abandoned to loneliness, to suffering.

But we, too, so many times, in our wish for change, are influenced by fear. God is not afraid and comes to fill our hearts with hope. The world, men, can change! ‘Keep awake, be ready’, is the invitation of Advent.

We can run the risk of falling asleep, of living as though we were asleep; the time we are living through proposes to us to awake and have hope because, as a passage from the liturgy of Advent tells us, ‘A new heaven and a new earth will arise. Christ comes to us in every man and at all times because we welcome him in faith and bear witness in love to the blessed hope of his kingdom. While awaiting his final advent, we sing hymns of joy’.

Let us feel truly committed to looking at the Lord Jesus who comes to us in every person! Let our membership of the LCF and our faithfulness to its commitments helps us to deepen, and keep alive, the joy of welcoming every brother and sister who suffers, certain that we welcome the Lord Jesus in each one of them

Dear Friends,

HAPPY CHRISTMAS TO EACH ONE  
OF YOU, TO YOUR FAMILIES,  
TO THE CAMILLIAN RELIGIOUS, TO THE  
SICK THAT YOU MEET, TO EVERYONE !

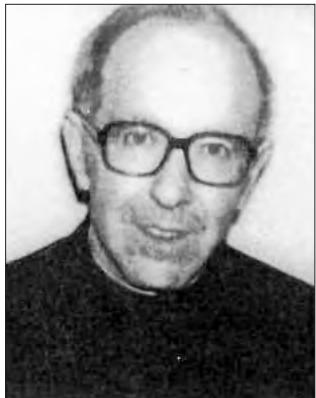
Rosabianca Carpene



La Redazione  
augura  
a tutti  
i Lettori  
Buone Feste

ROMA – CHIESA S. MARIA MADDALENA  
Presepio che riproduce fedelmente  
la stalla di Buccianico (CH)  
dove il 25 maggio 1550  
è nato S. Camillo de Lellis  
L'opera è stata realizzata  
da artisti calabresi contemporanei

# Beati i morti nel Signore Blessed are those who Die in the Lord

**P. Tullio Andreatti**

1900 – 2010

Nasce a Piazze di Piné, comune di Bedollo (TN) il 29 ottobre 1928, da papà Quirino e mamma Maria Ambrosi. Entra in seminario il 16 ottobre 1940, a Villa Visconta di Besana Brianza (MI), ed in noviziato il 7 settembre 1945 a Verona, nella casa di S. Giuliano, dove l'8 settembre 1946 emette la prima professione religiosa. Nella solennità dell'Immacolata del 1949, a Tournai in Belgio, fa poi la professione perpetua.

P. Tullio compie gli studi di Teologia parte in Italia, parte in Francia e parte in Austria, avendo così modo di apprendere la lingua francese e tedesca. Riceve l'ordinazione diaconale il 28 febbraio 1953 e quella presbiterale il 21 giugno 1953, entrambe a Mottinello di Rossano Veneto (VI) per le mani di mons. Gerolamo Bortignon.

Dopo alcune sostituzioni estive, nell'autunno 1953 è chiamato dal P. Generale Carlo Mansfeld a Roma come segretario personale. Il 1° dicembre 1961 si trasferisce a Verona come cappellano al sanatorio del Chievo. Il 29 gennaio 1962 passa alla casa marina di Cervia (RA) come assistente dei bambini. Il 24 luglio 1962 sostituisce i cappellani di Rovigo ma si ammala il settembre, riparando alla casa di S. Maria del Paradiso in Verona. Il 25 marzo 1963 parte per Vienna. Il 23 marzo 1966 è trasferito a Verona, come cappellano all'ospedale civile di B.go Trento, dove resta alcuni mesi ed i restanti nuovamente al Paradiso, fino al febbraio 1967 quando dà una mano alla Provincia Piemontese. L'11 giugno 1972 rientra in provincia Lombardo-Veneta, prestandosi per sostituzioni in varie case e soprattutto al Paradiso. Il 5 febbraio 1973 va per la seconda volta a Cervia. Il 22 marzo 1975 passa a Villa Visconta in Besana Brianza come aiuto al parroco di Giussano, fino al termine del 1980. Dal 6 agosto 1981 è mandato alla comunità della casa di cura S. Camillo di Milano, dove svolge un ministero in favore di malati, anziani, poveri, a domicilio, prestandosi anche per varie attività estemporanee all'estero. Muore alle primissime ore del 24 ottobre 2010, dopo due settimane di ricovero, per un arresto cardiocircolatorio.

Buon conoscitore di lingue straniere - accanto alle già citate, ci sta una discreta conoscenza dello spagnolo e dell'inglese -, P. Tullio mette a disposizione il suo talento a titolo di volontariato per le riunioni internazionali organizzate dalla Missione della Santa Sede in Vienna ed intrattiene rapporti con i prelati d'oltralpe. Dotato di un non lieve spirito autonomo, ama cercare un proprio percorso di ministero, che ritiene alla fine di individuare nella visita a domicilio di persone bisognose, il "mare magnum" di cui parlava san Camillo. Il suo temperamento, segnato da una certa inquietudine e da forme di estrosità, se da una parte lo rende apprezzato da parte di amici e stimatori, dall'altra lo pone sovente in situazioni di dialettica coi confratelli della comunità e coi pastori delle aree dove svolge la sua attività. Dotato di una certa cultura, di sensibilità e di gusto del bello, ama la musica e nei suoi succinti interventi scritti, usa citare autori appartenenti al campo della letteratura, del pensiero e della carità: Virgilio, Loewe, Von Balthasar, Debrel, Greene Graham, Madre Teresa...

**Fr. Tullio Andreatti**

1928 – 2010

He was born at Piazza di Piné, Bedollo (Trento) on October 29, 1928, the son of Mr. Quirino and of Mrs. Maria Ambrosi. He joined the minor seminary at Villa Visconta (Milan) on October 16, 1940. On September 7, 1945 he began his novitiate at S. Giuliano (Verona). One year later, he made his Temporary Profession. On December 8, 1949, he made his Perpetual Profession at Tournai (Belgium).

Fr. Tullio made his studies of Theology in Italy, in France and in Austria, hence gaining a good knowledge of both French and German language. He was ordained as a Deacon on February 28, 1953 and as a Priest on June 21, 1953. In both occasions, he was ordained at Mottinello by Mons. G. Bortignon.

After his Ordination, he replaced some of his confreres on their summer holidays; in autumn 1953, he was called by Fr. Mansfeld, general superior, who appointed him as his own private secretary. On December 1, 1961 he was transferred to Verona as a chaplain at the local TB sanatorium. On January 29, 1962 he was transferred to Cervia, a facility for sick children. In the month of July he was sent to Rovigo, to replace the local chaplains: because of sudden illness he had to give up and returned to Verona, S. Maria del Paradiso. On March 25, 1963 he went to Wien and one year later he was appointed as a chaplain in the public hospital in Verona. He resided in this chaplaincy for a few months, returning again to the Provincialate (S. Maria del Paradiso) until 1967 when he went to the Pedemontana Province, there rendering his service. After five years, on June 11, 1972 he made his own way back to his Province, making himself available to replace his confreres, specially at S. Maria del Paradiso. On February 5, 1973 he was sent for the second time to Cervia where he remained until March 22, 1975 when he was transferred to Villa Visconta, an aide for the parish Priest in Giussano. From August 6, 1981 he was appointed as a member of the community in Milan, S. Camillo, rendering his service to the sick, the poor and the elderly in their private homes. Sometimes, he made himself available for short activities, abroad. In the early hours of October 24, 2010 he has died at our Facility in Milan, where he had been admitted two weeks before.

A man who was versatile in foreign languages (Spanish and English in addition to the above mentioned languages), Fr. Tullio made himself available to the Holy See in her missions in Wien, where he built a good rapport with many Bishops and Priests. An autonomous man, he found his own ministry in the domiciliary care for the needy ones, the so called "*mare magnum*" of St. Camillus. An extroverted and dynamic man, he was appreciated by friends and admirers but had to face confrontations by his own confreres and local clergy. A man of culture and sensible to the beauty, he loved music and used to quote various authors of different fields, spanning from literature, to philosophy and to charity, like Virgilius, Loewe, Von Balthasar, Debrel, Greene, Graham and Mother Therese.

"



*"Curate gli Infermi  
ed annunciate il Vangelo" (Lc 10,9)*

**P. Rudolf Nyikos**

1931 – 2010

Il 29 ottobre 2010 il nostro Signore ha chiamato il suo servo fedele P. Rudolf Nyikos (di 79 anni) nel Suo Regno eterno. La cerimonia funebre è stata tenuta nel cimitero Ober-St. Veit a Vienna il 10 novembre 2010, ore 14 e in seguito si è celebretà la funzione religiosa in suffragio di P. Nyikos nella Chiesa S. Carlo Borromeo nel Centro Geriatrico di Vienna.

P. Rudolf Nyikos è nato il 6 aprile 1931 a Wallern in Burgenland (Austria) ed è entrato nell'Ordine nel 1946. Nel 1953 emise la professione perpetua a Sudmühle (Germania). È stato ordinato sacerdote il 18 marzo 1956 a Vienna. Per un anno ha insegnato nel seminario minore della Provincia Austriaca a Losensteinleiten.

Dal 1957 è stato Cappellano nel Centro Geriatrico di Vienna – Lainz e dal 3 maggio 1962 è stato parroco della nostra Parrocchia di Wimpassing in Burgenland. Il 1° ottobre 1966 è stato nominato Cappellano nelle Cliniche Universitarie di Innsbruck.

Il 1° novembre 1971 è tornato nella nostra casa a Wimpassing diventando Direttore responsabile della Fondazione Istituto per Bambini e Handicappati e contemporaneamente Parroco della Parrocchia di Wimpassing. Per 25 anni si è dedicato con ardore e competenza all'assistenza dei Bambini e degli Handicappati ed alla cura pastorale nella Parrocchia. In riconoscenza dei suoi meriti è stato nominato nel 1981 "Consigliere Spirituale" della Diocesi di Eisenstadt e nel 1992 decorato con la "Medaglia d'Onore" della Regione Burgenland e nel 1996 nominato "Cittadino d'Onore" del Comune di Wimpassing.

Nella Provincia Austriaca ha svolto per vari periodi il compito di Consigliere Provinciale e di Economo Provinciale.

Nel 1997 P. Nyikos è stato trasferito nella comunità di Vienna dove ha svolto l'assistenza degli ammaliati nella nostra Parrocchia Ospedaliera, *Maria, Salus Infirmorum*.

Con 1° settembre 2004 P. Nyikos si è ritirato in riposo. Dopo vari periodi in degenza ospedaliera è stato ricoverato nel Centro Geriatrico di Vienna, dove per tanti anni aveva lavorato come Cappellano e Parroco. In questo periodo, ha dimostrato ammirabile pazienza e umore accettando le limitazioni e le sofferenze imposte dall'Alzheimer. Fino alle ultime settimane della sua vita ha partecipato regolarmente alla S. Messa, concelebrata nella Chiesa San Carlo Borromeo del Centro Geriatrico.

P. Rudolf Nyikos nei vari ministeri svolti ha tenuto fede allo spirito di San Camillo, dando così un esempio meraviglioso di vita religiosa camilliana.

Perdiamo un Confratello gentile, sempre pronto all'aiuto, che ha vissuto una vita sacerdotale e religiosa esemplare.

*"Preach the Gospel  
and Heal the sick" (Lk 10,9)*

### **Fr. Rudolf Nyikos**

1931 – 2010

On October 29, 2010 our Lord has called His faithful servant Fr. Rudolf Nyikos, aged 79, to His eternal Kingdom. The funeral will be held on November 10 at Ober – St. Veit Cemetery at 2 pm, followed by the liturgical service in the S. Charles Borromeo Church, Geriatric Centre, Wien.

Fr. Rudolf was born on April 6, 1931 at Wallern, Burgenland (Austria); he joined the Order in 1946. In 1953 he made his Perpetual Profession at Sudmuhle (Germany). He was ordained as a Priest on March 18, 1956 in Wien. His first assignment was as teacher in the Minor Seminary of the Austrian Province at Losensteinleiten.

In 1957, he was appointed as a chaplain in the Geriatric Centre in Wien – Lainz; from May 3, 1962, he was appointed as the Parish priest in Wimpassing, Burgerland. On October 1, 1966 he was appointed as the Chaplain in the University Hospitals in Innsbruck.

On November 1, 1971 he returned to our community in Wimpassing, as the Director of the *Foundation for Children and Disabled*; simultaneously, he was also the Parish priest of the local Parish. During 25 years, he did not spare any energy in caring for Children and Disabled while retaining his duties as the local parish priest. In sign of appreciation for his service, in 1981 he was nominated Spiritual Advisor for the Eisenstadt Diocese; in 1992 he was awarded by the Burgenland Region with the "Medal of Honour" and in 1996 he was given the "Citizenship of Honour" by the City Council at Wimpassing.

In the Austrian Province, Fr. Rudolf acted as a member of the Provincial Council for many terms; he was also nominated as the Provincial Bursar.

In 1997, Fr. Rudolf was assigned to the community in Wien, in charge of the pastoral care in our Hospital parish, *Mary Health of the Sick*.

On September 1, 2004, Fr. Rudolf retired from active ministry. After many hospital admissions due to his ill health, he was finally admitted at the Geriatric Centre in Wien, where he had earlier rendered his service as a Chaplain and as a Parish priest. During this period, he has shown admirable patience and good humour, accepting the limitations and the sufferings imposed by the Alzheimer disease. Until his last weeks, he was able to join and co-celebrate Mass at the St. Charles Borromeo Church, Wien.

In the several ministries entrusted to him, Fr. Rudolf showed faithfulness to the spirit of St. Camillus, hence giving a marvellous witness of his camillian religious life.

With the demise of Fr. Rudolf, we will miss a gentle confrere, always available to help, and an exemplary religious and priest.



### Fr. Roland A. Wild

1920 – 2010

Fr. Roland nacque il 16 giugno 1920, a Beaver Dam (Wisconsin) figlio di Teodora Piszczeck e di Oscar Wild. È morto il 15 novembre 2010 presso il Camillus Court East, nell'unità Assisted Living, a Wauwatosa (Wisconsin).

Roland completò gli studi superiori presso la Beaver Dam High School in cui si rivelò un capace e appassionato giocatore di football americano. Successivamente frequentò la Baptist Wayland Academy continuando l'anno successivo nelle Forze Armate degli USA di stanza a Fort Louis nello stato di Washington. Lavorò per vent'anni presso una rivendita all'ingrosso fino a quando non si decise a seguire la vocazione religiosa sotto la guida ed il consiglio del proprio direttore spirituale. Seguì il programma formativo di fratello a Durward's Glen (Wisconsin) emettendo la professione religiosa il giorno 8 settembre 1960.

Dopo la professione si trasferì a Milwaukee dove frequentò i corsi per ottenere il titolo di infermiere professionale, dando così inizio alla sua attività di infermiere presso il St. Camillus Health Centre a Wauwatosa (Wisconsin). Successivamente, si rese disponibile nel reparto di manutenzione della casa fino all'età della pensione.

Roland è stato un uomo con "i piedi per terra", pratico e molto devoto alla Madonna tanto che era facile vederlo con il rosario in mano tutto il giorno.

Aveva anche l'abitudine di partecipare a Notti di Adorazione davanti al Santissimo Sacramento: lo fece per molti anni, finché la salute glielo permise e fu capace di andare in giro autonomamente. Ha vissuto in maniera semplice e in spirito di povertà. Nel periodo della pensione, si dedicò a raccogliere lattine e a rivenderle per mandare il raccolto alle missioni. Seguiva con passione il gioco del football americano, di cui – come detto – era stato anche un buon giocatore.

Malato da anni, solo negli ultimi tempi la sua salute era andata peggiorando e diventava sempre più debole e fragile. È morto improvvisamente e serenamente nella sua stanza presso l'unità Assisted Living al Camillus Court East.

Possa riposare in pace e ascoltare le parole "*viene benedetto dal Padre mio e ricevi la Sua benedizione [...] prendi possesso del regno preparato per te dalla creazione del mondo. [...] perché ero malato e tu mi hai confortato*". Amen

### Brother Roland A. Wild

1920 – 2010

Brother Roland was born on June 16, 1920 in Beaver Dam, Wisconsin to Theodora (Piszczeck) and Oscar Wild, and died on November 15, 2010 in Camillus Court East, Assisted Living facility in Wauwatosa, Wisconsin.

Roland graduated from Beaver Dam High School in 1943 where he was an avid football player. This was followed by a year at the Baptist Wayland Academy and by a year in the USA army stationed at Fort Louis in the state of Washington.

He worked for twenty years for a wholesale distributor until he decided to pursue a religious vocation upon the encouragement of his spiritual director. He received his education as a Camillian Brother at Durward's Glen in Wisconsin and professed his vows as a religious Brother on September 8, 1960.

This was followed by a move to Milwaukee where he studied to become a License Practical Nurse and then began his nursing career at St. Camillus Health Center in Wauwatosa, Wisconsin. Later on he worked as a Maintenance man at St. Camillus Health Center until his retirement.

Roland was a down to earth individual who had a great devotion to the Blessed Mother and could be found with the rosary beads in his hand throughout the day.

He used to attend All Night Vigils before the Blessed Sacrament for many years until he could no longer get around so easily.

He lived simply and poorly.

In retirement he could be found collecting tin cans and then sending the money he received to his favorite mission.

He was an avid American football fan, a game he himself used to play as a young man.

He had been ill for the past few years but only recently did he start to get physically weaker and weaker. He died suddenly and peacefully in his room in Camillus Court East Assisted Living facility in Wauwatosa, Wisconsin.

May he rest in peace and hear the words: "Come you have my Father's blessing. Inherit the kingdom prepared for you from the creation of the world. For I was ill and you comforted me." Amen



### P. Carlo Colafranceschi

1934 – 2010

Nato a Roma da Arcangelo e Amelia Compagorni.

Entra a Giove, Terni, nello Studentato Camilliano il 1° agosto 1944; nella Casa di "Villa S. Famiglia" inizia il Noviziato il 6 ottobre 1949 ed emette i Primi Voti il 7 ottobre 1950; il 9 marzo 1955 fa la Professione Perpetua.

Diacono il 22 dicembre 1956, viene ordinato Sacerdote il 7 luglio 1957. Assegnato alla Casa di formazione come Assistente degli Aspiranti e Segretario della Comunità. Nell'agosto del 1958 viene inviato al "Preventorio di Villa Immacolata" a San Martino al Cimino, quale Educatore dei giovani ospiti.

Il 9 luglio 1959 torna a "Villa S. Famiglia" in Roma come Assistente degli Aspiranti, e il 16 maggio 1961 viene inviato come Cappellano al Sanatorio C. Forlanini di Roma. Il 27 luglio 1965 si trasferisce all'Ospedale S. Giacomo, dove rimane fino al 3 maggio 1968, data in cui è di Comunità a "Villa S. Famiglia" con l'incarico di Segretario Provinciale e Assistente degli Aspiranti.

Il 24 giugno 1971 viene nominato Superiore della Casa di Formazione "Villa S. Famiglia" e Maestro dei Chierici, fino all'agosto 1977, quando torna al Sanatorio C. Forlanini, come Superiore dei Cappellani. Il 18 giugno 1977 si licenzia in Teologia con la Specializzazione in "Teologia della Vita Religiosa" alla Pontificia Università Lateranense.

Trasferito nel 1983, come Economo della Casa, all'Ospedale S. Giovanni, viene nominato Superiore dello stesso nel 1986 e il 18 luglio 1991 riceve la nomina di Vicario Provinciale. Dopo aver retto la Provincia Romana per un congruo tempo a seguito dell'improvvisa morte dell'allora P. Provinciale Guido Rapposelli, viene nominato Superiore Provinciale il 3 maggio 1992, servizio che ricopre per l'intero triennio, al termine del quale, nel mese di luglio del 1995, torna come Superiore all'Ospedale S. Giacomo.

Nel giugno del 1998 è a "Villa S. Famiglia" come Superiore della Comunità e Direttore della "Casa di Cura", dove rimane fino al settembre del 2004, quando è inviato all'Ospedale San Camillo con il servizio di Superiore, con riconferma nel 2007. Nello stesso tempo inizia una assidua collaborazione con "Radio Maria", tenendo una rubrica apprezzata e affollata di ascoltatori.

Il 15 aprile 2008 viene nominato Segretario Generale e rappresentante legale dell'Associazione Cattolica "Fiaccola della Carità".

22 ottobre 2010: colpito da una terribile leucemia che non cede neanche alle più sofisticate terapie, dopo essere stato sottoposto a intense cure presso il Reparto specializzato dell'Ospedale S. Camillo, chiede al Padre Provinciale di essere trasferito presso la nostra Casa di Cura "Villa S. Famiglia", dove la domenica Festa di Cristo Re, 21 novembre 2010 - alle ore 11:30, rende la sua anima a Dio.

Fin dai primi anni della sua giovane età, l'eccezionale dono di esecutore e compositore di melodie musicali, che Dio gli aveva donato, l'ha messo a disposizione del suo Sacerdozio Camilliano, con il solennizzare le liturgie celebrate nelle corsie ospedaliere e con il recare ore di sollievo ai malati nei reparti di degen-

za. Nel giugno 1965 all'Istituto di Musica Sacra di Roma, consegne il Diploma in Canto Corale e Canto Gregoriano, e il Baccalaureato in Composizione. Nel tempo, poi, ha realizzato cinque apprezzati Oratori in collaborazione di valenti Professionisti romani: «La Divina Misericordia» (1998) - «La Madre della Misericordia» (2000) - «Il Custode della Divina Misericordia» (2002) - «San Camillo de Lellis» (2006) - e il 16 ottobre 2010 in prima assoluta «Sei grande Karol».

Martedì 23 novembre 2010, nella Chiesa di "Villa Sacra Famiglia" in Roma, è stata celebrata la Santa Messa Esequiale. I suoi resti mortali riposano nella Cappella dell'Ordine Camilliano al Cimitero Monumentale romano del Verano.

### **Fr. Carlo Colafranceschi**

1934 – 2010

He was born in Rome, the son of Mr. Arcangelo and of Mrs. Amelia Compagorni. He joined the Minor Seminary in Giove on August 1, 1944. He began his Novitiate on October 6, 1949 and made his Temporary Profession on October 7, 1950. Five years later, on March 9 1955, he made his Perpetual Profession. A Deacon in 1956, he was ordained as a Priest on July 7, 1957.

His first assignment was in the Formation House for the Postulants, where he acted also as the Secretary for the local community. In 1958 he was transferred to the TB Sanatorium "Villa Immacolata" as the formator for the young patients. One year later, he returned to Rome "Villa Sacra Famiglia" in charge of the formation of the Postulants. On May 16, 1961 he was named as the chaplain at the TB Sanatorium, *Forlanini*, in Rome. On July 27, 1965 he was transferred to the *St. James Hospital* where he resided for three years; at the end of this triennium, he returned to *Villa Sacra Famiglia*, as the Provincial Secretary and the formator of the Aspirants. On June 24, 1971 he was named as the Superior of the Formation House "Villa Sacra Famiglia" and Master of the Temporary Professed. After a six year long term, he returned to the TB Sanatorium *Forlanini*, as the superior of the Chaplaincy. On June 18, 1977 he graduated in Theology at the Lateran University, with a specialization on "Theology of Religious Life".

In 1983 he was transferred to the *St. John Hospital*, as the local bursar; three years later, he was nominated as the local Superior and in 1991 he was elected as the First Councilor of the Province. Following the sudden death of Fr. Guido Rapposelli, the then Provincial, he acted as Provincial for a sizeable time and in 1992 he was elected as the Provincial superior of the Roman Province. At the end of the three year long mandate, he returned to the *St. James Hospital* as the local superior.

In June 1998 he was appointed as the local superior and director of the Health Facility at "Villa Sacra Famiglia". He retained this duty until 2004, when he was transferred to the *St. Camillus Hospital* as the local Superior until 2007. During this time, he collaborated with "Radio Maria" running a program that was well appreciated and participated. On April 15, 2008 he was nominated as the General Secretary and the legal representative of the catholic Association "The flame of Charity".

On October 22, 2010, Fr. Carlo was diagnosed with a malignant leukemia that not responded to any treatment. With no hope of any improvement in view, Fr. Carlo asked to be transferred to Our Facility "Villa Sacra Famiglia" where he has died on November 21, 2010, the Solemnity of Christ the King.

Gifted with great talents of musician – he was a composer and a player –, he did not spare these God's given gifts, but put them into his Camillian ministry, by solemnizing liturgical services in the Hospital wards and bringing solace to the patients. In 1965, he graduated at the Institute of Sacred Music in Rome. With the collaboration of Roman Artists, he composed five operas: "Divine Mercy" (1998); "Mother of Mercy" (2000); "The Guardian of Divine Mercy" (2020); "St. Camillus de Lellis" (2006) and on October 16, 2010 "Karol, you are great!".



**P. Giuseppe Bressanin (senior)**  
1925 - 2010

Nasce a Poianella di Bressanvido (VI), il 30 marzo 1925, da papà Giovanni e mamma Teresa Zazzeron.

Entra nel seminario camilliano di Villa Visconta in Besana Brianza (MB) il 30 settembre 1936. Il 7 settembre 1941, dopo il Ginnasio, inizia il suo anno di Noviziato nella casa di S. Giuliano a Verona, dove l'8 settembre 1942 emette i primi voti.

Riprende in ottobre la scuola superiore del Liceo classico raggiungendo la maturità nel 1945. A quel punto inizia lo studio della Teologia nel seminario maggiore di Mottinello, in Rossano Veneto (VI).

Il 14 luglio 1946 fa la Professione perpetua nella Casa provinciale di S. Maria del Paradiso in Verona. Viene ordinato Diacono l'1 novembre 1948 e Presbitero il 2 aprile 1949, sempre a Mottinello, da mons. Carlo Agostini, vescovo patavino.

Il 9 agosto 1949 viene mandato dai superiori come assistente ed insegnante nel seminario di Villa Visconta. Il 18 settembre 1950 viene trasferito in quello liceale di Marchirolo (VA) coi medesimi ruoli, ai quali - nell'ottobre 1962 - s'aggiunge quello di economo della casa.

Il 27 settembre 1966 termina la sua avventura nella formazione perché viene nominato cappellano nella neonata Casa di cura S. Pio X in Milano. È la sede dove consuma tutte le sue energie religiose ed apostoliche, fino a quando un male al fegato nel giro di circa due mesi lo porta alla morte, vissuta nella lucidità, la sera del 19 novembre 2010.

P. Giuseppe appartiene al nutrito gruppo di camilliani usciti dal paese di Poianella. Fra questi ci sta il cugino omonimo, per questo conosciuto come "junior", ed il fratello P. Antonio, meglio conosciuto col nome di P. Ernesto.

Con la sua corporatura robusta, la fronte alta, gli occhi chiari e la luminosità del volto, P. Giuseppe espriime anche nel fisico la sua natura di persona serena, posata, accomodante, buona, disponibile, accogliente, paziente. Per questo si fa benvolare dai confratelli, i quali volentieri lo accettano nella funzione di delegato del superiore. Il suo tratto di signorilità e gentilezza viene ben coronato dall'abito religioso che egli sempre indossa con grande dignità. Raccoglie la stima e il profondo affetto delle persone - malati, parenti, personale curante - che frequentano la Casa di Cura e l'annessa cappella, della quale egli è il responsabile. È dalla loro viva voce che viene descritto come brava persona che istintivamente è portata ad aiutare, e come un sacerdote convinto che per tutti ha una benedizione e una buona parola. Non fa meraviglia perciò che sia cercato da molti per una confessione o un accompagnamento spirituale. Con il suo tratto mite e gentile sa mettersi in rapporto con tutti, personaggi famosi – e ce ne sono che usufruiscono della casa di cura, uno per tutti il poeta Eugenio Montale – e gente del popolo semplice. Sulle sue spalle larghe sanno portare il peso di sofferenze fisiche – riveste anch'egli più volte i panni dell'inferno – e morali, prima fra tutte la prematura e improvvisa morte del fratello P. Ernesto.

Ora il Signore certamente lo benedice e consola con le sue promesse: "Ero infermo e mi avete visitato... Beati i miti perché erediteranno la terra".

**Fr. Giuseppe Bressanin (Senior)**  
1925 – 2010

He was born in Poianella, Bressanvido (Vicenza) on March 30, 1925, the son of Mr. Giovanni and of Mrs. Teresa Zazzeron. He joined the Minor Seminary in Villa Visconta (MI) on September 30, 1936. On September 7, 1941 he began the year of Novitiate in S. Giuliano (Verona) and made his Temporary Profession on September 8, 1942. He resumed the classical studies and graduated in 1945. He then started the Theological studies in Mottinello.

On July 14, 1946 he made his Perpetual Profession in the Provincialate (Verona). He was ordained as a Deacon on November 1, 1948 and as a Priest on April 2, 1949. In both occasions, he was ordained in Mottinello by the Bishop of Padua, Mons. Agostini.

On August 9, 1949 he was assigned to the community in Villa Visconta, as a teacher and as a prefect for the seminarians; on September 18, 1950 he was transferred to the Seminary in Marchirolo, with the same duties – teacher and prefect of the students: in 1962, he was appointed as the local bursar.

On September 27, 1966 he ended up his mandate as a formator, being named as the chaplain in the recently established Health Care Facility, *St. Pius X* (Milan). This is the place where he consumed all his religious and apostolic energy until a liver cancer brought him to death on November 19, 2010. Fr. Giuseppe lived the short and fatal illness in full serenity and consciousness.

Fr. Giuseppe is one of the many religious who hailed from Poianella. Among them, his cousin Giuseppe, known as "junior" and his own brother Antonio, known as Fr. Ernesto.

His strong complexion, wide forehead, blue-sky eyes and bright face revealed a serene, welcoming, peaceful, generous, available and patient person. Indeed, he was liked by his confreres who often accepted him as the delegate of the local superior. His features of gentleness were well enhanced by the religious habit that he always wore with dignity. He enjoyed esteem and affection by many people – sick, relatives and staff – who happened to stay at the health Facility *St. Pius X*, especially the faithful who attend the functions in the local chapel, of which he was the in-charge. They all witness his goodness and his availability to help; as a priest, he is remembered for having a good word to all! No wonder, he was chosen by many as a confessor and as a spiritual guide.

His humble and gentle traits allowed him to built rapports with many people, both famous – one among others, the Noble prize winner and writer, Eugenio Montale – and ordinary. He was strong enough to shoulder personal physical pain (in many instances he himself was a patient in the Health care Facility) and moral suffering, especially the one caused by the untimely and unexpected death of his own brother, the late Fr. Ernesto.

May the good Lord bless him and reward him with the words "*I was sick and you visited me [...] blessed the meek, because they will inherit the earth*".



*Beati i morti nel Signore*  
*Blessed are those who die in the Lord*



## Recensioni / Book Reviews



ANDREA CIAMPANI e CARLO M. FIORENTINO (a cura di), *Aspetti e problemi della storia dell'Ordine di San Camillo*, Rubbettino Editore, 2010.

Una vasta opera di riordino degli archivi dell'Ordine dei Ministri degli Infermi fondato da San Camillo de Lellis ha consentito di avviare da alcuni anni una ricerca storica sui Camilliani che, in oltre 400 anni di storia hanno saputo tener fede al mandato: "testimoniare l'amore di Cristo verso i poveri" [...]. Promosso dall'Ordine stesso, infatti, un gruppo di studio sta ripercorrendo le vicende dell'Ordine nella società in cui esso ha proposto il suo carisma di carità.

*Dalla quarta di copertina*



ARNALDO PANGRAZZI, *Proteggimi Signore, in te mi rifugio (nel tempo della malattia)*, Edizioni Camilliane, 2010.

La preghiera, scriveva S. Agostino, "è la forza dell'uomo e la debolezza di Dio". La preghiera è dialogo, è relazione aperta tra la creatura e il suo Dio, è la relazione tra le persone, che pregano le une per le altre, è colloquio all'interno dell'individuo stesso. Pregare dà profondità alla vita e schiude alla trascendenza. Il bisogno di preghiera nasce dalla consapevolezza dei propri limiti e della propria povertà...

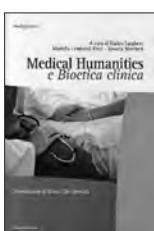
*Dalla Presentazione dell'Autore*



LUCIANO SANDRIN, *Aver cura del malato*, Edizioni Camilliane, 2011.

Aver cura della persona malata, e della sofferenza che accompagna il suo cammino di vita, è compito di ognuno di noi. Per poterlo fare è importante volergli bene ma anche poter disporre di alcune conoscenze non solo tecniche ma anche psicologiche e redazionali. Questo è un piccolo libro sulla psicologia del malato. Sono briciole che possono essere utili sia per togliere un po' di paura quando accostiamo un malato e non sappiamo cosa dire, sia per fare qualche errore in meno quando vogliamo aiutarlo e crediamo che non ci sia bisogno di imparare a farlo.

*Dalla quarta di copertina*



ENRICO LARGHERO - MARIELLA LOMBARDI RICCI - ROSARIA MARCHESI (a cura di), *Medical Humanities e Bioetica clinica*, Edizioni Camilliane, 2010.

Prendersi cura significa andare oltre la diagnosi, la terapia, ma assume un significato più ampio volto a rafforzare il vincolo tra medico e paziente. La relazione interpersonale implica ascolto, attenzione, rispetto, solidarietà, condivisione, partecipazione, empatia. La profonda crisi che sta attraversando la società contemporanea potrà essere superata guardando al futuro, ma con la luce e gli insegnamenti del passato, ricorrendo agli strumenti delle *Medical Humanities* e della *Bioetica clinica*.

*Dalla Prefazione di ENRICO LARGHERO*



MARIE-CHRISTINE BROCHERIEUX, *Grégoire ou un autre regard sur les fragilisés de la vie*, Nouvelle Cité, 2010.

Grégoire Ahongbonon est né au Bénin en 1952. Il a fondé l'association Saint-Camille-de-Lellis qui créé et gère des centres d'accueil et de réinsertion. Il veut changer le regard des gens vis-à-vis des personnes qui ont une fragilité mentale. Au fil des années, dans divers pays, sont nées des associations pour aider Grégoire dans son action.

*Dalla quarta di copertina*



GUIA PARA A PASTORAL DA SAÚDE NA AMÉRICA LATINA E NO CARIBE, *Discípulos Missionários no Mundo da Saúde*, São Camilo, 2010.

A saúde é afirmação da vida e, como tal, se relaciona com a subjetividade, a espiritualidade, a convivência, a cultura do reconhecimento do diferente, da alegria a da festa. É também a convivência respeitosa com a natureza, a vivência da relação com a terra como mãe da vida e como casa e meio ambiente de todos os seres (n. 6).

*Dalla quarta di copertina*

# Indice per Autore

(Il primo numero indica la pagine, quello tra parentesi la rivista)

## **SALVATORE P. Renato**

Alcune note ad inizio triennio .....	6 [179]
Some Notes at the Beginning of the Three-Year Period .....	8 [179]
“Del bisogno c’haveva il mondo del nostro Instituto” (Cicatelli) .....	6 [180]
“The Need that the World had for our Institute” (Cicatelli) .....	14 [180]
Il fine del nostro Ordine .....	6 [182]
The Purpose of Our Order .....	10 [182]

## **RUIZ P. Jesús M<sup>a</sup>**

Cosa posso fare per l’Ordine? .....	4 [179]
What Can I Do for the Order? .....	5 [179]
Oltre la pelle e le ossa.....	4 [180]
Behind the Skin and the Bones .....	5 [180]
Onori e Oneri .....	4 [181]
Honours vs. Burdens .....	5 [181]
Religiosi giovani, anello necessario.....	4 [182]
Young Religious: Necessary Rings .....	5 [182]
“La tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo dall’alto” (Gv, 19:23b) - la sfida dell’unità.....	28 [182]
“They also took the robe which was made of one piece of woven cloth without any seams in it” (Jn, 19:23b) - The Challenge of unity.....	35 [182]

## **GUARISE P. Paolo**

Ai confratelli della Provincia Romana .....	11 [179]
To Our Brothers of the Roman Province .....	13 [179]
Cappellani d’ospedale e operatori pastorali riuniti a Roma.....	16 [179]
Hospital Chaplains and Pastoral Workers Together in Rome .....	18 [179]
Malattia e povertà una prospettiva missionaria .....	20 [179]
Illness and Poverty a Missionary Perspective .....	23 [179]

## Ai confratelli della Vice-Provincia del Burkina Faso .....

22 [180]
25 [180]
20 [182]
22 [182]
24 [182]
26 [182]
92 [182]
94 [182]

## **PAZHANILATH P. Babychan**

Ai confratelli della Provincia Romana .....	11 [179]
To Our Brothers of the Roman Province .....	13 [179]
Il voto di povertà III.....	26 [179]
The Vow of Poverty Today III.....	29 [179]
Ai confratelli della Vice-Provincia del Burkina Faso .....	22 [180]
To Our Brothers of the Vice-Province of Burkina Faso .....	25 [180]
Lettera ai confratelli della Delegazione Australiana .....	20 [182]
Letter to the Camillian Confreres of the Australian Delegation .....	22 [182]
Ai confratelli della Delegazione Taiwanese .....	24 [182]
To the Confreres of Delegation of Taiwan ....	26 [182]

## **BRUSCO P. Angelo**

L’adeguamento dei carismi dei nostri fondatori/fondatrici alle attuali fragilità sanitarie socio-sanitarie e assistenziali del nostro paese .....	6 [181]
The Adaptation of the Charisms of Our Men and Women Founders to the Contemporary Health-Care, Social/Health-Care and Care Frailties of Our Country.....	13 [181]

**LOCCI P. Efisio**

Attività di Salute e Sviluppo 2009.....	74 [180]
The Activities of Health and Development in 2009 .....	76 [180]
“Mission” di Salute e Sviluppo.....	38 [181]
The “Mission” of Health and Development ..	41 [181]
“La sfida” una nuova fondazione camilliana Repubblica Centrafricana .....	74 [182]
The Challenge of a New Camillian Foundation in the Central African Republic .....	78 [182]

**MAGLIOZZI P. Pietro**

CTF in Cile 2010, Pastorale di emergenza camilliana.....	41 [180]
The CTF in Chile 2010, Camillian Pastoral Care in emergencies .....	46 [180]
Spiritualità Camilliana in chiave cilena (con detti tipici) .....	44 [181]
Camillian Spirituality in a Chilean Key (with typical sayings) .....	56 [181]

**MONKS P. Frank**

Il Cuore di San Camillo in Irlanda .....	82 [182]
The Heart of St. Camillus in Ireland .....	87 [182]

**PERLETTI Fr. Luca**

“La tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo dall'alto” (Gv, 19:23b) - la sfida dell'unità.....	28 [182]
“They also took the robe which was made of one piece of woven cloth without any seams in it” (Jn, 19:23b) - The Challenge of unity.....	35 [182]

**SAPORI P. Eugenio**

Un lieto anniversario nella città di Padova: il cinquantesimo della Parrocchia San Camillo (1960-2010) .....	28 [181]
A Happy Anniversary in the City of Padua: The Fiftieth Anniversary of the Parish of St. Camillus (1960-2010) .....	33 [181]

**ANDREONI Sabina**

La Provincia Romana dal 1870 alla prima metà del novecento .....	20 [181]
The Province of Rome from 1870 until the Middle of the Twentieth Century .....	23 [181]

**CARPENE Rosabianca**

La Famiglia Camilliana Laica.....	69 [180]
The Lay Camillian Family .....	73 [180]
Trasformare le lance in vomeri .....	96 [182]
Transform spears into ploughshares .....	97 [182]

**CHÁVEZ don Pascual, SDB**

“Vita Consacrata in Europa: impegno per una profezia evangelica” .....	14 [182]
“Consecrated Life in Europe: Committed to Proclaiming the Good News” .....	17 [182]

**DI GRANDE Chiara**

La Famiglia Camilliana cresce .....	61 [179]
The Lay Camillian Family Grows .....	62 [180]

**FERRARO Andrea**

Chiesa, Museo e Cubiculum .....	55 [179]
Church, Museum and Cubiculum .....	56 [179]

**IAZZOLINO Marco**

Camillian Task Force (CTF) .....	57 [179]
Camillian Task Force (CTF) .....	59 [179]

**MARTINEZ Emanuele**

Storie e Memorie. Illusioni d'immortalità? ....	60 [182]
History and Memory: illusion of immortality?....	62 [182]

**TORTORELLA Alfredo**

A Napoli, il raduno dei Giovani Camilliani ....	63 [180]
Italian regional meeting of Formators and Formees .....	65 [180]

# Indice tematico

## **Editoriale / Editorial**

Cosa posso fare per l'Ordine?	
<i>P. Jesús M<sup>a</sup>. Ruiz</i> .....	4 [179]
What Can I Do for the Order?	
<i>Fr. Jesús M<sup>a</sup>. Ruiz</i> .....	5 [179]
Oltre la pelle e le ossa	
<i>P. Jesús M<sup>a</sup>. Ruiz</i> .....	4 [180]
Behind the Skin and the Bones	
<i>Fr. Jesús M<sup>a</sup>. Ruiz</i> .....	5 [180]
Onori e Oneri	
<i>P. Jesús M<sup>a</sup>. Ruiz</i> .....	4 [181]
Honours vs. Burdens	
<i>Fr. Jesús M<sup>a</sup>. Ruiz</i> .....	5 [181]
Religiosi giovani, anello necessario	
<i>P. Jesús M<sup>a</sup>. Ruiz</i> .....	4 [182]
Young Religious: Necessary Rings	
<i>Fr. Jesús M<sup>a</sup>. Ruiz</i> .....	5 [182]

## **Riflessioni del Padre Generale Father General's Reflections**

Alcune note ad inizio triennio	
<i>P. Renato Salvatore</i> .....	6 [179]
Some Notes at the Beginning of the Three-Year Period	
<i>Fr. Renato Salvatore</i> .....	8 [179]
"Del bisogno c'haveva il mondo del nostro Instituto" (Cicatelli)	
<i>P. Renato Salvatore</i> .....	6 [180]
"The Need that the World had for our Institute" (Cicatelli)	
<i>Fr. Renato Salvatore</i> .....	14 [180]
Il fine del nostro Ordine	
<i>P. Renato Salvatore</i> .....	6 [182]
The Purpose of Our Order	
<i>Fr. Renato Salvatore</i> .....	10 [182]

## **Dalla Unione dei Superiori Maggiori (USG) From the Union of General Superiors (USG)**

"Vita Consacrata in Europa: impegno per una profezia evangelica"	
<i>Don Pascual Chávez, SDB</i> .....	14 [182]
"Consecrated Life in Europe: Committed to	

## Proclaiming the Good News"

<i>Fr Pascual Chávez, SDB</i> .....	17 [182]
-------------------------------------	----------

## **Dalla Consulta Generale / The General Council**

Ai confratelli della Provincia Romana	
<i>P. Babychan Pazhanilath - P. Paolo Guarise</i> ....	11 [179]
To Our Brothers of the Roman Province	
<i>Fr. Babychan Pazhanilath - Fr. Paolo Guarise</i> ....	13 [179]

## **Visite pastorali / Pastoral Visits**

Ai confratelli della Vice-Provincia del Burkina Faso	
<i>0 P. Babychan Pazhanilath - P. Paolo Guarise</i> ....	22 [180]
To Our Brothers of the Vice-Province of Burkina Faso	
<i>Fr. Babychan Pazhanilath - Fr. Paolo Guarise</i> ....	25 [180]
Lettera ai confratelli della Delegazione Australiana	
<i>P. Babychan Pazhanilath - P. Paolo Guarise</i> ....	20 [182]
Letter to the Camillian Confreres of the Australian Delegation	
<i>Fr. Babychan Pazhanilath - Fr. Paolo Guarise</i> ....	22 [182]
Ai confratelli della Delegazione Taiwanese	
<i>P. Babychan Pazhanilath - P. Paolo Guarise</i> ....	24 [182]
To the Confreres of Delegation of Taiwan	
<i>Fr. Babychan Pazhanilath - Fr. Paolo Guarise</i> ....	26 [182]
"La tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo dall'alto" (Gv, 19:23b) - la sfida dell'unità	
<i>P. Jesús M. Ruiz - Fr. Luca Perletti</i> .....	28 [182]
"They also took the robe which was made of one piece of woven cloth without any seams in it" (Jn, 19:23b) - The Challenge of unity	
<i>Fr. Jesús M. Ruiz - Bro. Luca Perletti</i> .....	35 [182]

## **Dal Segretariato Generale per la Formazione From the General Secretariat for Formation**

Il voto di povertà III	
<i>P. Babychan Pazhanilath</i> .....	26 [179]

The Vow of Poverty Today III <i>Fr. Babychan Pazhanilath</i> .....	29 [179]	<b>La Famiglia Camilliana Laica</b> <b>The Lay Camillian Family</b>
A Napoli, il raduno dei Giovani Camilliani <i>Alfredo Tortorella</i> .....	63 [180]	La Famiglia Camilliana cresce <i>Chiara Di Grande</i> ..... 61 [179]
Italian regional meeting of Formators and Formees <i>Alfredo Tortorella</i> .....	65 [180]	The Lay Camillian Family Grows <i>Chiara Di Grande</i> ..... 62 [179]
Formazione permanente dei formatori .....	66 [180]	La Famiglia Camilliana Laica <i>Rosabianca Carpene</i> ..... 69 [180]
Ongoing Formation for the Formators.....	66 [180]	The Lay Camillian Family <i>Rosabianca Carpene</i> ..... 73 [180]
Le statistiche dei candidati in formazione - 2010 .....	46 [182]	Spiritualità Camilliana in chiave cilena (con detti tipici) <i>P. Pietro Magliozzi</i> ..... 44 [181]
The Statistics of the Candidates in Forma- tion 2010 .....	46 [182]	Camillian Spirituality in a Chilean Key (with tipical sayings) <i>Fr. Pietro Magliozzi</i> ..... 56 [181]
<b>Dal Segretariato Generale per il Ministero</b> <b>From the General Secretariat for Ministry</b>		Trasformare le lance in vomeri <i>Rosabianca Carpene</i> ..... 96 [182]
Cappellani d'ospedale e operatori pastorali riuniti a Roma <i>P. Paolo Guarise</i> .....	16 [179]	Transform spears into ploughshares <i>Rosabianca Carpene</i> ..... 97 [182]
Hospital Chaplains and Pastoral Workers Together in Rome <i>Fr. Paolo Guarise</i> .....	18 [179]	
Malattia e povertà una prospettiva missio- naria <i>P. Paolo Guarise</i> .....	20 [179]	<b>Dalla Segreteria Generale</b> <b>From the General Secretariat</b>
Illness and Poverty a Missionary Perspective <i>Fr. Paolo Guarise</i> .....	23 [179]	Camillian Task Force (CTF) <i>Marco Iazzolino</i> ..... 57 [179]
Amore, giustizia e solidarietà nel campo del- la salute .....	42 [182]	Camillian Task Force (CTF) <i>Marco Iazzolino</i> ..... 59 [179]
Love, Justice and Solidarity in the Field of Health .....	44 [182]	Raduno Consulta e (Vice)Provinciali e Dele- gati ..... 64 [182]
<b>Dal Segretariato Generale per le Missioni</b> <b>From the General Secretariat for Missions</b>		Meeting of the General Council with (Vice-) Provincials and Delegates ..... 69 [182]
A 360° .....	32 [179]	
360° .....	41 [179]	
Richiesta finanziamenti ad Organismi della Chiesa Cattolica.....	50 [179]	<b>Atti ufficiali della Consulta</b> <b>Official Acts of Consulta</b>
Request for Funding from Organisations of the Catholic Church .....	52 [179]	Atti di Consulta / Acts of Consulta .....
A 360° .....	28 [180]	Atti di Consulta / Acts of Consulta .....
360° .....	34 [180]	Atti di Consulta / Acts of Consulta .....
A 360° .....	69 [181]	Atti di Consulta / Acts of Consulta .....
360° .....	75 [181]	Atti di Consulta / Acts of Consulta .....
A 360° .....	47 [182]	Atti di Consulta / Acts of Consulta .....
360° .....	53 [182]	
<b>Casa Generalizia / The Generalate House</b>		
Chiesa, Museo e Cubiculum <i>Andrea Ferraro</i> .....	55 [179]	
Church, Museum and Cubiculum <i>Andrea Ferraro</i> .....	56 [179]	

**Indice dell'anno 2010**  
**2010 Table of Contents**

**In comunicazione / Staying in touch**

Camilliani da ricordare .....	63 [179]
Camilians to remember .....	64 [179]
Attività di Salute e Sviluppo 2009 P. Efisio Locci .....	74 [180]
The Activities of Health and Development in 2009 Fr. Efisio Locci.....	76 [180]
Camilliani da ricordare .....	79 [180]
Camilians to remember .....	81 [180]
Un lieto anniversario nella città di Padova: il cinquantesimo della Parrocchia San Camillo (1960-2010) P. Eugenio Saporì .....	28 [181]
A Happy Anniversary in the City of Padua: The Fiftieth Anniversary of the Parish of St. Camillus (1960-2010) Fr. Eugenio Saporì .....	33 [181]
"Mission" di Salute e Sviluppo P. Efisio Locci .....	38 [181]
The "Mission" of Health and Development Fr. Efisio Locci.....	41 [181]
"La sfida" una nuova fondazione camilliana Repubblica Centrafricana P. Efisio Locci .....	74 [182]
The Challenge of a New Camillian Foundation in the Central African Republic Fr. Efisio Locci.....	78 [182]
Il Cuore di San Camillo in Irlanda P. Frank Monks .....	82 [182]
The Heart of St. Camillus in Ireland Fr. Frank Monks .....	87 [182]
Una sosta a Trivento, paese camilliano P. Paolo Guarise .....	92 [182]
A Visit to Trivento, a Camillian Town Fr. Paolo Guarise .....	94 [182]

**Archivio Generale MI (AGMI) / General Archives MI**

La Provincia Romana dal 1870 alla prima metà del novecento Sabina Andreoni .....	20 [181]
---	----------

The Province of Rome from 1870 until the

Middle of the Twentieth Century Sabina Andreoni .....	23 [181]
Storie e Memorie. Illusioni d'immortalità? Emanuele Martinez.....	60 [182]
History and Memory: illusion of immortality? Emanuele Martinez .....	62 [182]

**Necrologio / Obituaries**

P. Giacomo Lucietto .....	65 [179]
P. Alberto Sulpizi .....	67 [179]
P. Fortunato Pisetta .....	69 [179]
P. Angelo Rutili.....	70 [179]
P. Adam Stepowski .....	72 [179]
P. Johannes Ludovicus (Louis) Hobus .....	73 [179]
P. Aldo Tellatin .....	75 [179]
P. Luigi Cisternino .....	77 [179]
Fr. Altino Tadeu Dias .....	81 [179]
P. Ettore Andreatti .....	81 [179]
Fr. Renato Marinello .....	83 [179]
P. Rino Metrini .....	83 [180]
P. Luigi Ezio Nardin .....	86 [180]
P. Alfredo Valler .....	87 [180]
P. Umberto Rizzo .....	80 [181]
P. Gaetano Bernini .....	82 [181]
P. Luigi Pisetta .....	84 [181]
P. Abbondio Clerici .....	86 [181]
P. Sean Bredin .....	87 [181]
P. Odino Natale Didoné .....	89 [181]
P. Antonio Tempera .....	90 [181]
P. Tullio Andreatti .....	99 [182]
P. Rudolf Nyikos .....	100 [182]
Fr. Roland A. Wild .....	102 [182]
P. Carlo Colafranceschi .....	103 [182]
P. Giuseppe Bressanin (senior) .....	105 [182]

**Recensioni / Book Review**

Recensioni .....	87 [179]
Recensioni .....	92 [181]
Recensioni .....	108 [182]

*La Redazione a conclusione di questo 2010,  
augura a tutti i Lettori  
un buon 2011*